



# PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

SERVIZI SPETTACOLO, INFORMAZIONI E PROPRIETÀ INTELLETTUALE

MARZANO

D. S. S. <sup>20</sup> Antonis Segur



INSERZIONI: S.P.I., via S. Tomaso 22, tel. 42-039, 50-990, 53-961 - Prezzi per mm d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 400 - Finanziari e legali L. 500 - Necrol. L. 250 per parola (partecipaz. L. 400 per parola) - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. - ABBONAMENTI (c/c post. n. 2/29710): ITALIA: anno L. 7500, sem. L. 3900, trim. L. 2050. - ESTERO (Paesi a tariffa postale ridotta): anno L. 13.700, sem. L. 7000, trim. L. 3600. - Copie arretrate: prezzo doppio.

## Il rispetto e l'ossequio

L'episodio del vigile di Roma, quale possa essere circoscritto da ulteriori precisazioni ufficiali, resta sempre sintomatico di un'epoca. Dal periodo dei despotti illuminati in poi i grandi della terra facevano buon viso ai sottoposti che mostrassero zelo per il rispetto di quella legge di cui essi, i grandi, erano gli artefici od i massimi custodi, di quella legge che costituiva il cemento di un sistema di cui essi erano le travature.

Federico II si ringaluzzava a sentirsi opporre dal mugugno minacciato di espropriazione: « ci sono dei giudici a Berlino »; era un suddito che credeva nella bontà di quel sistema che si chiamava monarchia prussiana. Napoleone promuoveva sergente la sentinella che lo fermava in ossequio alla consegna; Vittorio Emanuele II e Francesco Giuseppe avrebbero del pari promosso la sentinella che avesse ordinato loro di gettare via il sigaro, non permesso nel recinto della fortezza. Grati all'umile, che consentiva loro una facile popolarità: non curandosi neppure d'indagare se il soldato avesse errato od esagerato nell'interpretare la consegna. Giacché l'episodio del sovrano ossequente alla legge sarebbe passato nei libri di lettura, e volto facilmente ad apologia del sistema.

In America, in Svizzera, nei Paesi scandinavi, dove si vive ancora secondo la vecchia tradizione liberale, ciò è vero oggi come ieri.

Ma da noi quella tradizione si è oscurata: in alto ed in basso.

In alto. Un tempo i governanti sapevano che si debbono sostenere i dipendenti, difenderli; ma che al di sopra dell'amor proprio della burocrazia c'è la fiducia che il Paese deve avere nell'amministrazione dello Stato; e che questa fiducia non la si mantiene dando sempre ragione al funzionario contro il cittadino che reclama.

do l'impeccabile formula «prego il signor colonnello di considerare», dice amare verità.

Ho l'impressione che tutto questo appartenga tra noi ad un passato che non può risorgere.

Il contegno dei ministri, quali essi siano, mi pare quello dei preti di poca fede, convinti che se si accetta con i fedeli un briciolo di discussione, se si ammette la deroga ad una formula del catechismo, tutta la religione crolla. Del pari sconsolati, gli uomini di governo pensano che sia inutile cercar di fare amare o rispettare le strutture di cui sono a capo, che occorre invece ribadire che chi detiene una particella di potere ha sempre ragione.

Oltre quarant'anni fa sentii per la prima volta — ma si trattava di piccoli burocrati, che venivano dalle regioni con le peggiori tradizioni di governo — enunciare la frase: « senza un po' di abuso non c'è autorità ». Mi suonò scandalosa, ma solo ora la rievoco come il primo sintomo di una malattia letale. Qualche lustro più tardi sembrava naturale sentir narrare di un governatore di Roma che riuniva le intimidazioni di contravvenzione che giornalmente gli giungevano — il suo autista non fermava la macchina al fischio dell'agente di p. s. (in quel tempo a Roma la pubblica sicurezza sovrainventava anche alla polizia municipale) — ed alla

fine del mese le faceva inviare dal suo segretario al questore, che le annullava.

Ma, cosa più triste, ho visto subentrare al rispetto l'ossequio.

Che impressione mi fa, ricordando i nomignoli con cui designavamo anche i capi, i maestri, che amavamo di un amore che non è mai venuto meno, l'uso introdottosi in certe cerchie, in una eletta branca di dipendenti statali, di parlare sempre del capo chiamandolo « Sua Eccellenza ». Non è solo avversione a certe forme; ma credo che dove al rispetto subentra l'ossequio, non ci sia più posto per la devozione, per l'affetto. Spaventa il venir meno di quella sincerità, per cui il sottoposto osava, quando era necessario, richiamare alla realtà il grande capo, ammonirlo con una invocazione alla sua coscienza.

Penso si tratti di un processo irreversibile. Non sconfessare mai chi detiene un po' di autorità, esigere l'ossequio, è legge fatale per le strutture che avvertono la propria debolezza, e che pur si sforzano di sopravvivere. Ma se altre strutture più robuste si sostituiranno alle attuali, di nuovo vedremo gli uomini di governo preoccuparsi più della opinione pubblica che dell'amor proprio dei funzionari, i capi cercare il rispetto fiducioso e non l'ossequio, sentire ed anzi ostentare la loro obbedienza alla legge.

A. C. Jemolo

## Segni e Pella invitati da Eisenhower a Parigi

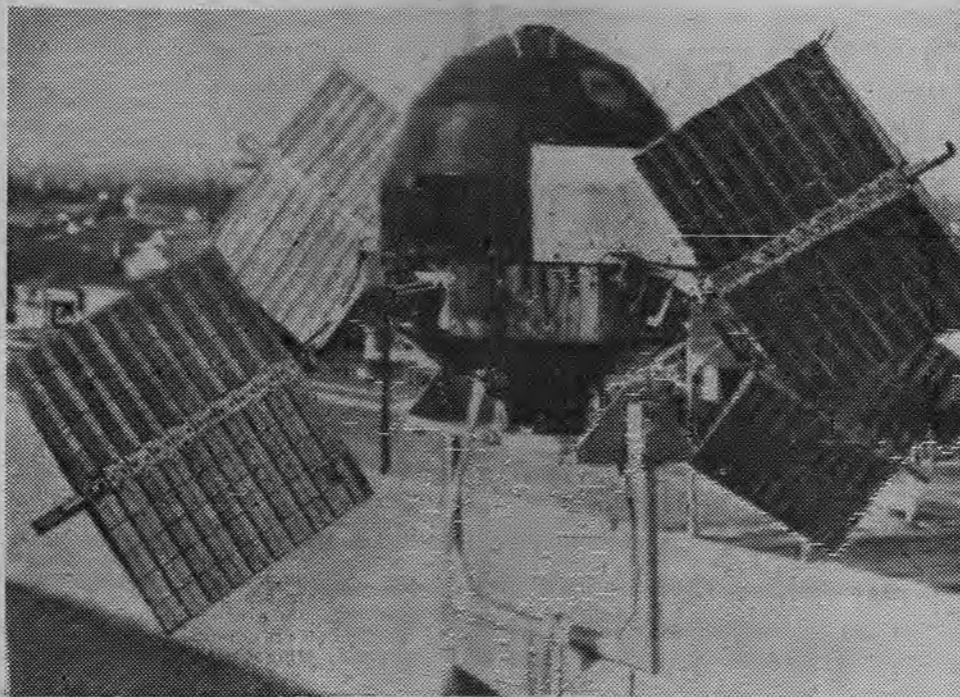
L'incontro avrà luogo il 3 o il 4 settembre - Un cordiale colloquio tra il Ministro degli Esteri e il vice-Segretario americano Merchant - Oggi rientra a Roma il Presidente della Repubblica

Trasmetterà la prima immagine televisiva della Terra vista dagli spazi cosmici

# Lanciato un satellite-laboratorio dalla Florida

## Pesa 63 chili e raggiungerà l'altezza di 37 mila chilometri

L'esperimento è perfettamente riuscito, i radio-telescopi di tutto il mondo seguono il fantastico volo - L'orbita, estremamente allungata, scende fino a 260 Km. dalla Terra e viene percorsa in 12 ore - L'ordigno denominato Paddlewheel (ruota da mulino) contiene modernissimi strumenti elettronici e funziona ad energia solare - Sarà fotografata l'intera coltre di nubi



Il satellite lanciato nello spazio. Le quattro alette captano i raggi solari per azionare le batterie che alimentano la radio trasmittente di bordo (Telefoto)

(Nostro servizio particolare)

Washington, 7 agosto.

Stamane alle 9,23 (corrispondenti alle 15,23 ora italiana) è stato lanciato dalla base di Cape Canaveral in Florida un nuovo satellite

artificiale, denominato ufficialmente « Explorer VI ». Il lancio, effettuato dall'Aviazione, è avvenuto mediante un razzo a tre stadi del tipo « Thor-Able »; tutti i settori si sono accesi esattamente

al momento previsto e l'orbita terminale è entrata in orbita secondo quanto prestabilito.

Il satellite reca anche il nome non ufficiale di « Paddlewheel » (ruota da mulino) perché dal suo interno fuoriescono, ad un radiocomando azionato da terra, quattro « pale » destinate a captare l'energia solare e trasformarla in elettricità per far funzionare gli strumenti di bordo. Ha la forma di uno sferoide leggermente appiattito alla base, con un diametro di 66 centimetri (escluso le palette di plastica, ciascuna delle quali ha una superficie di 129 cmq. e un'altezza di cm. 73,66) e il peso di 63 chilogrammi. Le « cellule solari » sono complessivamente 8000, cioè mille su ciascun lato delle quat-

del peso di due chili e mezzo la cui accensione potrà essere radiocomandata da terra qualora l'orbita dia qualche segno di « malattia » cioè perturbazioni tali da comprometterne la stabilità, specialmente al perigeo (punto di massimo avvicinamento alla terra).

Tutto ciò che la fisica poteva immaginare per la grande « intervista » dello spazio è stato messo a bordo di questo satellite. Vi sono magnetometri di precisione per la misurazione del campo magnetico terrestre, rivelatori dell'erosione delle meteore minime, cioè di quella specie di detrito spaziale che a tremende velocità domani si scaglierà sulla corazza delle astronavi con possibilità di demolirla o corrodere notevolmente, se non si appronteranno ripari. La sfera contiene apparecchi analizzatori delle emanazioni energetiche delle fasce radioattive, un sistema di sondaggio ottico degli ammassi di nuvole, che funzionerà come una televisione rudimentale.

Sono stati installati a bordo anche speciali misuratori delle distorsioni delle onde radio. Questo complicatissimo fenomeno delle distorsioni che variano secondo la frequenza e che si mescola in maniera poco chiara all'effetto « doppler » di alterazione della banda spettrale, ha causato spesso dei « malintesi » tra terra e cielo, perché ancora non si conosce la reazione precisa di un'onda nei diversi strati della ionosfera. Per le comunicazioni spaziali a distanza di milioni di chilometri (si pensi a una « esplorazione » automatica della superficie di Marte) la conoscenza delle distorsioni è indispensabile per interpretare correttamente i messaggi radio.

Un gruppo di scienziati tra cui i due direttori tecnici dell'esperimento, i dott. Abe Silverstein ed Homer Newell, ha insistito sul fatto che l'Explorer VI fornirà la prima imma-

mente allungata dell'orbita il percorso del satellite al di sopra della Terra apparirà « erratico ». In altri termini, quando il satellite si trova al suo perigeo (o punto più basso) esso viaggia ad una velocità maggiore della rotazione terrestre, e apparirà come se sorgesse da Ovest e tramontasse ad Est. Ma mentre il satellite si allontana la sua velocità angolare in relazione alla Terra, mantenendo questa una velocità di rotazione costante, andrà diminuendo. Perciò quando il satellite si troverà nel punto più distante apparirà come se sorgesse da Est e tramontasse ad Ovest.

Paddlewheel è il dodicesimo satellite terrestre messo in orbita, escludendo, naturalmente, i due satelliti solari (uno

sovietico e uno americano) scomparsi da tempo.

Sarà il sesto a girare intorno alla Terra. Infatti quattro satelliti americani e uno sovietico sono ancora presenti nelle loro orbite, ora che l'ultimo satellite americano va a raggiungerli. Il primo satellite americano, come si ricorderà, fu l'Explorer Alpha 1958, lanciato dagli Stati Uniti il 1° febbraio 1958.

Gli americani hanno dunque ora il vantaggio del numero. I sovietici conservano tuttavia l'onore del primo lancio riuscito con Sputnik 1 (4 ottobre 1957) e del record del peso con 1500 kg. circa. Il costo dell'esperimento Explorer VI è stato calcolato in tre miliardi di lire.

a. p.



il Paese deve avere nell'amministrazione dello Stato; e che questa fiducia non la si mantiene dando sempre ragione al funzionario contro il cittadino che reclama. Sotto Depretis come sotto Crispi come sotto Giolitti di tanto in tanto il Governo sconfessava un Prefetto, poneva in disponibilità un Console od un Procuratore generale (allora con uno stato giuridico diverso da quello dei magistrati giudicanti), rispondendo ad una interpellanza dichiarava che la polizia aveva errato od ecceduto, che un certo provvedimento era stato inopportuno. Forse l'uno per cento, probabilmente meno ancora delle misure della burocrazia erano sconfessate; bastava per l'opinione pubblica e come freno alla burocrazia stessa.

In basso: tra i cittadini, tra gli umili delle infinite branche di dipendenti statali: lentamente è tramontato il rispetto, e dove non c'è esacerbamento, malevolenza, sfiducia (perché morderesti? perché reclamare? non otterremmo mai giustizia) ha preso il suo posto l'ossequio.

C'era il rispetto verso gli uomini e verso la funzione. Il rispetto per il maestro, il colonnello, il presidente, il capodivisione, che esisteva solo quando essi lo avevano meritato, ch'era quindi un bene che il superiore doveva conquistare. Rispetto senza servilità, senza veli sugli occhi; gli inferiori tra loro designavano il capo scherzosamente, *"l'vecio, 'l barba, «baffone»*, talora ponendo in evidenza un suo difetto fisico; ne rilevavano le tare ed i meriti — non ha studiato, ma capisce; non gliela si fa; è villano, ma è giusto. — Anche quando i meriti erano grandi, anche se destavano ammirazione, non soffocavano il giudizio; collaboratori dei maggiori uomini di Stato dell'Ottocento — che rimangono ancora le somme figure della storia politica — scorgevano i loro limiti, i loro difetti.

Il rispetto verso la funzione; la formula del vescovo che offrendo l'anello a baciare sussurra *non mihi sed Petro*; il gesto teatrale dell'ufficiale che ferma il soldato che non ha salutato, si toglie il berretto galonato, glielo pone dinanzi agli occhi e gli grida «saluta questo»; il subalterno che in un impeccabile attenti dinanzi al superiore, gli occhi negli occhi, usan-

## L'incontro avrà luogo il 3 o il 4 settembre - Un cordiale colloquio tra il Ministro degli Esteri e il vice-Segretario americano Merchant - Oggi rientra a Roma il Presidente della Repubblica



Il sottosegretario americano Merchant all'arrivo a Roma con la moglie (Telef.)

(Dal nostro corrispondente) Roma, 7 agosto.

Il presidente Eisenhower ha invitato il presidente del Consiglio italiano, on. Segni, e il ministro degli Esteri, on. Pella, a raggiungerlo a Parigi per consultazioni in occasione della visita che egli farà alla capitale francese. L'incontro avverrà probabilmente il 3 od il 4 settembre. L'invito è stato recato a Palazzo Chigi dal vice-segretario di Stato americano Livingston Merchant che è arrivato stamane da Ginevra.

Lo stesso Herter sarebbe stato lieto di venire a Roma, rinnovando una visita già fatta nel mese di maggio, durante la prima fase della conferenza di Ginevra, ma impegni precedenti di grave portata — gli stessi che hanno motivato la nuova sospensione della conferenza — lo hanno costretto a recarsi direttamente a Washington, da dove sta per ripartire alla volta di Santiago del Cile per l'annuale convegno dei ministri degli Esteri dell'Unione panamericana.

L'invito di Eisenhower è una prova ulteriore della considerazione americana per l'Italia ed è una pratica applicazione del metodo di quelle consultazioni regolari e permanenti che tante volte sono state raccomandate dal nostro governo come il mezzo migliore per rendere effettiva la solidarietà fra i paesi occidentali. A questo fine era stata chiesta la convocazione del Consiglio atlantico a livello dei presidenti del Consiglio, proposta che il governo belga sostiene ancora, pur riducendola al più modesto livello dei ministri degli Esteri.

Neppure questa riunione sembra, tuttavia, di possibile realizzazione, poiché il corrente

mese d'agosto, già così denso di attività diplomatiche, non è la migliore stagione per mettere in programma nuove consultazioni internazionali. Resta, quindi, aperta la possibilità di «inserirsi» al momento opportuno fra l'uno e l'altro degli incontri già stabiliti fra Eisenhower e Macmillan, Eisenhower e De Gaulle, Eisenhower e Adenauer, cioè fra i capi di governo dei paesi che hanno le maggiori responsabilità o primari interessi nella soluzione del problema tedesco, uno dei punti chiave per il regolamento dei rapporti fra l'Est e l'Ovest.

Le conversazioni che stamane Livingston Merchant ha avuto a Palazzo Chigi con il ministro Pella, il segretario generale ambasciatore Grazioli e il direttore degli affari politici, ambasciatore Straneo, sono durate complessivamente due ore e dieci minuti, e argomento essenziale ne è stato il prossimo scambio di visite fra Eisenhower e Kruscev. Il ministro Pella, come si legge nel comunicato ufficiale sui colloqui, «ha constatato la cordiale comprensione americana dell'attesa dell'Italia di essere intimamente associata agli ulteriori sviluppi dei rapporti fra Est e Ovest. Il sottosegretario americano — prosegue il comunicato — ha dal canto suo sottolineato l'importanza della più stretta e attiva solidarietà atlantica, di cui si sono avute le più larghe prove a Ginevra».

Il governo italiano ha, infatti, ottenuto per tutto il corso della conferenza di Ginevra regolari e precise informazioni sull'andamento dei negoziati, sui propositi e sulle previsioni delle delegazioni occidentali, e dall'invito di Eisenhower si ha conferma che questo tipo di collaborazione è destinato a continuare, in vista degli ulter-

riori sviluppi della situazione internazionale. Le consultazioni procederanno essenzialmente attraverso le ordinarie vie diplomatiche, e già a Ginevra è stata sperimentata l'efficacia dei contatti che l'ambasciatore Straneo ha mantenuto con gli alleati: gli incontri personali ad alto livello servono comun-

que a coronare l'attività diplomatica quotidiana.

Compiuta la sua missione a Palazzo Chigi, il vice-segretario di Stato Merchant ha detto ridendo: «E adesso spero di esser un buon turista». Si tratterà a Roma fino a lunedì in attesa di imbarcarsi con la moglie per New York, ma da oggi la sua permanenza in Italia è priva di carattere ufficiale, e non sono previste altre sue conversazioni politiche.

Domattina torna a Roma il Presidente della Repubblica, e riceverà in Quirinale l'on. Segni e l'on. Pella per una valutazione generale della situazione internazionale. Il Presidente Gronchi ripartirà domenica per Napoli e nella stessa giornata il ministro Pella andrà a Chianciano. v. g.

### Don Sturzo ha trascorso una giornata agitata

Roma, 7 agosto. «Nelle ultime 24 ore le condizioni del sen. Sturzo si sono alquanto aggravate per più accentuata adinamia circolatoria e generale. Firmato Caronia». Questo è il bollettino medico reso noto alle 19,20 sulle condizioni del sen. Sturzo.

Il prof. Caronia è tornato alle 20 all'Istituto delle Suore Canossiane, trattenendosi fino alle 22,30. All'uscita ha dichiarato che le condizioni del sacerdote sono stazionarie rispetto all'ultimo bollettino medico. Il paziente è stato un po' agitato durante la giornata, ma ora riposa tranquillo.

## Dal 1° ottobre le tariffe telefoniche saranno aumentate in media del 25%

Il comunicato del CIP non ha ancora fornito le disposizioni precise - Per le reti a contatore (Torino, Milano, Genova, Roma) oltre il ritocco del canone sarà ridotto alla metà il numero delle telefonate in franchigia - Da domani o lunedì i gettoni costeranno 30 lire

Roma, 7 agosto. Il Comitato interministeriale per i prezzi (Cip) ha deciso stasera l'aumento medio del 25% delle tariffe telefoniche. Il provvedimento entrerà in vigore dal 1° ottobre. Da dopodomani o da lunedì entrerà, invece, in vigore l'aumento del prezzo dei gettoni, che verranno a costare 30 lire. Le società concessionarie hanno già mobilitato molte migliaia di uomini per controllare i contatori dei telefoni pubblici.

E' stato ridotto dal 75% al 25% il contributo per gli impianti telefonici nelle case situate fuori dell'abitato, in modo da favorire lo sviluppo della rete telefonica nelle zone rurali. E' stato anche ridotto il canone per l'impianto degli apparecchi interni supplementari. Per le reti a contatore (città di Torino, Milano, Genova, Firenze, Roma, Napoli e Palermo), si è deciso di aumentare in forma modesta il canone e di ridurre del 50 per cento il numero delle telefonate in franchigia.

Per le chiamate interurbane

è stata adottata la tariffa unica di lire 30 nell'ambito del settore telefonico, cioè tra reti urbane vicine tra loro. In tal modo si potrà applicare una tariffa unica per le distanze superiori a 600 chilometri (in luogo del 1000 finora previsti), con una riduzione rispetto alle attuali tariffe. Questa modifica, la quale consente ad esempio di corrispondere le stesse tariffe per le comunicazioni tra la Sicilia e il Lazio e tra la Sicilia e la Lombardia dovrebbe — afferma il Cip — favorire particolarmente le relazioni commerciali. E' stata altresì abolita la soprattassa per le comunicazioni urgentissime.

Le società concessionarie si sono impegnate ad effettuare in un quinquennio investimenti per 323 miliardi, dei quali una notevole aliquota andrà all'Italia meridionale, in modo da raddoppiare il numero degli abbonati nel Mezzogiorno portandoli da 300 mila a 600 mila in cinque anni.

Le stesse società assumeranno, con le modalità che saranno concordate con il minist-

ro delle Poste e Telecomunicazioni, la gestione diretta del servizio telegrafico in circa 7.000 località dotate di posto telefonico, ma sprovviste di ufficio postale telegrafico.

### Disposizioni sui prezzi dei concimi e dei carboni

Roma, 7 agosto. Il ministro dell'Industria, Colombo, ha diramato oggi alcune circolari a tutti i prefetti della Repubblica.

Il primo documento riguarda i concimi chimici semplici, composti e complessi il cui prezzo è stato stabilito in L. 40 al quintale nell'ultima riunione del Cip. Il ministro Colombo, per il perfosfato minerale, ha confermato i compensi di distribuzione nella misura di L. 25 il quintale per il grossista e di L. 40 il quintale per il dettagliante. Inoltre i comitati provinciali prezzi determineranno il prezzo di vendita aggiungendo al prezzo massimo risultante per quintale il 5% di Ige una tantum, la spesa effettiva di

trasporto dallo stabilimento di produzione al magazzino di vendita e l'1% quale quota per calo. Non è ammessa alcuna altra maggiorazione.

A decorrere poi dalla corrente campagna 1959-'60, afferma la seconda circolare del ministro dell'Industria, la varietà di grano duro «grifone» è assimilata alla varietà «timilia duromazzuolo» e «nero di Sicilia» per quanto concerne i prezzi di conferimento all'ammasso per contingente e di gestione all'industria molitoria. Tali prezzi sono identici a quelli del 1958.

L'ultima circolare del ministro Colombo riguarda i prezzi dei carboni. I fossili di provenienza inglese saranno venduti a L. 19.950 la tonnellata, per l'antracite; L. 11.900 la tonnellata per il carbone da vapore o da forno. Il carbone polacco è stato ridotto a L. 8.950 la tonnellata; l'antracite russa a L. 14.450 la tonnellata; il carbone del Sud Africa a L. 12.450 e le «mattonelle» e altri agglomerati di fossile a L. 13.800 la tonnellata.

## Un osservatorio negli spazi

Con il nuovo satellite, per la prima volta, un vero e proprio osservatorio geofisico è stato collocato, perché vi duri un bel po' di tempo, in una allungata orbita ellittica intorno alla Terra. Nel corso di dodici ore, gli strumenti di cui esso è munito, si tuffano nella alta atmosfera e poi ne rimbalsano fuori lontanissimi. Essi debbono tenerci al cor-

rente di quello che incontrano nel seguito di un tale fortunoso e ripetuto carosello. Ci sono problemi vecchi e nuovi che attendono più complete risposte. Fra quelli vecchi, il peso, la velocità, la fittezza delle piccole meteoriti che solcano questo nostro vicino cielo; la distribuzione delle nuvole nel nostro pianeta, distribuzione che il satellite è in grado di vedere e quasi fotografare dall'alto. Fra quelli nuovi, una migliore conoscenza di quelle fasce di radiazione di Van Allen scoperte di recente dai satelliti precedenti; quella du-

plice grande ciambella di radioattività che circonda fino ad una altezza sconosciuta il nostro pianeta. Alcuni di questi problemi sono strettamente attinenti alla possibilità di futuri viaggi spaziali: per l'appunto le meteoriti e la radioattività del vicino spazio costituiscono dei pericoli potenziali, non ancora esattamente valutabili, per le aeronavi e i loro abitatori. Ma altre risposte che ci vengono da quella complessa apparecchiatura sono di più generale interesse, come le osservazioni sulla nuvolosità dell'atmosfera e quelle sulle trasmissioni radio a grandi distanze.

Una caratteristica singolare dell'attuale prova è l'uso copioso delle batterie solari. Grazie ad esse, è assicurata agli strumenti del satellite l'energia necessaria al loro funzionamento; e si alimentano altresì i radiotrasmettitori i quali debbono mandarci le informazioni raccolte. Come è noto, la batteria solare è una scoperta di anni recenti. Cribellati di silicio, preparati con speciali cure, sono in grado di erogare una corrente elettrica di debole intensità, quando siano investiti dalla luce del Sole. Un tale dispo-



Il missile si stacca dalla piattaforma di lancio (Tel.)

sitivo (che fruttò il Premio Nobel ai tre fisici americani che lo inventarono) venne adoperato, fra l'altro, per fornire di energia elettrica linee telefoniche di distretti di campagna; ma esso si è rivelato, con l'avvento dei satelliti artificiali, come il mezzo più pratico per dotare di elettricità in maniera durevole quegli oggetti lontani da ogni possibile intervento umano: la radiazione solare non fa difetto nel libero spazio.

E' da prevedere che, sulla via della presente prova, osservatori spaziali di altro genere saranno messi in orbita in avvenire. Da tempo gli astronomi tentano di raccogliere il maggior numero di messaggi che giungono alla nostra Terra dal mondo circostante. Gli osservatori astronomici attuali, anche se collocati su alte montagne, ricevono soltanto una parte esigua di questi messaggi, perché gli altri sono trattenuti dall'atmosfera che agisce come un denso strato filtrante.

Di recente, per superare questa limitazione, è stata tentata una astronomia con i razzi che fanno brevi tuffi all'insù; ed altresì una astronomia con i palloni che lasciano sotto di sé lo strato più denso dell'atmosfera. Ma si avvicina il tempo di una astronomia con i satelliti: quando questi, perfezionati nel loro bagaglio, nella sorgente di energia a cui possono attingere, nella capacità di trasmettere le informazioni raccolte, potranno ospitare telescopi ed altri strumenti dell'astrofisica e mandarci le immagini ricevute, dandoci dell'Universo una visione meno velata da quell'oceano d'aria nel fondo del quale noi viviamo.

Didimo



DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: Via Gramsci 5, Bologna - Telefoni: 229865 - 239381 - Teleg. Carlino Bologna - C.P. 218 - C/C. n. 8-14363 - Spedizione in abbonamento post. I Gruppo - Quotidiano - ABBONAMENTI: il Resto del Carlino: Anno L. 7500 - Semestrale L. 3600 - Trimestrale L. 2050. Con ed. Resto del Carlino del lunedì: Anno L. 8700 - Semestrale L. 4500 - Trimestrale L. 2350 - Estero: Anno L. 13700 - Semestrale L. 7000 - Trimestrale L. 3600 - PUBBLICITÀ: Società Pubblicità Editoriale - Direzione Generale - Corso Italia 15 - Milano - Succursale di Bologna - Via Indipendenza - 20/G - Telefoni 277801 - 277802 - Prezzo per millimetro d'alt. (larghezza una colonna) - Commercio L. 300 - Cronaca L. 400 - Necrologie L. 350 (partecip. al lutto L. 1500 la riga) - Sentenze L. 450 - Finanziari, legali, avvisi di concorso, aste e appalti L. 600. Piccola pubblicità vedi tariffe in testa alle rubriche - Tasse governative 7% in più

## TEMPO PERDUTO

Non siamo decisamente della stessa pasta di quei nostri connazionali, che vanno in brodo di giuggiole tutte le volte che uno straniero dica una cosa gentile sul nostro conto, magari ineffabilmente cretina, o si strappano i capelli tutte le volte che uno straniero esprima sul nostro conto un giudizio negativo, magari giustificato. Come rivendichiamo a noi stessi il diritto di scrivere tutte le cose gentili e tutte le cose scortesche che ci passano per la testa nel giudicare gli altri popoli, così riteniamo che gli stranieri abbiano il diritto di dipingerci come ci vedono, e sia provinciale costume il nostro esaltarci delle loro lodi o il nostro sdegnarci del loro biasimo. Pensiamo, oltre tutto, che dovremmo conoscerci meglio di quanto non ci conoscano gli stranieri, e sapere che certi vizi ce li portiamo purtroppo addosso anche se riusciamo a nascondere agli altri, così come le virtù che possediamo nessuna astiosa negazione o denigrazione potrà mai togliercele.

Diciamo questo per avvertire il lettore che non intendiamo in alcun modo sopravvivere al fatto che il *Times* ha dedicato, con larghezza assolutamente inconsueta, al caso Marzano-Tobia-Melone. Il *Times* è certo un grande giornale di eccezionali autorità e prestigio che pondera bene quel che scrive, ma il cervello dei suoi scrittori non è dopotutto di più grossa calibratura dei nostri cervelli. Ed errori di valutazione, magari ispirati da sentimenti di antipatia e di malevolenza, possono scappare anche ai redattori del grave foglio d'oltre Manica.

Se non è lo scritto del *Times* che rende scandaloso per noi il caso in questione, possiamo però dire che quello scritto ne conferma la gravità, e aggiunge un nuovo capo di imputazione all'atto di accusa che da tutta la vicenda scaturisce a carico dei veri colpevoli nella stoppa. Questi valentuomini hanno dimostrato di non saperne uscire in modo degno e diritto, con la rapidità che si richiedeva, anche per impedire che lo scandalo si ingrossasse fino al punto di interessare — a settimane dalla prima rivelazione — la

za indugio. Non si trattava di decifrare la lingua etrusca, ma di interrogare quattro e cinque persone: i due protagonisti, il comandante che vergò l'indecente ordine di servizio, e gli eventuali testimoni. Un'impresa da richiedere un paio di giorni, e mettiamo pure (ed è grasso che cola) mezza giornata per prendere, nelle istanze superiori, le necessarie decisioni: dunque due giorni e mezzo per chiudere, e chiudere in modo esemplare questo semplice capitolo, rendendo omaggio alla verità e alla giustizia, con la punizione dei don Rodrigo, se don Rodrigo fu, e dei don Abbondio.

Se si fosse agito in questo modo, la vicenda sarebbe rimasta nelle modeste proporzioni che aveva. In ogni paese del mondo ci può essere un comandante di vigili che non conosce i suoi doveri, e un alto funzionario di polizia che sopravvaluta i suoi poteri (o un vigile attaccabrighe che si diverte a insolentire senza motivo i suoi superiori): nessuno si scandalizzerebbe di incontrarsi in tipi simili, quando vedesse che tipi simili vengono — come debbono essere — messi a posto. Quello che ha ingrandito il caso, e dato esca alle polemiche è stata l'imbarazzata passività delle autorità governative e municipali.

Perché si è agito in modo così impacciato, così abulico? Nessuno potrà farci credere che le varie inchieste ordinate ormai da tempo (anche se tardi) non siano state condotte a termine, e nel modo più completo. Siamo certi del contrario. A quest'ora così il ministro degli Interni come il sindaco di Roma sanno benissimo come andaron le cose, conoscono il nome e il cognome e l'indirizzo di chi mancò, e di chi invece fece il suo dovere. Perché allora questo silenzio, questo ritardo, questa esitazione? E' inutile ginguillarsi con le parole. Siamo di fronte ad una manifestazione di incapacità e di impotenza, solo eguagliate dall'assenza di prontezza e di sensibilità politica.

Ma che cosa possiamo sperare da una classe dirigente che non riesca a dominare un caso come questo, e lo fa ingrossare alle dimensioni di un grosso scandalo all'interno degli Stati

## La Casa Bianca rivela i particolari del viaggio

# Kruscev sarà ospite di sette città americane

Sono state necessarie dodici consultazioni con l'ambasciata sovietica per definire il programma - Dopo il colloquio del 16 settembre Eisenhower e il capo sovietico si incontreranno di nuovo nei giorni 25, 26 e 27



WASHINGTON — Eisenhower firma il documento che fa delle isole Hawaii il 50° Stato dell'Unione. (Radiofoto al «Resto del Carlino»)

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
New York, 22 agosto  
Il capo dell'ufficio stampa della Casa Bianca, James Hagerty, attualmente a Gettysburg insieme al presidente, ha annunciato questa sera il programma ufficiale della visita di Kruscev agli Stati Uniti; ecco il testo del comunicato:

Un risposta all'invito del presidente Eisenhower, il presidente del Consiglio dei ministri dell'URSS, Nikita Kruscev, compirà una visita negli Stati Uniti dal 15 settembre al 27 settembre. Kruscev è atteso in aereo a Washington il mattino del 15 settembre. Egli partirà da Washington in aereo per l'Unione Sovietica, la sera del 27 settembre. Henry Cabot Lodge, ambasciatore degli Stati Uniti presso le Nazioni Unite e membro del gabinetto presidenziale, accompagnerà Kruscev nei suoi spostamenti all'interno degli Stati Uniti. La lista delle città che

te il suo soggiorno negli Stati Uniti sarà il seguente: Washington, 15 e 16 settembre; New York, 17 e 18 settembre; Los Angeles, 19 settembre; San Francisco, 20 e 21 settembre; Des Moines e Ames, nello Stato dell'Iowa, 22 e 23 settembre; Pittsburgh, 24 settembre; Washington, 25, 26 e 27 settembre.

Kruscev rientrerà nella capitale federale la sera del 24 settembre. La lista degli altri membri della delegazione sovietica e della delegazione americana sarà comunicata ulteriormente, come pure i particolari relativi all'itinerario di Kruscev.

Dopo aver letto il comunicato alla stampa, il portavoce del presidente ha precisato che, in assenza di Henry Cabot Lodge, James Wadsworth, delegato aggiunto degli Stati Uniti all'ONU, assumerà la direzione della delegazione. Secondo alcune informazioni, il primo ministro so-

Kruscev vorrà, ci sarà anche un cocktail prima. Quando andiamo in Russia — ha proseguito la signora Garst — ci ospiteranno alla russa.

Durante il suo soggiorno negli Stati Uniti Kruscev visiterà dunque in tutto sette città. Per concordare il lungo programma, si sono avute ben dodici consultazioni fra il dipartimento di Stato e l'ambasciata russa a Washington. L'itinerario varia in più punti rispetto a quelli seguiti da Mikoyan nel gennaio e da Kozlov nel luglio scorso. Da notare in particolare l'assenza, dalla lista delle città che saranno visitate da Kruscev, di Detroit, dove Mikoyan venne fatto oggetto al lancio di uova e dove Kozlov fu completamente ignorato dal sindaco, e di due altre importanti città industriali, come Chicago e Cleveland, nell'Ohio. La visita di Kruscev alle città industriali

## Nella residenza estiva del cancelliere a Cadenabbia

# DUE ORE DI COLLOQUIO FRA SEGNI E ADENAUER

Nessuna indiscrezione è trapelata sui temi trattati dai due statisti - Il loro incontro è stato cordialissimo - Il presidente del Consiglio giunto a Trento dove oggi commemorerà De Gasperi

Cadenabbia, 22 agosto  
Il presidente del Consiglio, on. Segni ha avuto stamattina l'annunciato colloquio con il Cancelliere Adenauer a Cadenabbia. L'incontro fra i due statisti è durato due ore.

L'on. Segni era giunto a bordo di un bimotore all'aeroporto della Malpensa, circa alle 10.15. L'on. Segni è stato ricevuto dalle autorità varesine ed ha subito proseguito a bordo di una automobile inviata da Como per raggiungere Cadenabbia attraverso l'autostrada per Como. Segni è giunto alle 11.10 a Cadenabbia.

Quando il presidente del Consiglio è giunto a Villa Collina sono entrati in azione i numerosi fotografi italiani e stranieri, in attesa da qualche ora assieme agli operatori della TV e cinematografici. Davanti all'ingresso della villa prestavano servizio d'onore i carabinieri in alta uniforme.

Sulla veranda a ricevere il presidente Segni ed il seguito erano Adenauer, l'ambasciatore tedesco a Roma, Kleiber, ed il capo di Gabinetto diplomatico del Cancelliere. Il saluto tra Adenauer ed il presidente del Consiglio è stato tra i più cordiali. Lo statista tedesco è andato incontro a Segni ed ha scambiato con lui parole di benvenuto e di saluto.

Poi i cancelli si sono chiusi, ed a tutti è stato vietato l'ingresso. Adenauer e Segni si sono subito ritirati entro la villa, dove si sono iniziati immediatamente i colloqui. Da parte tedesca vi hanno partecipato Adenauer, l'ambasciatore Kleiber, il capo Gabinetto diplomatico di Adenauer, e da parte italiana l'on. Segni ed il consigliere diplomatico Sensi, capo dell'ufficio di collegamento per gli Affari Esteri presso la presidenza del Consiglio.

Alle 13, a colloqui conclusi, sono stati invitati alla villa i fotografi e gli operatori della televisione.

I colloqui sono durati due ore e, come è stato sottolineato, sono stati improntati alla più grande cordialità. Quando i fotografi ed operatori della TV cui si era aggiunto qualche

nel tardo pomeriggio. Come è noto domani Segni commemorerà De Gasperi.

Con il presidente del Consiglio sono a Trento i ministri dell'Industria Colombo, della Marina mercantile Jervolino, della Sanità Giardina, il sottosegretario alla presidenza Russo, il vicepresidente del Senato Bosco, il Giudice costituzionale Ambrosini, l'on. Lucifredi, presidente della provincia di Milano che rappresenterà l'Unione regionale delle province lombarde. Alla messa di suffragio che verrà celebrata alle 9.30 di domani mattina nella Badia di San Lorenzo dall'arcivescovo mons. De Ferrari, saranno presenti anche i familiari di Alcide De Gasperi oltre a tutte le autorità civili, militari e religiose della regione. Delegazioni della Dc converranno da tutta Italia.

Al termine del rito religioso il presidente del Consiglio deporrà una corona sul monumento a De Gasperi cui renderanno omaggio anche i partecipanti al Motoraduno dei centari dell'alta Italia indetto dal Moto Club di Trento. Alle 11, al Teatro sociale, dopo che il commissario dell'Ente delle Tre Venezie avrà donato al presidente dell'ENAOI il terreno sul quale nei pressi di Povo sorge l'Istituto per gli orfani dei lavoratori intitolato ad Alcide De Gasperi, il presidente del Consiglio terrà il discorso commemorativo.

Alle ore 16, l'on. Segni e le altre autorità procederanno a Venezia, sul Monte Bondone, alla premiazione del Motoraduno dopo di che, alle 16.30 a Candioli, avverrà l'inaugurazione della colonia internazionale intitolata ad Alcide De Gasperi, che già ospita settanta bambini di otto nazioni.

## IL PROBLEMA TEDESCO E L'INCONTRO RUSSO-AMERICANO

# La posizione di Roma e di Bonn



CADENABBIA — La stretta di mano fra Adenauer e Segni dopo il colloquio di ieri. (Telefoto al «Resto del Carlino»)



stoppa. Questi valentuomini hanno dimostrato di non saperne uscire in modo degno e diritto, con la rapidità che si richiedeva, anche per impedire che lo scandalo si ingrossasse fino al punto di interessare — a settimane dalla prima rivelazione — la grande stampa internazionale.

Ma che cosa avrebbero dovuto fare — domanderà il lettore — coloro che hanno avuto in mano questo caso, e i poteri per risolverlo? A nostro giudizio costoro, non appena i particolari della mancata contravvenzione al questore di Roma furono divulgati, avrebbero dovuto fare alcune poche e semplicissime cose. Innanzi tutto, avrebbero dovuto punire una persona la cui mancanza non ha bisogno di essere dimostrata, risultando dai suoi stessi atti. Questa persona è il comandante dei vigili di Roma, che vergò il noto ordine di servizio per annunciare la punizione dell'agente che aveva osato contestare una contravvenzione ad un altissimo funzionario di polizia. Il capo di un corpo di polizia, il quale affermi il principio che, da un certo grado in su, i suoi colleghi e superiori hanno il diritto di calpestare leggi e regolamenti senza subire molestie da parte di chi quelle leggi e quei regolamenti è chiamato a far osservare, non è degno di conservare il posto, sia che abbia agito su istigazione del superiore, sia che abbia agito di testa sua. Né vale l'argomento che, difendendo il vigile, giustificando l'operato, egli avrebbe passato forse chissà quali guai.

Se non vogliamo fare del popolo italiano una nazione di cinquanta milioni di don Abbondio, dobbiamo affermare il dovere di resistere, di non prestarci al soprasso e all'ingiustizia, senza trovare attenuanti alla pusillanimità. Che cosa sarebbe accaduto al comandante dei vigili se avesse rifiutato di punire il vigile, di piegarsi ai presunti voleri del questore? Sarebbe stato cacciato via? Ebbene, lo scandalo sarebbe stato più clamoroso, e giustizia gli sarebbe stata resa.

In secondo luogo il ministro degli Interni e il sindaco avrebbero disposto una rapida — diciamo rapida — indagine sui fatti, e avrebbero immediatamente punito il questore, se fosse risultata vera la versione del vigile, e punito il vigile (ferma restando la punizione del comandante del corpo per l'inammissibile motivazione) se fosse risultata vera la versione del questore. Diciamo «rapida» inchiesta e «immediata» punizione, perché i fatti da accertare non erano tali da richiedere complicatissime inchieste e potevano essere appurati sen-

potenza, solo eguagliando dall'assenza di prontezza e di sensibilità politica.

Ma che cosa possiamo sperare da una classe dirigente che non riesca a domandare un caso come questo, e lo fa ingrossare alle dimensioni di un grosso scandalo nazionale, anzi addirittura internazionale?

Enrico Mattei

## MERCOLEDÌ' CONSIGLIO DEI MINISTRI

# Preoccupazioni tedesche per i dissensi fra gli alleati

Preparativi per la imminente visita di Eisenhower - Il Cancelliere sarà all'aeroporto a ricevere il presidente americano

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**Bonn, 22 agosto** Il programma della visita di Eisenhower a Bonn, prima tappa del viaggio nelle capitali europee è già pronto fin nei minimi particolari. Mercoledì pomeriggio, alle 18,15, il quadrigetto «Boeing-707» guidato dal colonnello Draper, consulente aeronautico della Casa Bianca e pilota personale del presidente toccherà terra all'aeroporto di Wahn. Ciò in caso di tempo buono: se vi sarà tempesta, essendo il rischio che la pista di Wahn non regga il peso di un mastodonte come il «Boeing-707» quando è impregnata d'acqua, l'atterraggio dovrà essere effettuato a Francoforte ed Eisenhower dovrà compiere l'ultimo tratto su un altro apparecchio.

Lungo il percorso da Wahn a Mehlern, il sobborgo di Bad Godesberg dove risiede l'ambasciatore Bruce e dove Eisenhower passerà la notte, il presidente e il cancelliere dovrebbero, teoricamente, avere un primo scambio di idee, ma sarà per essi difficile concentrarsi, mentre distribuiscono saluti e sorrisi alla folla. L'indomani, giornata campale. Eisenhower si è prestato a concedere di primo mattino una visita agli abitanti della «Piccola America» che è un quartiere di Bad Godesberg che sembra trasportato in riva al Reno dai sobborghi di Washington, con la chiesa e la cafeteria, il cinema e il bowling, la piscina e la scuola, il club e il campo di baseball, dove le scritte sono bilingui, dove si parla inglese e si spendono dollari. È abitato in prevalenza dai funzionari dell'ambasciata americana, ma vi alloggiano anche diplomatici e giornalisti stranieri. Giovedì mattina sarà suonata presto la sveglia al villaggio e centinaia di bambini accorreranno con biciclette e monopattini a salutare «Ike».

Seguirà, per il presidente, la visita di cortesia ad Heuss, ma tutto sarà sbrigato in fretta: alle nove e mezza cominceranno a palazzo Schaumburg i colloqui con Adenauer, che, salvo la pausa della colazione, si protrarranno fino alle quattro del pomeriggio. Il presidente raggiungerà direttamente l'aeroporto che il «Boeing» lascerà alle diciassette, diretto a Londra. Fino all'arrivo di Adenauer,

come pure i particolari relativi all'itinerario di Kruscev.

Dopo aver letto il comunicato alla stampa, il portavoce del presidente ha precisato che, in assenza di Henry Cabot Lodge, James Wadsworth, delegato aggiunto degli Stati Uniti all'ONU, assumerà la direzione della delegazione. Secondo alcune informazioni, il primo ministro sovietico parlerà al «National Press Club» di Washington il giorno dopo il suo arrivo. Il 18 settembre pronuncerà un discorso all'ONU. In risposta a diverse domande, il portavoce presidenziale ha dichiarato di non essere in grado di dire se il primo ministro sovietico sarà invitato a visitare basi militari. Negli ambienti ufficiali si fa capire, d'altra parte, che è possibile che, durante il suo secondo passaggio a Washington, il capo del Cremlino si intrattenga con il presidente Eisenhower a Camp David, una località situata fra le montagne Catskill, nello Stato di Maryland.

Probabilmente, Kruscev, organizzatore della produzione agricola in Ucraina, visiterà l'agricoltore Rosewall Garst, che si è recato ripetutamente in Russia, ed è un famoso specialista in grani ibridi. La signora Garts non è affatto preoccupata dai problemi di una ospitalità così singolare: «Gli offrirò un pranzo americano all'antica, secondo la cucina del Medio Occidente: per esempio, costata di bue, patate dolci, panocchie di granturco abbrustolite, «tossed»; (un piatto caratteristico delle praterie americane che tradotto in italiano sarebbe «insalata mescolata da un pazzo») e torta di mele; se

che precederà di un giorno il presidente degli Stati Uniti a Bonn e terrà una riunione del Gabinetto mercoledì mattina, la ribalta è e rimarrà occupata dalle comparse, che si prodigano in questi giorni a dare consigli al Cancelliere. Adenauer, dopo le vicissitudini degli ultimi mesi, è quanto mai saldo in sella. Fra le raccomandazioni presentate al Cancelliere mette conto di elencare quelle della socialdemocrazia; egli dovrebbe esaminare con Eisenhower le seguenti questioni: 1) rinuncia da parte tedesca all'armamento nucleare, eventualmente assieme ad Ungheria, Cecoslovacchia, Polonia, come primo passo del disimpegno e dell'area militarmente rarefatta; 2) miglioramento dei rapporti fra Germania e URSS, mediante l'intensificazione degli scambi commerciali e culturali; 3) stabilimento dei rapporti diplomatici con Varsavia e Praga; 4) inizio di conversazioni est-ovest sulla base del noto piano tedesco elaborato dalla socialdemocrazia.

Una risposta indiretta a tali suggerimenti è venuta dalla «General Anzeiger»: «Siamo certi che se Carlo Schmid dovesse un giorno succedere ad Adenauer, non seguirebbe affatto la politica estera del suo partito, che ignora la politica sovietica e sopravvaluta l'influenza tedesca nel mondo. La teoria secondo cui l'URSS tremava di paura all'idea di un esercito tedesco dotato di armi atomiche è indimostrabile». Dello stesso giornale mette conto riferire un commento drastico e amaro sulla compattezza dell'Occidente. L'articolista scrive che Kruscev potrebbe ormai risparmiarsi la fatica del viaggio in America, perché con il solo annuncio egli «ha ottenuto lo scopo che si prefiggeva: le misse in campo occidentale diventano di giorno in giorno più scoperte e sta rafforzandosi la tendenza di alcuni circoli americani ad adottare una propria politica, senza tener conto delle suscettibilità e della ipersensibilità degli europei. Chi ha seguito le controversie delle ultime settimane potrebbe essere tentato a pensare che Kruscev non abbia tutti i torti quando dice che un giorno o l'altro l'Occidente disunito cadrà nelle braccia del comunismo».

Sergio Telmon

La visita di Kruscev alle città industriali sarà probabilmente limitata a Pittsburgh.

In merito ad alcune voci sorte in proposito, questa sera al dipartimento di Stato si fa sapere ufficiosamente, ma energicamente, che qualsiasi notizia relativa ad un possibile riconoscimento della Cina comunista da parte americana, da concordare eventualmente fra Eisenhower e Kruscev, è destituita di ogni fondamento. Si era infatti detto che, a lenire possibili gelosie da parte dell'alleato cinese per questo contatto personale con l'Occidente, il capo sovietico intendesse intervenire in questo senso a Washington; ma la crisi attuale nel Laos ha semmai rafforzato le ostilità americane contro il governo di Pechino. Si è anche notato a Washington che i circoli comunisti cinesi hanno dimostrato tutt'altro che entusiasmo sia per gli scambi di visite fra Eisenhower e Kruscev programmate per i prossimi mesi. In circoli vicini alla Casa Bianca si afferma anzi che Eisenhower parlerà a Kruscev con molta energia contro l'aggressività dimostrata dai comunisti cinesi in Estremo Oriente, che «continua a renderli indegni di intervenire nella famiglia delle Nazioni Unite».

Cesare Malossi

## ALTRI AVAMPPOSTI LAOTIANI CADUTI IN MANO COMUNISTA

# Combattimenti in corso nel Laos mentre truppe di Mao sconfinano in India

Due aerei da trasporto di costruzione americana sono giunti ieri a Vientiane - Saranno utilizzati per i rifornimenti di armi, munizioni e automezzi alle truppe nelle zone di frontiera - Scontri nelle vicinanze di Sam Neua - Massicci concentramenti di soldati cinesi alla frontiera meridionale del Tibet - Il governo di Pechino considera «territorio cinese» un'ampia zona al di là del confine indiano

NOSTRO SERVIZIO

Vientiane, 22 agosto

Le forze governative del regno del Laos sono da un paio di giorni impegnate in duri combattimenti con le formazioni ribelli comuniste nelle province più settentrionali del paese, poste al confine con il Vietnam del nord. Parecchi avamposti sono caduti nelle mani dei comunisti. Gli scontri a fuoco risultano particolarmente frequenti in vicinanza della città di Sam Neua, nella provincia omonima, verso i cui avamposti si fa tutto il possibile per avviare rifornimenti in armi, munizioni ed automezzi militari. A tale scopo sono arrivati oggi nel Laos anche due aerei da trasporto di costruzione americana, pilotati da personale statunitense e cinese (nazionalista). Un portavoce ufficiale degli uffici di consulenza americana nel Laos ha dichiarato in proposito: «Gli aerei giunti oggi saranno adibiti al trasporto di rifornimenti per l'esercito nazionale del Laos su limitata sca-

la logistica, e cioè fin nelle retrovie di tale esercito. Tuttavia i due aerei da trasporto potranno anche arrivare coi loro voli nella città di Sam Neua, situata più a nord nella provincia sottoposta agli attacchi cinesi, a condizione che le formazioni comuniste ne siano lontane quanto basta a non effettuare voli anti-aerei di intercettazione contro di essi».

Gli aerei da trasporto in questione sono un «C-46» ed un «C-47». Essi sono stati presi a volo apposta per questa operazione, ed a tempo indetermiato, dalle linee aeree commerciali della Cina nazionalista di Formosa. Essi vanno a supplire alle deficienze dei sei apparecchi dello stesso tipo (precisamente dei «C-4») che sono in possesso dell'esercito del Laos. Due di questi sono impossibilitati al volo per guasti vari e sono attualmente sottoposti a lunghe operazioni di revisione. Gli accordi di Ginevra con i quali si mise fine alla guerra indocinese, proibiscono l'avvio nel Laos di nuovo materiale

bellico e logistico in soprannumero di quello localmente esistente nel 1954; però è previsto che l'esercito del Laos possa disporre di otto aerei.

Nella zona delle operazioni, al nord del Laos, sono caduti nelle mani dell'esercito laotiano alcuni elementi delle tribù «Thai», i quali hanno assertedo che essi provengono evidentemente dal Vietnam del nord, il vicino Stato comunista. Fra le formazioni in rivolta sotto l'incitamento comunista si trovano numerosi elementi del «Pathet-Lao», le cui forze si sbandarono alla fine della guerra indocinese e due anni fa vennero «integrate» per buona parte nell'esercito nazionale laotiano. Gli elementi rimasti nella giungla, tuttavia, sono oggi i principali responsabili delle

attività sovversive di cui si sono giovati nella fase iniziale della rivolta le formazioni paracomuniste. Nella provincia di Sam Neua, quella travagliata attualmente dai combattimenti più violenti, l'opera propagandistica e di infiltrazione degli ex-appartenenti al «Pathet-Lao» ha provocato in questi due anni la comunizzazione — a quanto si rileva da fonti laotiane ufficiali — di un buon trentina per cento della popolazione della provincia.

I comandi militari e le autorità civili di Sam Neua stanno facendo tutto il possibile per controffendere l'azione di indottrinamento comunista operata, nei paesi e nei centri minori specialmente, dagli elementi sbandati del «Pathet-Lao». I reparti dell'esercito, frattanto, hanno adottato la tattica della guerriglia, inoltrandosi a gruppi sparpagliati nella giungla e abbandonando una decina di avamposti in vista; ciò al fine di non costituire obiettivo per le forze ribelli e di po-

ter dare addosso a queste conazioni su scala per quanto possibile ridotta.

Una notizia che ha subito suscitato vaste ripercussioni negli ambienti diplomatici si è appresa intanto tramite il corrispondente in India del Daily Mail. Il giornalista inglese afferma che le truppe comuniste cinesi sarebbero «penetrate in territorio indiano dopo aver attraversato in più punti la frontiera himalayana». «I cinesi — aggiunge il corrispondente — hanno già stabilito dei campi nella regione di Ladakh, nei Casceemir e nella zona di Tawang presso la frontiera birmana. La maggior parte delle località dove le truppe cinesi hanno effettuato dei movimenti sono designate come territorio cinese nelle carte stampate, o ristampate, a Pechino dal 1955». Il corrispondente a Calcutta del Daily Express dà notizia d'altra parte di «massicci concentramenti di truppe cinesi alla frontiera del Butan».

g. a.

## IL PROBLEMA TEDESCO E L'INCONTRO RUSSO-AMERICANO

# La posizione di Roma e di Bonn alla vigilia del viaggio di Eisenhower

Che cosa si attendono gli alleati europei dai colloqui con Ike - Un discorso di Selba il monarchico Pivetti si dimette dal PDI e resta assessore nella Giunta Milazzo

Roma, 22 agosto

L'on. Segni è andato a Cadenabbia e ha conferito per due ore con Adenauer. Non c'è stato un comunicato, e non ci sono state dichiarazioni. Saggia cosa, probabilmente. Alla vigilia di incontrarsi con Eisenhower non conveniva ad alcuno dei due interlocutori pronunciarsi sugli aspetti della situazione internazionale. L'invito a Kruscev fu deciso in circostanze ancora oggi piuttosto misteriose e all'insaputa di tutti gli alleati europei. Sarà ora il presidente americano a spiegare — se crede — agli alleati europei: 1) il vero significato e il vero fine di quell'iniziativa; 2) che cosa se ne aspetta il governo americano; 3) quale situazione il governo americano prevede possa determinarsi nel caso che l'incontro non approdi ad alcun risultato, e che cosa intenda fare per fronteggiarla; 4) in qua-

li concessioni il governo americano crede di poter impegnarsi con Kruscev per assicurare all'incontro un esito positivo.

## Il discorso di Trento

La risposta a questi quesiti interessa tanto il governo italiano quanto il governo tedesco; ma ciò non significa che la posizione dei due governi debba considerarsi la medesima. La Germania ha interessi diretti da difendere, e su di essi non può essere che intransigente, almeno in linea di principio. Un governante, per esempio, che esortasse il popolo tedesco a rassegnarsi in perpetuo, o almeno a tempo indeterminato all'attuale stato di divisione, sarebbe additato al pubblico ludibrio. Ci sono delle situazioni a cui nessun popolo si rassegna, anche se deve subirle.

L'Italia è in posizione diversa: può e deve dare, come dà, prova di comprensione per le aspirazioni dell'amica Germania; ma non è tenuta a sporsare futilità con la stessa infiammata intransigenza. Di fatti, l'odierno colloquio di Cadenabbia si è concluso senza la consueta conferma della perfetta identità di vedute tra i due governi. A futo si sente che questa identità non c'è. Anzi la sensazione è che la diplomazia italiana, di fronte all'incontro a due, abbia reagito in modo meno allarmato e preoccupato che non Parigi e Bonn, e sia oggi su una posizione più elastica. Dixerimo, per maggior chiarezza, che ci sembra essere in atto un certo avvicinamento alle più flessibili posizioni inglesi, sia pure senza perdere d'occhio Francia e Germania, con cui abbiamo troppe ragioni di procedere in stretta armonia.

Da Cadenabbia, Segni si è recato a Trento, dove prenderà la parola nel corso di una solenne e composita manifestazione commemorativa di De Gasperi. Nulla si sa di questo discorso; ma (anche qui a futo) si sente, o meglio si ha il presentimento che sarà un discorso politicamente impegnativo, e forse anche pieno di sottintesi polemicici. Mancano due mesi al congresso dc. Si è battagliato, le settimane scorse, sul modo di mantenersi fedeli all'insegnamento e alla tradizione degasperiana. Impossibile che l'on. Segni possa parlare di De Gasperi senza riferirsi, sia pure in modo indiretto e implicito, a tali discussioni. Egli ci dirà quale è il suo De Gasperi, e si può scommettere che il suo De Gasperi non avrà troppi punti di somiglianza con il De Gasperi di altri, poniamo di Fanfani.

## Bilancio politico

Il discorso del presidente del Consiglio si inserirà in un dibattito pregressuale democristiano in pieno sviluppo. Oggi, come leggerete altrove, a Ferro ha pronunciato un discorso estremamente interessante (e, a nostro parere, gonfio di verità e di saggezza) l'on. Selba, inespugnabile — francamente — di parè il suo giudizio sul bilancio della politica fanfaniana. Una volta certe attività — come, per esempio, la guerra o la politica — erano considerate attività pratiche, il cui mezzo era il successo. Di un generale che perde le battaglie non si sarebbe mai esaltato il genio militare; e così di un uomo politico che non ne azzecca una non si sarebbe detto che è un



**La vicenda del vigile urbano punito per il richiamo all'alto funzionario**

**Il Questore di Roma non era su un'automobile di servizio**

Quella sera si recava ad Ostia sulla sua «Giulietta» personale, ed aveva un agente al suo fianco - Un'altra interrogazione al Ministro degli Interni - Attesa per la risposta di Segni

(Nostro servizio particolare) Roma, 4 agosto.

La vicenda del richiamo al questore di Roma da parte di un vigile del traffico, che ha scosso l'opinione pubblica e provocato già due interrogazioni da parte di consiglieri comunali di Roma che, essendo parlamentari, l'hanno estesa al ministro dell'Interno, sta assumendo ogni giorno maggiore rilievo. Un'altra interrogazione al presidente del Consiglio e ministro dell'Interno è stata presentata dall'on. Barzini (pli) per sapere «se non ritenga opportuno dissipare le impressioni sfavorevoli diffuse in questi giorni fra il pubblico, il quale sospetta, spesso a torto, che qualche autorità dello Stato, addetta specialmente alla difesa ed all'applicazione della legge, sia tra le prime a tenerla in poco conto quasi non la considerasse superiore anche a sé.

«Mi riferisco — prosegue l'interrogante — al recente episodio del vigile che, alla storica maniera di molte sentinelle che vietarono il passo a sovrani e capi militari del passato, tentò inutilmente di indurre il questore ad obbedire alle norme del nuovo Codice della strada e, inutilmente, anche a fargli pagare la debita multa.

«Desidero inoltre sapere per quali motivi il vigile, ligio ai propri doveri, non sia stato elogiato e premiato, ma punito. Infine mi sarebbe gradito apprendere se il questore (il quale senza dubbio era in quel momento lanciato all'inseguimento di pericolosi malfattori sulla strada Roma-Ostia, per cui era pronto a qualunque soprasso pur di non perdere un solo minuto) ha avuto successo ed ha assicurato alla giustizia, grazie ad una ingiustizia, i criminali in fuga».

Non è chi non veda l'ironia dell'ultimo brano dell'interrogazione. E', infatti, accertato che il questore Marzano, la sera del 22 luglio, pur avendo un agente al suo fianco, si recava ad Ostia sulla sua «Giulietta» personale, che, se si fosse trattato di una macchina

nuite, nei primi sei mesi di quest'anno, del 3,5%, quelle per l'abbigliamento dell'1,2% e quelle per l'elettricità e per i combustibili dell'1,1%. In forte aumento — del 23,1% — sono invece state le spese per l'abitazione.

Dato che alla fine dell'anno le spese per l'abitazione dovrebbero aumentare di circa il 20%, in conseguenza del nuovo «scatto» dei fitti bloccati, gli esperti prevedono che l'indice del costo della vita difficilmente potrà diminuire, anche perché si prevede un aumento di alcuni prodotti industriali e dovrebbero inoltre aumentare le tariffe telefoniche ed elettriche.

Pertanto, anche se dovessero continuare a restar bassi i prezzi degli ortofruttili e di altri prodotti per l'alimentazione, dal vino all'olio, non è facile che l'indice del costo della vita possa esser ulteriormente contratto, almeno per il momento.

**In aumento il numero delle banconote da L. 10 mila**

Roma, 4 agosto. In base ai dati forniti dalla Banca d'Italia risulta che il numero dei biglietti di banca in circolazione è in diminuzione per i tagli da lire 500, da lire 1000 e da lire 5000 mentre è in aumento per il taglio da lire 10.000.

Prendendo in esame il periodo dicembre 1949-maggio 1959 si riscontra che il numero dei biglietti da lire 500 è passato da 77.243.752 a 67 milioni 973.021 con una diminuzione di 9.270.731 pezzi; il numero dei biglietti da lire 1000 è sceso da 328.831.921 a 170 milioni 464.953 con una diminuzione di 158.366.968 pezzi; i biglietti da lire 5000 sono passati da 50.462.661 a 48.273.481 con una diminuzione di 2.189.180 pezzi.

I biglietti da 10.000 lire registrano, invece, un aumento di 107.430.990 pezzi essendo passati — nel periodo indicato — da 39.552.599 a 146.983.589.



Il vigile motociclista Melone con la moglie ed il figlio nella sua abitazione (Telef.)

**Mentre molte categorie di lavoratori minacciano lo sciopero a Venezia**

**I sindacati riuniti nella notte dal prefetto cercano un compromesso per la crisi del Casinò**

Ma dopo sette ore e mezzo di trattative nessun accordo è stato raggiunto - Tre dei «croupiers», venuti dalla Riviera ligure hanno rifiutato di lavorare - Come si è giunti alla grave situazione

(Dal nostro inviato speciale) Venezia, 4 agosto.

Nei pressi del Casinò di Venezia, un grande cartello dice: «Attenzione! L'onesto personale del Casinò è tutto in sciopero. Diffidate! Solo crumiri della Riviera fanno funzionare la bisca». Dopo pochi passi se ne incontra un altro in data odierna, che dice: «La Direzione del Casinò fa appello ai dipendenti per la ripresa immediata del lavoro. Comunque, dichiara altresì che è disposta a trattare con una commissione del personale, purché con pieni poteri».

Sono le 17, e il Casinò è stato aperto con il personale di fortuna di ieri, diminuito di tre unità che hanno abbandonato, mentre altre tredici

personale non scioperante. In realtà, su 260 persone circa, soltanto 2 non scioperano. Con una strana deliberazione, i giornalisti non sono ammessi all'interno delle sale da gioco, nemmeno pagando le quote di cittadini privati. Sappiamo però che funzionano soltanto una roulette intera con due mezze roulette, le cosiddette «lambrette». In totale, una settantina di giocatori, assai fiacchi; ieri in tutta la giornata se ne sarebbero susseguiti 360 e la Casa avrebbe guadagnato tre milioni.

Nessun incidente di nessuna forma all'apertura, perché già da un'ora tutte le organizzazioni sindacali, con una ventina di scioperanti, si trovavano in Prefettura per di-

stato raggiunto. E' così probabile che i sindacati, come avevano minacciato, estendano lo sciopero ad altre categorie di lavoratori. Ecco ora le ragioni e lo sviluppo di questo sciopero.

I salariati percepiscono dalle 37 alle 48 mila lire mensili, gli impiegati amministrativi dalle 47 alle 65, gli impiegati di gioco 55 mila; c'è poi la suddivisione delle mance, le quali, nella misura del 50 per cento, arrotondano il mensile. La questione economica di questa assillante nel suo quadro generale, una specie di incubo vero e proprio, per l'incertezza della stabilità del lavoro.

Il Casinò venne riaperto il 10 dicembre '57 contro minima

co italiano Lazzi espressi) con il 73,25%. La Società, e per essa il cavaliere del Lavoro, consigliere delegato, Jacopo Lazzi, si impegnava a rispettare l'intero capitolato, compreso quindi anche l'art. 20, che dice tra l'altro: «...Il concessionario dovrà impegnarsi ad assumere tutto il personale, salvo eventuali sostituzioni di carattere eccezionale, imposte dalle esigenze di servizio e riconosciute dall'Amministrazione comunale; al mantenimento di tutti i diritti acquisiti dal personale, derivanti dall'anzianità di servizio; ad accettare la mediazione del Comune in casi di controversie collettive».

Il Lazzi con il 1 gennaio '58 assunse tutto il personale della gestione passata, ma il 2

un'altra del 22 luglio; finché il Lazzi arriva al colpo di forza di aprire ieri il Casinò con il solo personale venuto da fuori, offendendo così di nuovo quel paragrafo 20 che fa obbligo al concessionario di preferire gli iscritti al locale Ufficio di collocamento.

a. a.

**Necessario un miliardo per le Terme di Acqui**

Acqui, 4 agosto. Oltre un miliardo di lire saranno necessarie per il rinnovamento del complesso termale demaniale di Acqui. Il progetto, che prevede appunto una spesa superiore al miliardo, è stato presentato in que-

**Caccia serrata ai banditi che uccisero l'orefice di Milano**

Dopo la cattura di uno dei rapinatori, ieri mattina sono stati arrestati due complici - L'assassinio premeditato - Il passato dei tre giovani delinquenti

(Dal nostro corrispondente) Milano, 4 agosto.

Ingenti forze di polizia sono impiegate per la cattura dei giovani malviventi che ieri sera alle 21 hanno ucciso a colpi di pistola per rapinarlo, l'orefice di 42 anni Luigi Sordi, che aveva il suo negozio in via Padova 279 a Cernusco, all'estrema periferia della città. In seguito alle dichiarazioni fatte al magistrato dal diciannovenne Bruno Mantegazza, il bandito che non riuscì a fuggire, i carabinieri del nucleo di polizia investigativa di Milano hanno fermato due complici dei rapinatori, Carlo Colombo di 18 anni, abitante alla cascina Comolli di Brugherio ed Emilio Guarda di 43 anni, pure da Brugherio: costoro fornirono al terzo una borsa di cuoio per mettere la refurtiva e la pistola calibro 7,65 rubata il 24 luglio scorso dalla vetrina di un armaiolo di via Agnello.

Ideatore del colpo risulterebbe il Guarda, il quale aveva prestato la sua motoretta al Colombo e al suo complice, Vittorio Andreis di 19 anni, abitante a Brugherio, uno dei ricercati, perché si procurasse la pistola rubandola a qualche armaiolo: il Colombo, però, fatto il colpo in via Agnello, non aveva più voluto saperne di far parte della banda, nonostante le assicurazioni che i suoi compagni gli avevano dato sul buon esito dell'impresa. Il capo della banda era l'Andreis, il giovane che ieri sera ha sparato sull'orefice uccidendolo; i suoi compagni di avventura erano il Bruno Mantegazza e Vittorio Kemich detto «Mimi lo zingaro» nato 19 anni fa a Bari, ma attualmente occupato come uomo di fatica in un «luna park» di Setto San Giovanni. Il capo della banda ed il girovago sono tuttora latitanti: la vettura 1100, targata MI 174590 che i banditi avevano rubato l'altra sera in via Palmanova, è stata ritrovata stanotte nei pressi di Cernusco sul Naviglio. La polizia ha però saputo che i due fuggitivi viaggiano ora su un'altra vettura, una 1100 familiare color grigio; posti di blocco sono stati comunque istituiti in tutta la Lombardia.

Ieri sera i tre banditi si erano appostati sin dalle 20 in un bar di fronte al negozio dell'orefice. Nel loro piano criminoso, avevano già deciso di sopprimere la vittima per impedire un'eventuale riconoscimento: il delitto è stato dunque premeditato e questa accusa potrà far condannare l'assassino all'ergastolo. Verso le 21, quando l'orefice aveva già chiuso il negozio e con la moglie e il figlio Giancarlo stava



Vittorio Andreis, uccisore dell'orefice, che è latitante

fermati — che la polizia ha bloccato alle prime luci dell'alba in una baracca — sono stati sottoposti a stringenti interrogatori, mentre fervono le ricerche dei due fuggitivi. La figura dei banditi è piuttosto sconcertante. Vittorio Andreis, viveva con la famiglia in via dei Mille 46 a Brugherio e faceva il panettiere. Vittorio Kemich — «Mimi lo zingaro» — era già stato denunciato per furto. Bruno Mantegazza abita con la famiglia nella frazione Baraggi di Brugherio. Lavorava saltuariamente come apprendista meccanico e proviene da una famiglia di onesti operai; è incensurato. Emilio Guarda e Carlo Colombo non hanno mai avuto a che fare con la polizia: il primo abita con la moglie in una baracca di un parco divertimenti di Brugherio anch'esso, essendo stato recentemente assunto in un «luna park», il secondo è nativo di Desio ma non ha al-

**Si cerca a Genova lo zingaro rapinatore**

Genova, 4 agosto. Cento carabinieri e 70 agenti di P.S. pattugliano da stamane la periferia della nostra città, nella zona compresa fra Rivarolo e Pontedecimo, controllando tutte le carovane di zingari e ogni girovago. Secondo una segnalazione giunta a Genova, uno dei rapinatori di Crescenzo che hanno ieri sera ucciso l'orefice Luigi Sordi, e cioè il diciannovenne Vittorio Kemich, nativo di Bari e soprannominato «Mimi lo zingaro», si sarebbe diretto nella nostra regione, ove la sua famiglia attualmente si troverebbe al seguito di un gruppo di giocolieri.



gazione. In, infatti, accertato che il questore Marzano, la sera del 22 luglio, pur avendo un agente al suo fianco, si recava ad Ostia sulla sua «Giulietta» personale, ché, se si fosse trattato di una macchina di servizio e per di più in servizio urgente, si sarebbe aperta la strada azionando la sirena di prescrizione.

Quanto all'elogio e al premio per il vigile Melone, invece della punizione, all'accento del parlamentare interrogante, che fa seguito alla proposta di un nostro lettore su «Specchio dei tempi», si aggiunge il rilievo di un cittadino romano, il sig. Carlo Baressi, che ha scritto ad un giornale suggerendo che l'autorità assuma un più drastico atteggiamento nella questione.

Al Viminale si dice che non vi sarà alcuna azione in proposito, nell'attesa della risposta alle interrogazioni da parte del ministro dell'Interno. Quanto all'intervento del sindaco se ne aspetta la risposta in sede di consiglio comunale. Dovrà passare, quindi, qualche tempo (per il consiglio comunale, si dovrà aspettare la fine di agosto e per la Camera la ripresa dei lavori, a fine settembre). Ma non è da ritenere che questo lasso di tempo faccia sì che il pubblico dimentichi la faccenda. Tutti sembrano anzi molto curiosi di sapere fino a che punto arriva il potere della legge anche nei riguardi dei personaggi di rilievo.

Il vigile Ignazio Melone, secondo quanto si è appreso quest'oggi, è in servizio regolare da appena quattro mesi. Egli partecipò all'ultimo concorso per vigili urbani e si classificò al 290° posto sui 504 vincitori. I candidati erano oltre duemila e la selezione fu molto severa. Il Melone assunse servizio all'inizio dell'anno e seguì un corso preparatorio presso la quarta compagnia viabilità in via del Celio. Poi, date le buone prestazioni, fu immesso nella squadra motociclistica esterna nel mese di aprile.

a. n.

## Il costo della vita diminuito rispetto all'58

Roma, 4 agosto.

Il costo della vita è in diminuzione, afferma l'Istituto centrale di statistica, segnalando che l'indice nazionale, calcolato sui dati raccolti in 61 capoluoghi di provincia, è risultato nel mese di giugno pari a 66,38 (base 1938=1), con una diminuzione del 2,6 % rispetto al giugno 1958.

Un'analisi dei vari dati fa, però, notare che sono aumentate le spese per l'alimentazione e per le spese varie, mentre sono diminuite — sempre in paragone al giugno 1958 — le spese per l'abbigliamento, per l'elettricità e per il riscaldamento.

Anche facendo un paragone fra il primo semestre 1959 e il primo semestre 1958 si registra una diminuzione del costo della vita nella misura dello 0,7%, in particolare le spese per l'alimentazione sono dimi-

sposta a trattare con una commissione del personale, purché con pieni poteri».

Sono le 17, e il Casinò è stato aperto con il personale di fortuna di ieri, diminuito di tre unità che hanno abbandonato, mentre altre tredici nicchiano. Sembra che molti siano stati assunti senza specificare la situazione reale ma soltanto come «rinforzo» del

# Canottieri di Ivrea giunti a Trieste

Hanno percorso il Po fino al delta, quindi hanno navigato nel mare aperto fra pericoli e rischi



Il gruppo dei vogatori eporediesi all'arrivo a Trieste al termine del «raid» (Tel.)

(Dal nostro corrispondente) Trieste, 4 agosto.

Dopo un viaggio abbastanza avventuroso sono giunti stamane a Trieste dieci giovani di Ivrea, iscritti al Canoa Club di quella città. Essi hanno navigato a bordo di sei canoe monoposto e due biposto lunghe quattro metri tutto il Po, per 700 chilometri; quindi hanno affrontato il mare aperto per altri 350 chilometri prima di approdare al bacino di San Giusto, ove appunto sono giunti questa mattina alle 10,30.

Erano partiti da Ivrea sabato 25 luglio. La navigazione lungo il Po si svolse abbastanza regolare e tranquilla, fra la cordiale assistenza trovata nelle varie località. Il tempo è stato ora buono ora cattivo, ma non ha frapporto insormontabili ostacoli alla marcia delle fragili imbarcazioni.

L'avventura più emozionante doveva avvenire quando i dieci coraggiosi giovani hanno affrontato l'Adriatico per spingersi fino al golfo di Trieste. Il momento più brutto si è avuto quando domenica scorsa verso le 17 il mare è andato agitandosi per un fortunale di vento con piovoschi. Le imbarcazioni si trovavano ad un miglio e mezzo da Lignano, fra le isolette di sabbia della laguna che corre tra Venezia e Grado. Il mare grosso e il cielo minaccioso hanno costretto

Nessun incidente di nessuna forma all'apertura, perché già da un'ora tutte le organizzazioni sindacali, con una ventina di scioperanti, si trovavano in Prefettura per discutere la possibilità di un accordo. Ma a mezzanotte e mezzo, quando la seduta è terminata nessun accordo era

La questione economica diventa assillante nel suo quadro generale, una specie di incubo vero e proprio, per l'incertezza della stabilità del lavoro.

Il Casinò venne riaperto il 10 dicembre '57 contro minima richiesta del Comune del 75% degli introiti. La Società uscente offrì il 68. Vinse la Società Stile (Sviluppo turistico).

Intanto andò arruffandosi un altro nodo: il personale impiegato aveva un fondo di previdenza, sulla base di un versamento di 4 mila lire mensili da parte dei lavoratori e di 7200 da parte della società, gravata quindi di un onere di 18 milioni annui. Il Lazzi, indifferente all'art. 20 (mantenimento dei diritti acquisiti) rifiutò di continuare questo versamento, sostenendo che si trattava soltanto di una «liberalità» della gestione precedente. Ed ecco il 3 gennaio '59 il secondo sciopero. Esso durò un giorno e finì con la promessa di riesaminare, mediante una commissione presieduta da un commissario prefettizio, tutti i punti controversi.

Il Lazzi complica la faccenda chiedendo il ridimensionamento del personale, licenziandone il 35%. L'Ufficio regionale del lavoro, studiata la gestione, obietta che si dovrebbero invece assumere altre 28 persone. Scoppiò il terzo sciopero il 13 marzo '59. Esso durò fino a tutto il 20 marzo. Il Casinò resta aperto tre giorni con personale ricalcolato a Sanremo, perde 8 milioni il primo giorno, più di 3 il secondo, vince da 1 a 2 milioni il terzo giorno, ed è ben lieto che il Prefetto lo chiuda per motivi di ordine pubblico. La riapertura avviene con la promessa di discutere entro tre mesi tutti i problemi in sospeso, dopo che il Lazzi aveva accettato di versare un fondo di garanzia di 10 milioni per il '68, aumentandolo a 15 per il '59 purché comprendesse anche i salariati.

In tre mesi la situazione peggiora; i licenziamenti continuano, il personale di pulizia è ridotto da 22 a 6, gli impiegati «stagionali» non vedono rispettati i loro diritti. Nessun accordo sembra possibile, e il 23 giugno '59 si arriva al quarto sciopero. Dopo otto giorni una commissione va a Roma, i sottosegretari all'Interno e al Lavoro giustificano gli scioperanti ma pregano di «arrangiarla sul posto». L'arrangiamento diventa impossibile perché il Lazzi, contrariamente alle disposizioni non soltanto del 20° paragrafo ma della legge, licenzia 17 persone in periodo di sciopero. Il 16 luglio una seduta in Prefettura svolta dalle 10 di sera alle 6 del mattino è negativa; e così

placibile soggiorno nella nostra città. Avviate le canoe alla sede dell'Adria, i dieci navigatori hanno raggiunto il Municipio, ove sono stati accolti dal sindaco, dott. Franzil. Essi recavano in omaggio al primo cittadino un volume che costituisce una rarità bibliografica, cioè una delle ultime sei copie ancora esistenti della «Storia della vecchia Ivrea» del Carandini. Il Sindaco, nel gradire vivamente il significativo omaggio, ha voluto ricambiarlo con una interessante opera sul passato di Trieste e con i sigilli trecenteschi del nostro Comune. A conclusione della simpatica cerimonia i navigatori di Ivrea hanno letto un nobile indirizzo del Sindaco della loro città al Sindaco di Trieste, indirizzo che si rifà ai versi del carducciano «Piemonte».

Ecco l'equipaggio: Giulio Walzoger, capo-spedizione, Luciano Laudadio, Franco Zucca, Sergio Filippi, Piero Carretta, Nico Antino, Fulvio Pettassa, Gianfranco Voltolina, Luciano Simuncello e Antonio Martineolo. Essi hanno stabilito anche un primato in quanto hanno percorso 1100 chilometri con 100 ore di volo. Dalle sponde della Dora erano partiti in tredici, poi tre si sono ritirati.

u. s.

Oltre un miliardo di lire saranno necessarie per il rinnovamento del complesso termale demaniale di Acqui. Il progetto, che prevede appunto una spesa superiore al miliardo, è stato presentato in questi giorni dall'ufficio tecnico erariale al Ministero. Il progetto dovrebbe essere eseguito con i fondi che saranno stanziati a favore dei complessi demaniali dal ricavato del prestito nazionale.

Tra i lavori previsti dal progetto in questione è il miglioramento dei servizi dei tre alberghi demaniali (Antiche terme, Nuove terme e Regina) e degli impianti termali in genere. Si dovrebbe tra l'altro provvedere alla costruzione di nuovi gabinetti di cura e reazione per permettere lo svolgimento delle cure soltanto nelle ore del mattino.

Oltre all'ampliamento del Regina, nella zona dei bagni dovrebbe sorgere un altro moderno albergo di seconda categoria. Se il progetto sarà approvato, il complesso termale di Acqui verrà ad avere un volto totalmente rinnovato.

Roma, 4 agosto. Una particolare procedura che si propone sia di agevolare il più possibile gli aspiranti alla patente relativamente alle pratiche amministrative da svolgere, sia di conferire al rilascio delle patenti un carattere tecnico, senza peraltro sottoporre gli aspiranti a un vero e proprio esame non previsto dalla legge.

Per il rilascio della patente si procederà alla convocazione, in numerosissime località distribuite su tutto il territorio nazionale, di circa 100-200 candidati per volta che gli ingegneri degli ispettorati della motorizzazione civile intratteranno sulle principali norme del nuovo Codice della strada, e particolarmente su quelle che riguardano i motociclisti.

Gli interessati dovranno perciò iscriversi in appositi elenchi presso una delle sedi periferiche dell'Automobile Club o della Federazione motociclistica italiana o del Vespa Club o del Lambretta Club. Tale iscrizione, purché effettuata nel termine previsto dalla legge, ossia entro il 1° novembre 1959, equivale alla presentazione della domanda. Chi lo preferisce, potrà presentare, invece, la domanda direttamente agli ispettorati della motorizzazione civile, purché entro il termine del 1° novembre 1959.

La convocazione degli interessati alle riunioni collettive sarà curata dagli ispettori, sulla base degli elenchi predisposti dalle organizzazioni.

L'interessato, esibendo il documento di circolazione, dovrà dimostrare, all'atto dell'iscrizione negli elenchi o della presentazione della domanda, di essere l'ultimo proprietario del motoveicolo e che la data di annotazione della proprietà non è successiva al 1° luglio 1959.

Il Lazzi con il 1 gennaio '58 assunse tutto il personale della gestione passata, ma il 3 gennaio propose 60 licenziamenti. Esigeva per tutti un periodo di prova, il certificato penale, la visita medica. Il Comune concesse 22 licenziamenti, ma ordinò il ritiro del periodo di prova. Il malumore del personale cominciò in breve tempo ad essere notevole. Il nuovo dirigente aveva modi aspri; avvenne, sembra, che una signorina aspramente redarguita da lui svenisse, con successivi quaranta giorni di esaurimento nervoso; si arrivò per questo ad un primo sciopero di mezza giornata nello agosto '58, finito così presto per l'intervento del Sindaco, resosi garante delle future gentilezze del consigliere delegato.

Il primo sciopero si svolse il 10 dicembre '57 contro minima richiesta del Comune del 75% degli introiti. La Società uscente offrì il 68. Vinse la Società Stile (Sviluppo turistico).

Intanto andò arruffandosi un altro nodo: il personale impiegato aveva un fondo di previdenza, sulla base di un versamento di 4 mila lire mensili da parte dei lavoratori e di 7200 da parte della società, gravata quindi di un onere di 18 milioni annui. Il Lazzi, indifferente all'art. 20 (mantenimento dei diritti acquisiti) rifiutò di continuare questo versamento, sostenendo che si trattava soltanto di una «liberalità» della gestione precedente. Ed ecco il 3 gennaio '59 il secondo sciopero. Esso durò un giorno e finì con la promessa di riesaminare, mediante una commissione presieduta da un commissario prefettizio, tutti i punti controversi.

Il Lazzi complica la faccenda chiedendo il ridimensionamento del personale, licenziandone il 35%. L'Ufficio regionale del lavoro, studiata la gestione, obietta che si dovrebbero invece assumere altre 28 persone. Scoppiò il terzo sciopero il 13 marzo '59. Esso durò fino a tutto il 20 marzo. Il Casinò resta aperto tre giorni con personale ricalcolato a Sanremo, perde 8 milioni il primo giorno, più di 3 il secondo, vince da 1 a 2 milioni il terzo giorno, ed è ben lieto che il Prefetto lo chiuda per motivi di ordine pubblico. La riapertura avviene con la promessa di discutere entro tre mesi tutti i problemi in sospeso, dopo che il Lazzi aveva accettato di versare un fondo di garanzia di 10 milioni per il '68, aumentandolo a 15 per il '59 purché comprendesse anche i salariati.

In tre mesi la situazione peggiora; i licenziamenti continuano, il personale di pulizia è ridotto da 22 a 6, gli impiegati «stagionali» non vedono rispettati i loro diritti. Nessun accordo sembra possibile, e il 23 giugno '59 si arriva al quarto sciopero. Dopo otto giorni una commissione va a Roma, i sottosegretari all'Interno e al Lavoro giustificano gli scioperanti ma pregano di «arrangiarla sul posto». L'arrangiamento diventa impossibile perché il Lazzi, contrariamente alle disposizioni non soltanto del 20° paragrafo ma della legge, licenzia 17 persone in periodo di sciopero. Il 16 luglio una seduta in Prefettura svolta dalle 10 di sera alle 6 del mattino è negativa; e così

la convocazione degli interessati alle riunioni collettive sarà curata dagli ispettori, sulla base degli elenchi predisposti dalle organizzazioni.

Il Lazzi con il 1 gennaio '58 assunse tutto il personale della gestione passata, ma il 3 gennaio propose 60 licenziamenti. Esigeva per tutti un periodo di prova, il certificato penale, la visita medica. Il Comune concesse 22 licenziamenti, ma ordinò il ritiro del periodo di prova. Il malumore del personale cominciò in breve tempo ad essere notevole. Il nuovo dirigente aveva modi aspri; avvenne, sembra, che una signorina aspramente redarguita da lui svenisse, con successivi quaranta giorni di esaurimento nervoso; si arrivò per questo ad un primo sciopero di mezza giornata nello agosto '58, finito così presto per l'intervento del Sindaco, resosi garante delle future gentilezze del consigliere delegato.

Tra i lavori previsti dal progetto in questione è il miglioramento dei servizi dei tre alberghi demaniali (Antiche terme, Nuove terme e Regina) e degli impianti termali in genere. Si dovrebbe tra l'altro provvedere alla costruzione di nuovi gabinetti di cura e reazione per permettere lo svolgimento delle cure soltanto nelle ore del mattino.

Oltre all'ampliamento del Regina, nella zona dei bagni dovrebbe sorgere un altro moderno albergo di seconda categoria. Se il progetto sarà approvato, il complesso termale di Acqui verrà ad avere un volto totalmente rinnovato.

Roma, 4 agosto. Una particolare procedura che si propone sia di agevolare il più possibile gli aspiranti alla patente relativamente alle pratiche amministrative da svolgere, sia di conferire al rilascio delle patenti un carattere tecnico, senza peraltro sottoporre gli aspiranti a un vero e proprio esame non previsto dalla legge.

Per il rilascio della patente si procederà alla convocazione, in numerosissime località distribuite su tutto il territorio nazionale, di circa 100-200 candidati per volta che gli ingegneri degli ispettorati della motorizzazione civile intratteranno sulle principali norme del nuovo Codice della strada, e particolarmente su quelle che riguardano i motociclisti.

Gli interessati dovranno perciò iscriversi in appositi elenchi presso una delle sedi periferiche dell'Automobile Club o della Federazione motociclistica italiana o del Vespa Club o del Lambretta Club. Tale iscrizione, purché effettuata nel termine previsto dalla legge, ossia entro il 1° novembre 1959, equivale alla presentazione della domanda. Chi lo preferisce, potrà presentare, invece, la domanda direttamente agli ispettorati della motorizzazione civile, purché entro il termine del 1° novembre 1959.

La convocazione degli interessati alle riunioni collettive sarà curata dagli ispettori, sulla base degli elenchi predisposti dalle organizzazioni.

L'interessato, esibendo il documento di circolazione, dovrà dimostrare, all'atto dell'iscrizione negli elenchi o della presentazione della domanda, di essere l'ultimo proprietario del motoveicolo e che la data di annotazione della proprietà non è successiva al 1° luglio 1959.

Oltre un miliardo di lire saranno necessarie per il rinnovamento del complesso termale demaniale di Acqui. Il progetto, che prevede appunto una spesa superiore al miliardo, è stato presentato in questi giorni dall'ufficio tecnico erariale al Ministero. Il progetto dovrebbe essere eseguito con i fondi che saranno stanziati a favore dei complessi demaniali dal ricavato del prestito nazionale.

Tra i lavori previsti dal progetto in questione è il miglioramento dei servizi dei tre alberghi demaniali (Antiche terme, Nuove terme e Regina) e degli impianti termali in genere. Si dovrebbe tra l'altro provvedere alla costruzione di nuovi gabinetti di cura e reazione per permettere lo svolgimento delle cure soltanto nelle ore del mattino.

Oltre all'ampliamento del Regina, nella zona dei bagni dovrebbe sorgere un altro moderno albergo di seconda categoria. Se il progetto sarà approvato, il complesso termale di Acqui verrà ad avere un volto totalmente rinnovato.

Roma, 4 agosto. Una particolare procedura che si propone sia di agevolare il più possibile gli aspiranti alla patente relativamente alle pratiche amministrative da svolgere, sia di conferire al rilascio delle patenti un carattere tecnico, senza peraltro sottoporre gli aspiranti a un vero e proprio esame non previsto dalla legge.

Per il rilascio della patente si procederà alla convocazione, in numerosissime località distribuite su tutto il territorio nazionale, di circa 100-200 candidati per volta che gli ingegneri degli ispettorati della motorizzazione civile intratteranno sulle principali norme del nuovo Codice della strada, e particolarmente su quelle che riguardano i motociclisti.

Gli interessati dovranno perciò iscriversi in appositi elenchi presso una delle sedi periferiche dell'Automobile Club o della Federazione motociclistica italiana o del Vespa Club o del Lambretta Club. Tale iscrizione, purché effettuata nel termine previsto dalla legge, ossia entro il 1° novembre 1959, equivale alla presentazione della domanda. Chi lo preferisce, potrà presentare, invece, la domanda direttamente agli ispettorati della motorizzazione civile, purché entro il termine del 1° novembre 1959.

La convocazione degli interessati alle riunioni collettive sarà curata dagli ispettori, sulla base degli elenchi predisposti dalle organizzazioni.

L'interessato, esibendo il documento di circolazione, dovrà dimostrare, all'atto dell'iscrizione negli elenchi o della presentazione della domanda, di essere l'ultimo proprietario del motoveicolo e che la data di annotazione della proprietà non è successiva al 1° luglio 1959.

Oltre un miliardo di lire saranno necessarie per il rinnovamento del complesso termale demaniale di Acqui. Il progetto, che prevede appunto una spesa superiore al miliardo, è stato presentato in questi giorni dall'ufficio tecnico erariale al Ministero. Il progetto dovrebbe essere eseguito con i fondi che saranno stanziati a favore dei complessi demaniali dal ricavato del prestito nazionale.

Tra i lavori previsti dal progetto in questione è il miglioramento dei servizi dei tre alberghi demaniali (Antiche terme, Nuove terme e Regina) e degli impianti termali in genere. Si dovrebbe tra l'altro provvedere alla costruzione di nuovi gabinetti di cura e reazione per permettere lo svolgimento delle cure soltanto nelle ore del mattino.

Oltre all'ampliamento del Regina, nella zona dei bagni dovrebbe sorgere un altro moderno albergo di seconda categoria. Se il progetto sarà approvato, il complesso termale di Acqui verrà ad avere un volto totalmente rinnovato.

Roma, 4 agosto. Una particolare procedura che si propone sia di agevolare il più possibile gli aspiranti alla patente relativamente alle pratiche amministrative da svolgere, sia di conferire al rilascio delle patenti un carattere tecnico, senza peraltro sottoporre gli aspiranti a un vero e proprio esame non previsto dalla legge.

Per il rilascio della patente si procederà alla convocazione, in numerosissime località distribuite su tutto il territorio nazionale, di circa 100-200 candidati per volta che gli ingegneri degli ispettorati della motorizzazione civile intratteranno sulle principali norme del nuovo Codice della strada, e particolarmente su quelle che riguardano i motociclisti.

Gli interessati dovranno perciò iscriversi in appositi elenchi presso una delle sedi periferiche dell'Automobile Club o della Federazione motociclistica italiana o del Vespa Club o del Lambretta Club. Tale iscrizione, purché effettuata nel termine previsto dalla legge, ossia entro il 1° novembre 1959, equivale alla presentazione della domanda. Chi lo preferisce, potrà presentare, invece, la domanda direttamente agli ispettorati della motorizzazione civile, purché entro il termine del 1° novembre 1959.

La convocazione degli interessati alle riunioni collettive sarà curata dagli ispettori, sulla base degli elenchi predisposti dalle organizzazioni.

L'interessato, esibendo il documento di circolazione, dovrà dimostrare, all'atto dell'iscrizione negli elenchi o della presentazione della domanda, di essere l'ultimo proprietario del motoveicolo e che la data di annotazione della proprietà non è successiva al 1° luglio 1959.

## Grande Azienda Metalmeccanica

cerca impiegato prima categoria ingegnere profonda e provata esperienza acquisti nel ramo impianti e ricambi. Età massima 40 anni, possibilità di carriera. Dettagliare curriculum, referenze, pretese, massima riservatezza. Casella 127 M - S.P.I. - MILANO.

### PUBBLICITA' ECONOMICA (VIA SAN TOMASO N. 22)

3 SOC. - CAPITALI - CESSIONI RILIEVI AZIENDE L. 100 P.P.

(Continua da pag. 6)

TINTORIA stileria centralissima, fortissimo reddito, causa malattia cedesti comprendendo una fabbrica ed alloggio 4 camere servizi, 13.000.000. Poletti, telefonare 596-607, 597-774. 6865

TRATTORIA con super alcoolici cedesti per ritiro commercio. Telefonare 393-244.

URGENTISSIMO 200.000 pagando massimo interesse garanzia mobiliare esercizio. Telef. 794-756. 67285

VENDO brevetto industriale novità assoluta. Scriv. cassetta 7027, S.P.I. Torino.

VENDO piccola officina meccanica 400 mila. Telefonare ore pasti 35-438.

10% netto latteria bellissima affittata; altra libera cedo dilazionando. Telefonare 231-784. 83689

300.000 cedesti negozio pelinatrice avvistissimo. Telef. 757-773 ore 18-20.

4 COMPRA-VENDITA ALLOGGI LOCALI E TERRENI L. 100 P.P.

A base 8% reddito, vendesi alloggi nuova costruzione affittati, prezzo 1 milione 150.000 per camera. Tel. 796-459

A basso prezzo vendiamo villette, casette zona climatica da uno a 5.000.000. Anglesio, Nizza 9. 10294

A Brulino, centro, vendo libere 3 camere, giardino. Telefonare 390-263. 81398

A impresario vendo terreno Barriera Milano, possibilità 100 camere, parziale permuta due alloggi. Scrivere cassetta 5088, S.P.I. Torino. 83470

A 40 Km. Torino vendo casetta 4 camere terrazzo, acqua luce pigibas, ammobiliata, 1.500.000. Telef. 550-144.

AQUISTASI od affittasi terreno mq. 2000 con capannone adatto costruzioni meccaniche. Scrivere cassetta 5095, S.P.I. Torino. 83422

AQUISTO-affitto nuova autoringhia. Scrivere Artobio, Caron 5, Torino.

AQUISTO casa nuova costruzione libera possibilità 50-100 milioni. Scrivere Sofritti, Pozzo Strada 12.

AQUISTO direttamente due camere, giardino, vicinanza Torino 30 km. Specificare richiesta. Scrivere cassetta 8021, S.P.I. Torino. 86960

AQUISTO terreno zona Francis-Parella permutando alloggi nuovi stessa zona. Telef. 758-075. 83449

AFFARONE: casa affittata 20 camere, cucinini, termo bagni, svendesi 16 milioni 500.000. Carandina, Di Nanni 61.

ALLOGGI 3 camere, autorimessa, giardino, palazzina precollinaria, 30%, cantanti, ritenenza mutuo. Tabacchi 35. Ponteverde 5. 8666

ALLOGGIO piano rialzato, piazza Bernini, 5 camere, cucinino, servizi moderni, esente tasse, libero, svendesi 4.750.000. Poletti, telefonare 596-607, 597-774.

ALLOGGIO piano rialzato 5 camere cucinotto, giardino, vendesi. Tel. 48-127.

ALLOGGIO, via Pinelli, 5 camere, cucina, servizi, comforta moderni, esente tasse, libero, svendesi 5.200.000. Poletti, telefonare 596-607, 597-774. 6865

AMPIO alloggio camera tinello cucinino tutti comfort, moderna costruzione, vend. Telefonare 53-601. 10016

ANTICIPANDO 900.000, sei anni affitto diventerete proprietari alloggio signorile. Corso Moncalieri 331, cantiere.

APPARTAMENTI Re Umberto Porta Nuova, 6 camere, Crocetta 5 camera, doppi servizi, ascensori, esentati 10 milioni. Giletta, portici Barbaroux 4.

AUTORIMESSA centrale capacità 180 macchine attualmente 125. Ottimo affare, vend. Telefonare 553-860. 10016

BORGO S. Pietro vendo casa di reddito 33 camere, 6 garages, termo bagno, ascensore, esente tasse. Tel. 50-077.

CASA angolare 3 alloggi adatta negozio vend. Regina Margherita, via Renzo Cattaneo 16. 87397

CASA centrale nuova, 28 camere servizi trattasi 38.000.000. Reddito elevato. Telefonare 48-127. 83454

CASA Parella, permutasi con terreno fabbricabile circa 60 camere centrale, amministrata. Telefonare 751-056 ore 19.30-20.30. 83448

CENTRALISSIMO 2 camere cucina entrata, alto reddito, vendesi. Telefonare 592-788. 67315

CERCO terreno semicentrale pagamento camere. Telefonare 553-347. M2901

CONVENIENTE alloggio 3 camere servizi primo piano vicinanza piazza Rivoletti 2.800.000. Telef. 511-415. M2907

CONSTRUTTORE acquista terreni 1000 mq, prefabbricabile barriera Milano. Telefonare 50-288. 11298

C.I.F.T. S. Quintino 4 bis concede rapidamente mutui ipotecari su case, alloggi terreni. 4459

INDUSTRIA acquisterebbe contanti locali vicinanza Torino preferibilmente forza idraulica, oppure cascina con terreno prospiciente strada provinciale Scrivere cassetta 1382, S.P.I. Torino. 68007

INDUSTRIALI terreni zona grande avventure su corsi assillati vend. facilitando pagamento. Telefonare 53-601. 678

LOCALI centrali 1100 mq. bellissimi, divisibili, vendonsi, affittansi. Telefonare 49-770. 7422

LUMINOSA grande soffitta vuota via Buiva vendo 320.000. Telef. 751-452.

MICHELE Lessona svendesi 4.000.000 signorile 3 camere cucina. Tel. 767-514.

OCASIONE, barriera Milano due camere tinello cucinotto, vendonsi. Telefonare 273-671. 9882

(Continua da pag. 8)



VETRIFICAZIONE PALCHETTI • LEVIGATURA A PIOMBO • PULIZIE ALLOGGI E STABILIMENTI - Via Artisti 16 - TORINO - Tel. 81-392 - 888-814



# il BORGHESE

SETTIMANALE - ANNO X - VOLUME XVI - N. 32 - MILANO, 6 AGOSTO 1959 - SAN SISTO

## IL QUESTORE e la buccia di melone

LA DISAVVENTURA del vigile romano Ignazio Melone, punito e trasferito ad altro reparto per aver osato pretendere il rispetto del nuovo Codice Stradale da parte di un altissimo funzionario di polizia, ha provocato una reazione di sdegno tanto violenta quanto sorprendente. Dimentica degli abusi, dei torti e delle ingiustizie da cui sono afflitti ogni giorno gli italiani, la pubblica opinione, appoggiata dal consenso unanime della stampa, è insorta contro l'altissimo funzionario, con lo stesso furibondo e doloroso stupore di una madre che stenta a credere alla cattiva azione del suo figliolo più bravo e più impegnato a dare il buon esempio.

L'errore è tutto qui: nella impostazione di un problema che forse sarebbe valida in qualunque altro paese, ma non nel nostro, dove la legge non è mai « eguale per tutti » e dove impera la regola dei « due pesi e due misure ». Ma l'errore più grave, quello che rivela uno stupefacente candore, è il non aver valutato la personalità dell'uomo di cui è rimasto vittima l'ingenuo vigile Ignazio Melone.

Il Questore di Roma, infatti, non è soltanto e semplicemente un altissimo funzionario: è assai più alto, più potente e importante di quel che potrebbe far credere la sua stessa carica. Intendo dire che nessun funzionario, per quanto dotato, può diventare Questore della Capitale senza possedere altri titoli e meriti che, per essere legati a un regime, ai suoi uomini e ai loro *desiderata*, hanno, nella carriera di un individuo, un peso determinante.

Non v'è dubbio che il dottor Carmelo Marzano sia in possesso di tutti i requisiti necessari per meritare l'alta carica e farne, come nel caso del vigile, l'uso che crede. Tanto più che egli è amico del Giaguaro; cosa che potrebbe magari rientrare nei suoi compiti, se certe prove d'amicizia non sembrassero assai poco pertinenti al dovere d'ufficio. Naturalmente è anche amico degli amici del Giaguaro, i quali, a loro volta, lo proteggono, dandogli l'ardire di violare quelle leggi che invece devono valere, pena il carcere o la multa, per i comuni mortali.

Il Questore Marzano Carmelo possiede altre qualità: veste con ricercatezza; conversa con un certo garbo; possiede un po' di arguzia; si compiace di fare il modesto dando tuttavia, senza pesare, l'esatta percezione della sua reale importanza, e usa verso gli altri, a se-

conda dei casi, accenti che sono, di volta in volta, paternalistici, autoritari, amichevoli o severi. Sa stare al mondo, insomma.

Mi sorprende, perciò, che un uomo siffatto si sia lasciato cogliere in fallo, tanto più, e io lo so per certo, che egli, di solito, sbriga certe faccende con ammirevole discrezione, con grande abilità e senza mai correre il rischio di cadere nella trappola di una pubblicità di stampa sgradevole e gravida di rischi.

Un simile personaggio, considerate certe sue peculiari virtù, avrebbe dovuto prevedere la possibilità che il provvedimento contro il vigile si trasformasse in un *boomerang*. Il fatto che non lo abbia preveduto mi fa pensare che la potenza del signor Questore sia accresciuta ancora, tanto da permettergli di non curarsi dei pericoli insiti in un caso tanto spiacevole.

\* \* \*

Ma se il potere del dottor Carmelo Marzano è aumentato, *perché* è aumentato? Eppure il presidente Segni è ancora Ministro dell'Interno e, per quanto egli sia indulgente verso i suoi sottoposti, amici del Giaguaro, ciò costituisce sempre una piccola spina nel fianco, sia pure corazzatissimo, del signor Questore. E allora?

Allora, vuol dire che forse sta per cambiare il tempo: quello politico. Il signor Questore deve aver annusato nell'aria, con il suo fiuto leggendario, odor di mutamenti, e deve aver pensato che essi saranno tali da giocare, comunque, a suo favore. Perché se è vero che la sostituzione del Ministro degli Interni Tambroni con il Ministro degli Interni Segni non ha minimamente scalfito la sua potenza, un certo cambiamento nella rotta politica non potrà che dare al signor Questore nuove armi al suo arco, maggiore autorità e salda sicurezza.

Resta però da chiedersi come mai il dottor Marzano, che di consueto è tanto paziente nell'attesa delle « sue ore » più felici e prestigiose, non abbia avuto, nel caso del vigile Melone, la pazienza sufficiente di aspettare gli eventi. È troppo accorto, il Questore di Roma, per non capire che una mossa inopportuna può sempre compromettere una carriera.

Ma io, personalmente, sono convinta che non gli accadrà nulla, non tanto perché il Giaguaro tiene l'occhio benevolo su di lui, quanto per la indulgente comprensione mostrata, nei suoi confronti, dai nemici del Giaguaro stesso. D'altra parte, penso che forse ci conviene che non gli capiti nulla. Se non altro, il giorno in cui dovremo discutere con un vigile urbano un disposto del Codice stradale, potremo sempre appellarci al « caso » del Questore.

I romani, che non perdono mai l'occasione di sintetizzare un fatto con una battuta, dicono già che il dottor Carmelo Marzano « è scivolato su una buccia



# GLI EREDI-NEMICI

## di Luigi Sturzo

di Mario Tedeschi

IL 21 LUGLIO scorso, nello scrivere sul *Giornale d'Italia* un articolo contro Fanfani, don Luigi Sturzo lasciò chiaramente intendere di essere al corrente, anche al di là di quanto era venuto pubblicando, della reale situazione nascosta dietro le manovre dell'ex segretario democristiano e dei suoi alleati. « *Nel dire quel che dico e nello scrivere quel che scrivo* », fu la testuale affermazione, « *so bene dove miro.* » In queste parole esisteva, implicita, la minaccia di passare a ulteriori e più gravi rivelazioni.

È, forse, soltanto una coincidenza il fatto che l'onorevole Fanfani abbia atteso che don Sturzo fosse in punto di morte, per confidare a un rotocalco la sua convinzione circa la condanna a breve scadenza del Gabinetto Segni. È, forse, ancora una volta, soltanto una coincidenza il fatto che i Ministri Tambroni e Ferrari Aggradi abbiano deciso di schierarsi apertamente con i « fanfaniani » attivi, contro il loro Presidente del Consiglio, nel momento in cui Sturzo non poteva più scrivere, né parlare. Così come è certo che, nei giorni scorsi, intorno al capezzale dell'anziano sacerdote di Caltagirone, s'è combattuta una grande battaglia: una lotta che ha visto ripetersi, su più modeste proporzioni, la manovra compiuta a Mosca quando Lenin chiuse gli occhi, e Stalin volle impedire la diffusione dell'originale del suo testamento politico.

di Melone ». Ma se è scivolato possiamo star certi che la caduta non avrà conseguenze gravi, anche perché, a prescindere dai suoi straordinari ed eccezionali poteri di Questore politico, egli non è l'unico funzionario che si regoli secondo leggi segrete e privilegiate.

Questa è la situazione, da anni; nulla fa sperare in qualche miglioramento. Se cambiamenti vi saranno, andranno sempre a beneficio dei personaggi come il signor Questore Marzano, e di coloro che appoggiano il suo operato: tutta Gente Tabù, assai più forte dei Codici, dei vigili, della pubblica opinione e dello sdegno dei cittadini. Ben gli sta, perciò, al vigile Melone. Così imparerà, come lo hanno imparato milioni di altri piccoli « dipendenti », a distinguere le leggi ufficiali destinate alla massa da quelle che regolano, invece, la vita dei potenti.

E una volta che l'ingenuo Ignazio Melone (così assurdamente ligio a una verità che non conta nulla: quella di una legge eguale per tutti, per noi e per « loro ») avrà imparato a « distinguere », potrà dormire sonni tranquilli, e magari far carriera e, in ogni caso, evitare trasferimenti ad altro reparto.

[GI. PRED.]

Per comprendere quali fossero i motivi di dissenso fra Sturzo, fondatore del Partito Popolare, e i democristiani italiani del dopoguerra, occorre sfatare, innanzi tutto, il mito del « sacerdote reazionario ». La verità è che don Sturzo, nel periodo prefascista, condusse in Italia una lotta politica ispirata alle medesime direttive demagogiche seguite, oggi, dallo scudo crociato. Sennonché, costretto a lasciare l'Italia nel momento in cui nasceva la dittatura di Mussolini, don Sturzo vide e conobbe il fenomeno americano; e comprese come il socialismo vero debba consistere non già nel livellare la condizione di tutti i cittadini su una base di comune miseria, ma piuttosto nello spingere tutti verso il benessere. Egli afferrò, cioè, e fece sua, la lezione del cosiddetto « capitalismo popolare » degli Stati Uniti.

Degasperi e Gronchi, rimasti in Italia, non conobbero questa esperienza, mentre subirono, sia pure senza accorgersene, gli influssi del fascismo. I due personaggi più rappresentativi del Partito Popolare, dopo don Sturzo, si convinsero in tal modo che soltanto lo Stato può garantire il benessere dei cittadini. Di qui la frase di Degasperi, secondo cui la DC sarebbe « un partito di centro che si muove verso sinistra »; di qui l'aperta professione di fede nella alleanza con i socialisti da parte dell'onorevole Gronchi; di qui, infine, l'ormai decennale ripetersi delle manovre democristiane per un accordo con il PSI.

Don Sturzo, che era tornato dall'America avendo fede nella libera iniziativa, trovò in Italia i suoi antichi compagni che avevano sviluppato le premesse demagogiche del Partito Popolare in uno statalismo autarchico, di tipo fascista. Degasperi, Gronchi e gli altri possono apparire, senza dubbio, coerenti con le impostazioni d'origine. Don Sturzo era, invece, un convertito che aveva riconosciuto il suo errore, e predicava con tutta la forza e l'efficacia del neofita convinto.

Ebbene, proprio analizzando il gruppo dei cosiddetti « fanfaniani », e gli interessi dal gruppo rappresentati, si può vedere quanto don Sturzo avesse ragione.

\* \* \*

Incominciamo dall'onorevole Fanfani. Di questo personaggio politico l'onorevole Rapelli, democristiano, disse: « È un gerarca in ritardo, cresciuto male a causa dei compromessi col fascismo, è un ambizioso che si presenta come un falso umile ».

Secondo quella che, ormai, è diventata una frase fatta del mondo politico romano, l'onorevole Fanfani



è, « in compenso, un uomo dalle mani pulite ». Occorre tuttavia precisare che tale affermazione si basa sull'irrazionale distinzione fra morale pubblica e morale privata; sulla regola secondo cui gli atti disonesti, commessi o tollerati in politica, non contano, quando non si accompagnano a illeciti arricchimenti, a furti, a prevaricazioni. Ma poiché l'onorevole Fanfani punta, e non ne fa mistero, a costruire un'Italia secondo il suo modello e le sue personali vedute, noi, come già don Sturzo, non possiamo fermarci alla porta di casa: dobbiamo guardare oltre, per vedere che cosa ci aspetta.

Sotto questo punto di vista, è impossibile negare che la gestione del partito legata al nome di Fanfani corrisponde al progressivo indebolimento di tutti i vincoli morali, sia a piazza del Gesù, sia in provincia, sia negli Enti parastatali. La DC di Fanfani è l'organizzazione politica appoggiata e sovvenzionata dal sottogoverno, in nome dello statalismo, e, contemporaneamente, dalla *Confindustria*, in nome della difesa di determinati gruppi e interessi; è il partito che si presenta alle elezioni con un programma ambiguo, capace di adattarsi a tutte le formule ministeriali, una volta conosciuti i risultati; è la massoneria degli imbecilli, che spinge avanti in tutti i posti direttivi i giovanotti senza preparazione, il cui solo merito consiste nella completa devozione al « capo ».

Come se tutto ciò non bastasse, la DC di Fanfani è anche l'organizzazione responsabile della peggiore opera di discredito compiuta nei confronti della classe dirigente cattolica. Chi non apparteneva alla corrente di *Iniziativa democratica*, negli anni scorsi non è stato davvero risparmiato; e l'Azione Cattolica, che aveva avuto il torto di creare i Comitati Civici, ha passato anche essa i suoi guai. Non è certo per caso che tre fra i peggiori scandali del dopoguerra (quello Montesi, quello Giuffrè e quello INA), tutti diretti contro i superstiti rappresentanti del cattolicesimo liberale di tipo prefascista, possono riallacciarsi, sia pure indirettamente, alla manovra fanfaniana. In tutti e tre i casi, la Magistratura ha dato ragione alle vittime, e torto ai promotori: ultimo, clamoroso, l'episodio dell'INA, nel quale gli imputati sono stati assolti per non aver commesso il fatto, ma il professor Bracco, fanfaniano e loro denunziatore, rimane ancora al suo posto, e il professor Saraceno non pensa nemmeno all'eventualità di restituire a Roma la sua Banca Popolare.

In compenso, altri scandali, ben più gravi, non sono mai arrivati nelle aule di Tribunale: e ci riferiamo a quelli relativi alle gestioni statali, al caso del *Giorno*, alle speculazioni di Borsa. La macchina di *Iniziativa democratica*, essendo direttamente interessata, ha sempre paralizzato ogni possibilità d'inchiesta, per garantirsi l'appoggio degli uomini del sottogoverno, e i loro finanziamenti.

L'onorevole Fanfani, dunque, è l'espressione di quella DC che il pubblico maggiormente osteggia. Con una battuta costruita mettendo insieme i nomi di alcuni fra i più zelanti seguaci dell'ex segretario nazionale democristiano, oggi a Roma si dice che « i fanfaniani sono Curti, Radi e Malfatti ». Ciò non basta. Per comprendere bene la situazione, occorre aggiungere che i fanfaniani sono gli uomini che in Sicilia, con la loro prepotenza, le loro malversazioni, le angherie ai danni degli stessi compagni di partito, provocarono la ribel-



lione di Milazzo; e don Sturzo, che lo sapeva bene, proprio questo temeva. Non Fanfani, ma le reazioni che l'uomo, i suoi sistemi, i suoi amici, prima o poi avrebbero provocato.

A fianco dell'onorevole Fanfani troviamo oggi schierati due Ministri: l'onorevole Ferrari Aggradi, responsabile delle Partecipazioni Statali, e l'onorevole Tambroni, responsabile del Tesoro e del Bilancio. Per quanto riguarda il caso del primo, la spiegazione è facile, e si può trovare nel discorso recentissimo pronunciato alla Camera dei Deputati contro i « malintenzionati » che vorrebbero veder chiaro nei bilanci parastatali. L'onorevole Ferrari Aggradi esordì affermando che avrebbe trasformato le aziende pubbliche in « case di vetro »; dopo di che, su queste « case di vetro » si è affrettato ad applicare una serie di finestre ben chiuse, e a minacciare di ritorsioni politiche tutti coloro i quali oseranno ancora combatterne i tenutari. La sua alleanza con Fanfani è naturale.

\* \* \*

Per l'onorevole Tambroni il caso è diverso. I « fanfaniani », come è risaputo, impostano la loro battaglia contro l'attuale formazione governativa esaltando la formula di centrosinistra e rimproverando all'onorevole Segni di « teorizzare » la soluzione fondata sul centrodestra. Ora, nessuno dovrebbe essere più ostile del Ministro Tambroni a queste teorie. Infatti, durante il Governo Fanfani, allorché i socialdemocratici cercarono di coinvolgerlo nello scandalo Giuffrè, il Ministro, che allora era titolare del portafoglio dell'Interno, fu tra gli elementi determinanti per l'apertura della crisi. Subito dopo, allorché l'onorevole Segni, raccogliendo precise istanze del partito democristiano, tentò di escludere l'onorevole Tambroni dal suo Ministero, furono proprio i missini che ne imposero la nomina, con un intervento di eccezionale vigore.

Il Gabinetto Segni, come tutti sanno, nacque di domenica mattina. Il sabato precedente, in mattinata, la Direzione del MSI, riunitasi, approvò un ordine del giorno nel quale si annunciava che i parlamentari avrebbero votato a favore della formazione monocolore. Il comunicato relativo fu diramato verso le 12. Poco dopo si diffondeva a Montecitorio la notizia della avvenuta esclusione dell'onorevole Tambroni dalla lista dei Ministri, che l'onorevole Segni aveva mutato improvvisamente.

Bastò questa notizia, per provocare una brusca contromanovra. I missini, nelle prime ore del pomerig-



gio, diffusero alla stampa un nuovo comunicato, nel quale affermavano che si sarebbero riservati il diritto di votare contro una volta conosciuta la formazione del Gabinetto. Il Presidente della Repubblica venne autorizzato a comunicare all'onorevole Segni che, restando insoddisfatto l'onorevole Tambroni, il MSI avrebbe negato il suo appoggio al Ministero. In poche ore, dato il pericolo dei franchi tiratori e l'incertezza dei monarchici covelliani (anch'essi legati all'onorevole Tambroni, com'è ben noto), il Presidente del Consiglio vide sfumare come neve al sole la maggioranza: e fu così che, alla domenica mattina, l'ex Ministro dell'Interno divenne titolare di due nuovi portafogli, il Bilancio e il Tesoro.

Esclusa, dunque, ogni possibile motivazione ideologica, nella posizione del Ministro Tambroni occorre ravvisare due elementi: quello di ordine personale, e quello derivante dalla accettazione di determinate tesi, che i cronisti politici fanno risalire, senza perifrasi, al Quirinale. In questo medesimo ordine di idee si trova senza dubbio anche l'onorevole Gonella, che tuttavia serba un atteggiamento più cauto, forse nella convinzione di avere un maggior numero di probabilità di successo.

\* \* \*

Ultimo, non certo per importanza, troviamo a fianco dell'onorevole Fanfani l'onorevole Bonomi, con la sua organizzazione e il suo forte gruppo di parlamentari. I motivi che hanno determinato in ogni occasione l'appoggio della *Coltivatori Diretti* all'ex segretario della DC, sono in parte misteriosi: tal quale avviene per i sindacalisti. Certo è, tuttavia, che questo legame si è fatto ancor più stretto nelle ultime settimane, man mano che i *Coltivatori Diretti*, in diversi congressi provinciali, dopo aver sempre sostenuto posizioni di centrodestra, si schieravano con la sinistra, con i « basisti » e i petrolieri di Stato, a favore di Fanfani.

La spiegazione di questo mistero è da ricercarsi, con tutta probabilità, nell'incontro segretissimo avvenuto nel maggio scorso fra l'onorevole Bonomi e il Presidente dell'ENI, Enrico Mattei. In quei tempi l'ANIC aveva ultimato a Ravenna il suo impianto per la produzione di fertilizzanti azotati, ma gli uffici commerciali dell'azienda avevano appena concluso un'indagine di mercato, con risultati sorprendenti: la concorrenza internazionale era vivace e agguerrita; la *Montecatini*, l'*Edisonchimica* e la *Terni*, organizzate nel consorzio di vendita *SEIFA*, da decenni introdotto nei mercati più redditizi, erano in grado di battere i concorrenti europei sulla qualità, sul prezzo e sulla rapidità di fornitura; i mercati liberi, come la Grecia, la Spagna, l'Egitto e il Medio Oriente, non offrivano garanzie di solvibilità. Un privato avrebbe scoperto queste cose ancor prima di iniziare la costruzione degli impianti: l'ENI, da bravo Ente statale, le apprese alla fine. Ma corse ai ripari.

Gli agricoltori italiani, infatti, nella stragrande maggioranza, non sono liberi di indirizzare la loro scelta verso questo o quel tipo di fertilizzante. Gli acquisti vengono effettuati tramite la *Federconsorzi*, che agisce, pressoché in regime di monopolio, da borsa merci e da finanziaria, scontando le cambiali per la fornitura di trattori e attrezzi agricoli, fornendo anticipazioni

sul raccolto del grano, favorendo gli ammassi dell'olio, del vino, eccetera. In cambio di questi servizi, gli agricoltori debbono fornirsi presso i consorzi agrari di quel che loro necessita, a prezzo d'imperio.

Ora, nel maggio del 1958, la *Montecatini* era legata con un trattato « di ferro » con la *Federconsorzi*, e l'onorevole Bonomi lo sapeva meglio di ogni altro; ma l'ENI non poteva fallire, pena una clamorosa sconfitta della politica dc. Fu così che, mentre da una parte l'Ente di Stato minacciava una campagna « al ribasso » dei prodotti fino al limite del trenta per cento, dall'altra l'onorevole Bonomi faceva da mediatore: e alla vigilia delle elezioni (singolare coincidenza) l'ENI e la *Montecatini* si accordavano, stabilizzando sul quindici per cento circa il ribasso di prezzo dei fertilizzanti. Guadagno irrisorio per gli agricoltori, ma notevole per i due gruppi, e notevolissimo, dal punto di vista politico, per il mediatore.

Il quale mediatore, oggi, in nome di Fanfani, sta passando dai concimi alla politica « a sei zampe », con la massima disinvoltura, come è dimostrato dagli avvenimenti verificatisi a Milano, in occasione del congresso provinciale della DC. Il cinque luglio scorso, infatti, fra la sorpresa generale, il ragioniere Nino Pisoni, segretario della *Coldiretti* milanese, si staccava dalla destra clerico-moderata e aderiva alla lista della « sinistra di base », dopo un colloquio riservato fra il professor Sangalli e l'ingegner Mattei. Il professor Vincenzo Sangalli, presidente della *Coltivatori Diretti* della provincia di Milano, che conta circa quaranta mila associati, subito dopo la guerra fu per alcuni anni segretario provinciale della DC, ed è abituato a passare, con notevole abilità, dalla destra « pelliana » alla sinistra dei Marcora e dei Granelli. Ora la manovra di Milano si sta ripetendo nel resto d'Italia, e l'onorevole Bonomi, per mascherare la situazione, accentua il suo anticomunismo verbale.

\* \* \*

Questi sono gli elementi della situazione, che abbiamo voluto riassumere per sommi capi. Il ritorno di Fanfani presuppone, evidentemente, la « ricucitura » della fazione di *Iniziativa democratica*, e l'onorevole Moro si presta a questa manovra, tradendo le sue funzioni di segretario del partito, che gli imporrebbero di mantenersi estraneo alle vicende di gruppo. Bonomi, che era rimasto isolato, vuole reinserirsi nel giuoco delle correnti: egli da un lato garantisce a Fanfani che l'opposizione contro Andreotti, suo avversario di collegio, ci sarà; e dall'altro garantisce ai « dorotei » che lo scivolone verso sinistra non andrà fino al PCI. L'onorevole Tambroni, da parte sua, fornisce una specie di assicurazione circa l'indiretto beneplacito di Gronchi: benché ormai sia difficile stabilire fino a qual punto il Ministro riscuota tutta intera la fiducia del Presidente. Fanfani, in conclusione, ha un compito solo: promettere che tutto tornerà come prima, e che gli « iniziativaisti » saranno ancora i padroni del partito, cioè del Governo, cioè dell'Italia. Alla luce di questa prospettiva, è lecito pensare che don Sturzo, fra la vita e la morte, abbia chiesto più volte perdono al Signore per aver creato il partito politico dei cattolici italiani,



ooooo

STRALCI STAMPA RELATIVI AL CASO  
DEL VIGILE URBANO MELONE

++++o++++



IL «CASO IGNAZIO MELONE»

## Il Comandante dei Vigili si astiene da ogni commento

Secondo quanto asserisce la agenzia «Italia», il Sindaco ha preso conoscenza delle interrogazioni presentate da alcuni consiglieri comunali sulla punizione inflitta dal Comandante del Corpo dei Vigili Urbani, col. Tobia, al vigile Ignazio Melone, a seguito del noto incidente con il Questore di Roma.

Solo in sede di risposta alle interrogazioni, dinanzi all'Assemblea consiliare riunita in seduta pubblica, si dovrebbe quindi conoscere il pensiero dell'Amministrazione Comunale sul clamoroso episodio. Non si può escludere, tuttavia, data la risonanza che ha avuto il fatto, che l'avv. Ciocchetti preferisca non attendere la ripresa dei lavori consiliari, prevista nel mese di settembre, a fornire le delucidazioni richieste al rientro dalle ferie o dopo la prima riunione della

Giunta Municipale, che si terrà negli ultimi giorni di agosto. Alla risposta del Sindaco ha rinviato lo stesso Comandante del Corpo, col. Tobia, il quale ha detto: «Non sono tenuto a fare alcuna dichiarazione. Le farà il Sindaco». Egli si è pertanto rifiutato di rispondere a qualsiasi domanda.

Risulta che il vigile Ignazio Melone vinse l'ultimo concorso per vigili urbani classificandosi 290 sui 504 vincitori e su un numero di candidati che fu di oltre duemila. Assunse servizio all'inizio dell'anno e seguì prima un corso preparatorio presso la IV Compagnia Viabilità in Via del Celio e, dal mese di aprile, fu immesso in regolare servizio esterno.

A proposito della vicenda di cui egli è al centro, un'altra interrogazione è stata presentata al Ministro dell'Interno dall'on. Barzini (PLI), per «sapere se non ritenga opportuno dissipare le impressioni sfavorevoli diffuse in questi giorni nell'opinione pubblica la quale sospetta, spesso a torto, che qualche autorità dello Stato, addetta specialmente alla difesa e alla applicazione della legge, sia tra le prime a tenerla in poco conto quasi non la considerasse superiore anche a sé. Mi riferisco - prosegue l'interrogante - al recente episodio del vigile che, alla storica maniera di molte sentinelle che vietarono il passo a sovrani e capi militari nel passato, tentò inutilmente di indurre il Questore di Roma ad obbedire alle norme del nuovo codice della strada e, inutilmente, anche a fargli pagare la debita multa.

«Desidero inoltre sapere per quali motivi il vigile, ligio ai propri doveri, non sia stato elogiato e premiato, ma punito».



## Il caso «Marzano - Tobia» sarà esaminato dalla giunta

Duro attacco al questore in una sarcastica interrogazione dell'on. Barzini jr. — Il comandante dei Vigili chiuso nel mutismo

Secondo una nota dell'agenzia «Italia», il sindaco Ciocchetti «ha preso conoscenza delle interrogazioni presentate da consiglieri comunali sulla punizione inflitta dal comandante del corpo dei vigili urbani, col. Tobia, al vigile Ignazio Melone, a seguito della nota lettera di richiamo rimessa al comandante dal questore di Roma».

«Solo in sede di risposta alle interrogazioni, che è l'assemblea consiliare riunita in seduta pubblica — afferma l'agenzia — si dovrebbe quindi conoscere il pensiero dell'amministrazione comunale sul clamoroso episodio. Non si può escludere, tuttavia, che, data la risonanza che ha avuto il fatto presso l'opinione pubblica nazionale, l'avv. Ciocchetti preferisca non attendere la ripresa dei lavori consiliari, prevista nel mese di settembre, e fornire le delucidazioni richieste al rientro dalle ferie o dopo la prima riunione della giunta municipale, che si terrà negli ultimi giorni di agosto».

Secondo l'agenzia, lo stesso comandante del corpo, col. Tobia, avrebbe dichiarato ad un redattore dell'agenzia «Italia»: «Non sono tenuto a fare alcuna dichiarazione. Le farà il sindaco», rifiutandosi poi di rispondere a qualsiasi domanda.

Il vigile Ignazio Melone — soggiunge l'agenzia — vinse l'ultimo concorso per vigili urbani classificandosi 290. sui 504 vincitori e su un numero di candidati che fu di oltre duemila.

Assunse servizio all'inizio dell'anno e seguì prima un corso preparatorio presso la 4. compagnia viabilità in via del Celio e, dal mese di aprile, fu immesso in regolare servizio esterno.

Si apprende inoltre che l'on. Barzini (PLI) ha presentato una interrogazione al ministro dell'Interno per «sapere se non ritenga opportuno dissipare le impressioni sfavorevoli diffuse in questi giorni nell'opinione pubblica la quale sospetta, spesso a torto, che qualche autorità dello Stato, addetta specialmente alla difesa e alla applicazione della legge, sia tra le prime a tenerla in poco conto quasi non la considerasse superiore anche a sé. Mi riferisco — prosegue l'interrogante — al recente episodio del vigile che, alla storica maniera di molte sentinelle che vietarono il passo a

sovrani e capi militari nel passato, tentò inutilmente di indurre il questore di Roma ad obbedire alle norme del nuovo Codice della Strada e, inutilmente, anche a fargli pagare la debita multa».

«Desidero inoltre sapere — prosegue l'interrogazione — per quali motivi il vigile, ligio ai propri doveri, non sia stato elogiato e premiato, ma punito. Infine, mi sarebbe gradito apprendere se il questore (il quale senza dubbio era in quel momento lanciato all'inseguimento di pericolosi malfattori sulla strada Roma-Ostia per cui era pronto a qualunque soprasso pur di non perdere un solo minuto) ha avuto successo ed ha assicu-

rato alla giustizia, grazie ad una ingiustizia, i criminali in fuga».



MINISTERO DELLA DIFESA  
GABINETTO  
Ufficio Stampa  
\*\*\*\*\*

GIORNALE

L'UNITA'

DATA

5/8/959

Pag

### **Un collega preoccupato**

*Signor direttore,*

*ho letto quanto è capitato al  
vigile Ignazio Melone e, come  
suo collega, non voglio tar-  
dare a fargli avere tutta la mia  
solidarietà per il gesto da lui  
compiuto. Troppo spesso ci ca-  
pita di avere a che fare con  
pezzi grossi che fanno della  
loro autorità un mezzo con cui  
evitare, nei loro confronti, la  
rigorosa applicazione della  
legge.*

*Purtroppo, stamane i giorn-  
nali non danno alcuna notizia  
del vigile Melone, per cui non  
si sa più se la punizione di-  
sciplinare nei suoi confronti è  
stata ritirata, se egli è tornato  
a far parte della squadra mo-  
tocciclisti e se, insomma, è sta-  
to liberato dall'accusa di insu-  
bordinazione. Questo silenzio  
di tomba fa pensare che anche  
questo caso sia stato fatto ca-  
dere precipitosamente nel di-  
menticatoio.*

*(lettera firmata) - Roma*



PRESENTATA DALL' ONOREVOLE BARZINI

## Sferzante interrogazione liberale sull'arbitrio del questore Marzano

Il Sindaco risponderà nella prima seduta del Consiglio - Nessuna dichiarazione del col. Tobia - Ulteriori notizie circa il vigile Ignazio Melone

L'on. Barzini (PLI) ha presentato una interrogazione al ministro dell'Interno per « sapere se non ritenga opportuno dissipare le impressioni sfavorevoli diffuse in questi giorni nell'opinione pubblica, la quale sospetta, spesso a torto, che qualche autorità dello Stato, addetta specialmente alla difesa e alla applicazione della legge, sia tra le prime a tenerla in poco conto quasi non la considerasse superiore anche a sé. Mi riferisco — prosegue l'interrogante — al recente episodio del vigile che, alla storica maniera di molte sentinelle che vietarono il passo a sovrani e capi militari nel passato, tentò inutilmente di indurre il questore di Roma ad obbedire alle norme del nuovo codice della strada e, inutilmente, anche a fargli pagare la debita multa.

« Desidero inoltre sapere per quali motivi il vigile, ligio ai propri doveri, non sia stato elogiato e premiato, ma punito. Infine mi sarebbe gradito apprendere se il questore (il quale senza dubbio era in quel

momento lanciato all'inseguimento di pericolosi malfattori sulla strada Roma-Ostia, per cui era pronto a qualunque sacrificio pure di non perdere un solo minuto) ha avuto successo ed ha assicurato alla giustizia, grazie ad una ingiustizia, i criminali in fuga ».

Il Sindaco Ciocchetti ha frattempo preso conoscenza delle interrogazioni presentate da consiglieri comunali sulla punizione inflitta dal comandante del corpo dei vigili urbani col. Tobia, al vigile Ignazio Melone in seguito della nota lettera di richiamo rimessa al comandante dal questore di Roma.

Solo in sede di risposta alle interrogazioni, nel corso dei lavori dell'assemblea consiliare riunita in seduta pubblica, si dovrebbe quindi conoscere il pensiero dell'amministrazione comunale sul clamoroso episodio. Non si può escludere, tuttavia, che data la risonanza che ha avuto il fatto presso la opinione pubblica nazionale, lo avv. Ciocchetti preferisca non attendere la ripresa dei lavori consiliari, prevista nel mese di settembre, per fornire la delucidazione richieste al rientro dalle ferie o dopo la prima riunione della giunta municipale, che si terrà negli ultimi giorni di agosto.

Alla risposta del sindaco ha fatto riferimento lo stesso comandante del corpo col. Tobia, il quale ha dichiarato ad un giornalista: « Non sono tenuto a fare alcuna dichiarazione. Le farà il sindaco » ed in tal modo si è rifiutato di rispondere a qualsiasi domanda.

L'agenzia "Italia", rispondendo indirettamente a notizie tendenziose diffuse sul conto del vigile Ignazio Melone, ha precisato che egli vinse l'ultimo concorso per vigili urbani classificandosi 290. sui 504 vincitori e su un numero di candidati che fu di oltre due mila. Assunse servizio all'inizio dell'anno e seguì prima un corso preparatorio presso la quarta compagnia viabilità in via del Celio e, dal mese di aprile, fu immesso in regolare servizio esterno.



### Aspetti di vita moderna

Signor direttore,

*in questo periodo di vacanze estive, periodo in cui tutti, chi più chi meno, ha la famiglia al mare o ai monti, il disservizio telefonico in Italia si fa sentire in modo particolare. Basta del resto formare il numero delle chiamate interurbane per trovarsi di fronte a un aspetto della vita moderna dei più sconcertanti. Capita spesso a chi rimane in città, di dover collegarsi telefonicamente con un paesino con un'altra città qualsiasi; qualcuno cerca di farlo durante una pausa del lavoro di ufficio, pensando che la maggior parte della gente a quell'ora è a tavola a mangiare e non tiene occupato il telefono: ma è una pura illusione, perché si riuscirà ad avere la linea, ma solo quando la persona a cui era diretta la comunicazione, che magari è rimasta fino a pochi secondi prima ad aspettare incollata all'unico telefono dell'unica farmacia del pae-*

*se, ha finalmente deciso di abbandonare l'impresa. Se poi si tentasse di avere delle spiegazioni circa il ritardo della comunicazione si potrà sapere tutt'al più che la linea è carica e che faranno il possibile per accontentarci. Né, d'altra parte, si ottiene qualcosa usando il sistema della telefonata urgente o urgentissima: tutto questo non comporta che un aggravio di spesa e, magari, una maggiore delucidazione sul disservizio telefonico. Il che però non cambia nulla.*

Fernanda Olivieri  
Viareggio



*La rappresaglia contro il vigile Melone*

## Unanimes le proteste per il caso Marzano

*Allarmati commenti di tutta la stampa che chiede « chiarimenti » sul disgustoso episodio*

Il caso del vigile Melone che si permise di fermare la « Giulietta » del questore Marzano perchè questa era in triplice contravvenzione, ha ormai esulato dai limiti di un fatto di cronaca, sia pure assai clamoroso, per assumere l'esatta misura di un caso — e fra i più indicativi — di costume e, nella sua sostanza, anche di costume politico.

Tutti i giornali italiani, hanno infatti dedicato al grave episodio vasto spazio e allarmanti commenti. Persino « Il Popolo », quotidiano della D.C., ha creduto di dover intervenire pubblicando un corsivo. Ai giornali, poi, corrispondono le proteste del pubblico, l'amaro commento dell'uomo della strada, l'energica protesta dei vigili di tutta Italia che hanno visto nel caso Melone un autentico gravissimo attentato al loro prestigio di tutori dell'ordine e della legge. Appunto sotto tale aspetto il caso Melone-Marzano va considerato e quindi riportato al suo vero significato: fatto politico, dunque, e soprattutto di costume, innanzi tutto, i giornali sono unanimi nel constatare il silenzio delle persone interessate su tutta la vicenda.

E le persone che tacciono sono il questore Marzano, che è colui che ha clamorosamente sbagliato, e il comandante dei vigili urbani Tobia che ha permesso su volontà del questore la pesante rappresaglia contro il vigile Melone.

**Il « Corriere »:**  
**« una indagine  
per stabilire  
le responsabilità »**

Scriva infatti il « Corriere della Sera »: « l'opinione pubblica, e non soltanto quella romana, esige che piena luce sia fatta sul « caso », attraverso indagini e dichiarazioni di carattere ufficiale, atte a stabilire le singole responsabilità e, con esse, il torto o la ragione delle parti interessate. E bisogna dire che fino a questo momento, codesta opinione si è schierata piuttosto a favore del milite Melone ».

Al quotidiano milanese fa poi eco la « Gazzetta del Po-

polo » che a conclusione di un lungo articolo dal titolo « Lo Stato si chiama Melone » a firma del suo direttore così scrive: « La morale? l'hanno tratta, col loro buon senso, migliaia di lettori che ci hanno scritto le loro proteste. Nella persona del vigile Melone, ad opera del generale Tobia e dei suoi taciti superiori, con la complicità di quanti, potendo intervenire non sono ancora intervenuti, si è offeso lo Stato italiano, garante della libertà e della giustizia per tutti i cittadini ».

Ed ecco infine quanto ha creduto di dover aggiungere il quotidiano della D.C.:

« E' proprio la stranezza della motivazione — che se fosse mantenuta —, cosa che non crediamo possibile, codificherebbe addirittura una discriminazione fra gli utenti della strada, altissimi funzionari — o non altissimi funzionari — che ha provocato la reazione della pubblica opinione ».

**L'« incompetenza »  
del sindaco  
Ciocchetti**

Questi dunque i commenti della stampa meno sospettabile che riteniamo sufficienti a mostrare quanto il caso Melone abbia allarmato la pubblica opinione. Il nostro giornale è stato il primo a dare tutto il disgustoso episodio nella sua giusta luce. Pertanto ora ci limitiamo solo a chiedere che la cortina di silenzio che le persone coinvolte hanno voluto stabilire, sia infine rotta e che mentre il sindaco Ciocchetti — da cui dipendono i vigili urbani — si dichiara incompetente, le misure disciplinari contro il Melone vengano al più presto revocate. Così se non salva la faccia il questore, la salveranno per lo meno i vigili urbani che per l'episodio sono profondamente scossi nel loro prestigio. Allo stesso tempo si ridarà in tal modo anche fiducia nella legge e si inviteranno gli utenti della strada a rispettarla nella stessa misura in cui Marzano non ha creduto di doverla rispettare.



## Una sferzata di pace

**E'** sommamente giusto che la sferzata di pace giunta da Washington e da Mosca colpisca in pieno viso il più insulso e insieme il più pericoloso fra i ministri italiani che si sono avvicinati alla direzione di Palazzo Chigi.

Il vaniloquio reazionario dell'on. Pella non poteva conoscere sconfessione più clamorosa di quella partita con l'annuncio simultaneo delle visite di Krusciov negli Stati Uniti e di Eisenhower nell'URSS. Queste visite costituiscono un enorme fatto positivo in se stesse, a prescindere dai problemi che potranno essere trattati e risolti nel corso delle conversazioni. Esse dimostrano che tra le due maggiori potenze mondiali esiste un margine di fiducia che gli uomini della guerra fredda volutamente avevano cercato di far ignorare, dimostrano che i rapporti internazionali hanno avuto una loro sostanziale evoluzione verso la comprensione fra i popoli. I tecnici delle procedure, i professionisti dell'inconcludenza, gli attivisti della diffidenza, gli speculatori del rischio di guerra sono messi alla gogna.

In un paese in cui la politica fosse la professione di una fede, e gli uomini politici i missionari della verità, le dimissioni dell'on. Pella sarebbero state oggi offerte su un piatto d'argento all'opinione pubblica, esultante per il grande annuncio ma giustamente indignata per la nebbia di menzogne in cui è stata tenuta per mesi e per anni dall'enorme pressione della propaganda ufficiale. Se Pella resterà ancora al suo posto è perché l'Italia democratico-cristiana del 1959, anno quindicesimo dell'era atomica, è ancora l'Italia dei Marzano, è l'Italia in cui Stato e democrazia non si fondono fino a identificarsi ma mantengono una lenta rete di rapporti, nella quale danzano cafoni e padreterni, profittatori e servi dei profittatori.

**P**er questo, oggi, in una così favorevole prospettiva internazionale, ogni nostro sforzo deve tendere a mutare dalle radici la situazione interna del Paese. Gli speculatori del rischio di guerra, battuti sul piano internazionale, devono essere battuti anche all'interno; coloro che mai hanno perso occasione per fomentare la discordia fra gli Stati, la politica del muro contro muro per approfondire all'interno il solco che divide il Paese e tutelare così gli interessi del grande capitale conservatore o reazionario devono essere messi in condizione di non nuocere più all'espansione del sentimento popolare che vuole la pace e con la pace la prosperità e il progresso civile.

Questi uomini sono oggi ridotti in difesa, si aggrappano con le unghie dove possono, ma tremano. Qualcuno ha già lanciato il grido d'allarme, pronostica «preoccupanti riflessi nella politica interna dei vari Paesi» e, per l'Italia, addita socialisti e comunisti, repubblicani, radicali, sinistra cattolica, fanfaniani che «gongolano, intravedendo la possibilità di portare per riflesso il governo verso quelle formazioni di sinistra che rappresentano la suprema aspirazione dei nenniani e di alcuni gruppi democristiani».

Certamente noi siamo soddisfatti. Ma con noi è tutta l'opinione pubblica democratica, è tutta l'anima popolare che da anni attende una parola di pace per rinverdire la speranza di un migliore domani; e

crediamo che questo sentimento popolare non possa mancare di influenzare, di qui a poco, la massima assemblea della DC, se la DC non è ancora soltanto quella confederazione di satrapie di cui parlava recentemente un noto settimanale.

Noi faremo di tutto perché questo mutamento interno avvenga, e il più rapidamente e il più radicalmente possibile. Non è ammissibile che l'Italia si estranei dal corso degli avvenimenti internazionali e si chiuda in se stessa, pavida perché la parola pace è apparsa all'orizzonte; non è ammissibile che un Paese di 50 milioni di abitanti sia ridotto a un rango sempre più subalterno solo perché la sua classe dirigente deve giocare eternamente la carta della guerra per difendere i suoi interessi.

E' necessario un impegno a fondo di tutti i sinceri democratici per capovolgere uno stato di fatto, un costume politico che oggi rivela appieno il danno arrecato allo sviluppo del Paese. La sferzata della pace non deve arrestarsi ai confini dell'Italia.



## CONTROLUCE

**L**O SDEGNOSO silenzio dell'autorità costituita continua a caratterizzare il caso del vigile romano Ignazio Melone. Punito con un trasferimento per avere chiesto i documenti al Questore Marzano (il quale con la sua macchina si era reso colpevole di diverse infrazioni al Codice della Strada), Ignazio Melone ha dalla sua la gran parte della stampa che, superando le distinzioni politiche, ha reclamato all'unanimità che sia resa giustizia a questo tutore dell'ordine colpevole soltanto di aver fatto il suo dovere.

Tutti i quotidiani, nei loro articoli dedicati all'episodio, hanno chiesto al Questore Marzano e al comandante dei vigili urbani di Roma, colonnello Tobia, di fornire qualche chiarimento. Ma come già dicevamo il più ermetico silenzio ha fatto riscontro a questo appello.

Imbarazzo? Senso di colpa? O piuttosto disprezzo dell'opinione pubblica?

Non sapremmo davvero come spiegare questo contegno. E' certo, comunque che con il loro silenzio, le autorità

prestano il fianco a critiche che, oltretutto, vanno al di là delle loro persone, e minacciano di dirigersi contro il sistema, offrendo una facile occasione ai cacciatori di speculazioni politiche.

Eppure il precedente tedesco del « caso Melone » avrebbe dovuto offrire un sufficiente insegnamento. Come già abbiamo scritto l'altro giorno, qualche mese fa a Bonn, il vigile urbano Nalbohm multò l'autista del ministro Strauss, colpevole di avere imboccato una strada a senso vietato. Strauss assunse le difese del proprio autista, ingiunse all'agente di ritirare la contravvenzione, minacciandolo di gravi punizioni. Ma Nalbohm tenne duro. La faccenda finì in Tribunale, ove, com'è inevitabile in un paese democratico, la ragione del vigile trionfò. Il ministro, da parte sua, fu deplorato aspramente da tutta la stampa.

Ci sarà bisogno anche da noi di portare il caso nelle aule giudiziarie? Ci auguriamo di no, per carità di patria.

PIAve



## Una vicenda da chiarire

Se in questi giorni venisse indetto un referendum, il vigile urbano Ignazio Melone, risulterebbe certamente ai primi posti, nella graduatoria dei personaggi più popolari del momento. Del suo caso tutti se ne sono occupati; dalle pagine di cronaca è passato ai posti che di solito in un giornale si riservano agli uomini di importanza internazionale. E da Roma, il fatto è rimbalzato sui giornali del nord; «Il Giorno» gli ha dedicato un articolo di fondo, la «Gazzetta del Popolo» una nota molto documentata. Insomma oggi la fama del Melone non è inferiore, tanto per restare in argomento, a quella del suo collega tedesco che a Bonn multò un ministro della Repubblica Federale.

Tutti hanno preso le difese del vigile Melone; è nella natura umana difendere coloro che appaiono vittime di un sopruso. Non ce ne meravigliamo e tanto meno ce ne rammarichiamo, tuttavia a quattro o cinque giorni da questa vicenda, bisogna dire che tutto è ancora poco chiaro. Come sono andate le cose? Lo sa il vigile Melone, lo sa il Questore Marzano e nessun altro. Il caso è stato molto semplificato. Il Questore commette un'infrazione, il vigile la rileva, insegue con la sua moto la macchina e la ferma. Fin qui tutto chiaro. Che cosa è accaduto poi? Si può immaginare, si può intuire, ma la verità completa, dall'A alla Z, tranne i protagonisti nessuno la conosce. Inutile quindi fare illazioni. Il Comando dei Vigili ha proibito al suo dipendente di avvicinare i giornalisti e Melone non parla. In quanto al Questore, non crediamo che ci sia alcuno disposto a chiedergli come siano andati i fatti.

Allora? La vicenda è poco chiara. Se il vigile Melone è quel campione di rettitudine che sembra, il quale non si spaventa neppure davanti ad un personaggio come il Questore, gli facciamo tanto di cappello. Siamo con lui. Ma allora perchè non ha contrav-

venzionato il Questore? Perchè tante cose sono state dette, ma di contravvenzione non si è parlato. Ora può darsi il caso che il Melone fosse intenzionato a contravvenzionare il Questore, ma al Comando l'abbiano consigliato di soprassedere. Come si è comportato in questo caso il Melone? A noi risulta (e guai se non fosse così) che se un vigile vuole, come suoi dirsi «andare in fondo» neppure il Comandante del Corpo può impedirlo. Ora i casi sono due: o il vigile è stato punito, perchè deciso a contravvenzionare il Questore ad ogni costo (e in questo caso il solo colpevole sarebbe il Comando che verrebbe screditato agli occhi di tutta la cittadinanza) oppure il Melone no ha fatto la multa.

Nel primo caso il vigile è in una botte di ferro. Certo passerà giornate poco allegre, ma anche dovesse ricorrere a tutti i Tribunali del mondo, non troverebbe magistrato contro di lui. Ma se il vigile non ha agito contro il Questore, come la mettiamo? Allora il Melone non è quel campione che ce l'hanno descritto. Si fa il paragone con il vigile di Bonn. I due fatti presentano analogie, ma non sono uguali; questo almeno alla luce dei fatti finora noti. Il vigile di Bonn fece la contravvenzione. L'ha fatta il Melone?

In ogni caso al Questore viene attribuita, almeno ci sembra, una colpa troppo grande. Il Questore ha protestato presso il Comando dei Vigili? E quanti cittadini lo fanno, ritenendosi dalla parte della ragione?

In questa vicenda molti, troppi interrogativi aspettano ancora una risposta. E il Comando tace, mentre la cosa dovrebbe essere chiarita, perchè non si dica che la legge non è uguale per tutti. Il Questore Marzano e il vigile Melone sono parti in causa; non spetta a loro parlare, almeno in questo primo momento, ma al Comando. A loro poi, semmai, il compito di ribattere e di chiarire.



## I GIUDIZI DEL PUBBLICO sul gesto del Questore

Un'ironica proposta di medaglia al valore per il vigile urbano Ignazio Melone

*Il grave gesto del questore Marzano che si è rifiutato di sottostare alle leggi dello Stato ed ha sollecitato anzi al Comandante dei VV.UU. la punizione del vigile Ignazio Melone che aveva « osato » elevargli una contravvenzione per infrazione al nuovo Codice della Strada, continua ancora ad avere una vivacissima eco nell'opinione pubblica. Tra le numerose lettere scritte dai cittadini per qualificare l'episodio, pubblichiamo i seguenti stralci:*

### Bottai fu spedito a Regina Coeli

*Il signor Carlo Baretti, via Cavour 181, rievoca un fatto analogo accaduto a Giuseppe Bottai.*

« Quando il gerarca, al largo S. Claudio, attraversò la strada con la sua macchina, malgrado il segnale rosso, al vigile urbano che lo redarguì, Bottai rispose: "Non mi rompa i c...". Quel vigile, però, lo fermò e Bottai finì a Regina Coeli e fu processato: io non voglio difendere Bottai, ma, io domando, se non era il caso di afferrare subito il questore Marzano quando costui ebbe l'incidente col vigile Melone, e portarlo a Regina Coeli? »

*Che cosa significa tutta questa autorità e tutto questo timore per i funzionari di polizia? Il Questore è un impiegato qualunque e deve sottostare alla legge più di ogni altro cittadino.*

### Lodi ad un inserviente dell'« Opera »

*Il signor S.L. fa riferimento invece ad un altro episodio analogo conclusosi in maniera del tutto diversa:*

« Credo opportuno fare noto un incidente successo al Teatro dell'Opera in epoca fascista, fra Achille Starace e un umile inserviente del teatro di servizio alla porta del palcoscenico che comunica con la prima fila dei palchi. Fu precisamente nell'intervallo fra un atto e l'altro che Starace, vestito in divisa, desiderava entrare in palcoscenico, ma l'inserviente che aveva ricevuto ordine draconiano di non fare entrare nessuno, gli sbarrò il passo. »

*In quel momento giungeva il sovrintendente del teatro, Dentice D'Accadia, che aveva pure la carica di vice-governatore di Roma, il quale si sprofondò in mille scuse, rimproverando severamente quel poveraccio che si era permesso di sbarrare il passo al potente gerarca. Fu allora che Achille Starace disse: "L'inserviente ha fatto benissimo ad eseguire l'ordine ricevuto, non bisogna rimproverarlo, anzi bisogna lodarlo, perchè ha fatto il suo dovere". »*

*Mi auguro che il Questore segua quest'esempio affinché la punizione al vigile Melone sia cancellata.*

### Una medaglia per il vigile Melone

*Un lettore, infine, che conserva l'anonimo, propone addirittura il conferimento di una medaglia al vigile Melone con la seguente motivazione:*

« Abbassava al livello dei comuni mortali cittadini uno degli dei moderni della libera Italia, ritenendo ingenuamente che la legge fosse uguale per tutti. Fulgido esempio di civica onestà tra il dilagare dell'intrallazzo e del compromesso. Mal gliene incolse, chè n'ebbe il danno e le beffe. Valga la nostra riparazione. »



# Il giornale dei lettori

Quando la legge non è uguale per tutti — L'attualità della Televisione italiana — Dopo l'appello lanciato dall'Ordine dei Medici — Attesa da anni la luce in una strada romana Il Direttore Generale dell'ENPALS e il bimbo da salvare

Preghiamo i lettori di essere il più possibile succinti, anche per evitare che eventuali riduzioni delle loro lettere ne alterino il significato. Le lettere devono pervenire al giornale regolarmente firmate: su richiesta del mittente potranno poi essere pubblicate senza firma.

un qualsiasi altro Paese, un qualsiasi cittadino, al posto del Questore Marzano, avrebbe subito conseguenze gravi per rifiuto di generalità. Nel nostro allegro Paese, viceversa, un questore indirizza agli agenti di Pubblica Sicurezza un promemoria in cui è scritto tra l'altro: «Nei contatti col cittadino assicura anzitutto il rispetto della sua personalità: sia urbano e cortese, ma fermo nell'ottenere l'osservanza di una disposizione resa necessaria dalla sicurezza, ordine e incolumità pubblica», e subito dopo si comporta come uno che considera se stesso al di sopra di quelle norme, al cui rigoroso rispetto è tenuta la generalità dei cittadini.

## « Lei non sa chi sono io! »

Signor direttore,

adesso mi spiego perchè a Roma le multe sono molto meno numerose che nelle altre città d'Italia. L'episodio del vigile punito perchè « aveva chiesto i documenti di riconoscimento ad un alto funzionario » fermato per infrazione del codice stradale, parla fin troppo chiaro. Roma è la capitale d'Italia, la sede di tutti i ministeri, della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica, praticamente il centro in cui convergono le personalità più o meno influenti di tutta la penisola. Se al numero di queste personalità si aggiunge poi quello dei loro parenti e dei loro amici, si avrà un'idea di quanta gente, a Roma, valendosi della ormai famosa frase: « Lei non sa chi sono io! », può venire a trovarsi automaticamente esentata dal rispetto delle leggi in generale e del codice stradale per il caso particolare.

Mario Bergamini  
Livorno

## Solidarietà per il vigile romano

Signor direttore,

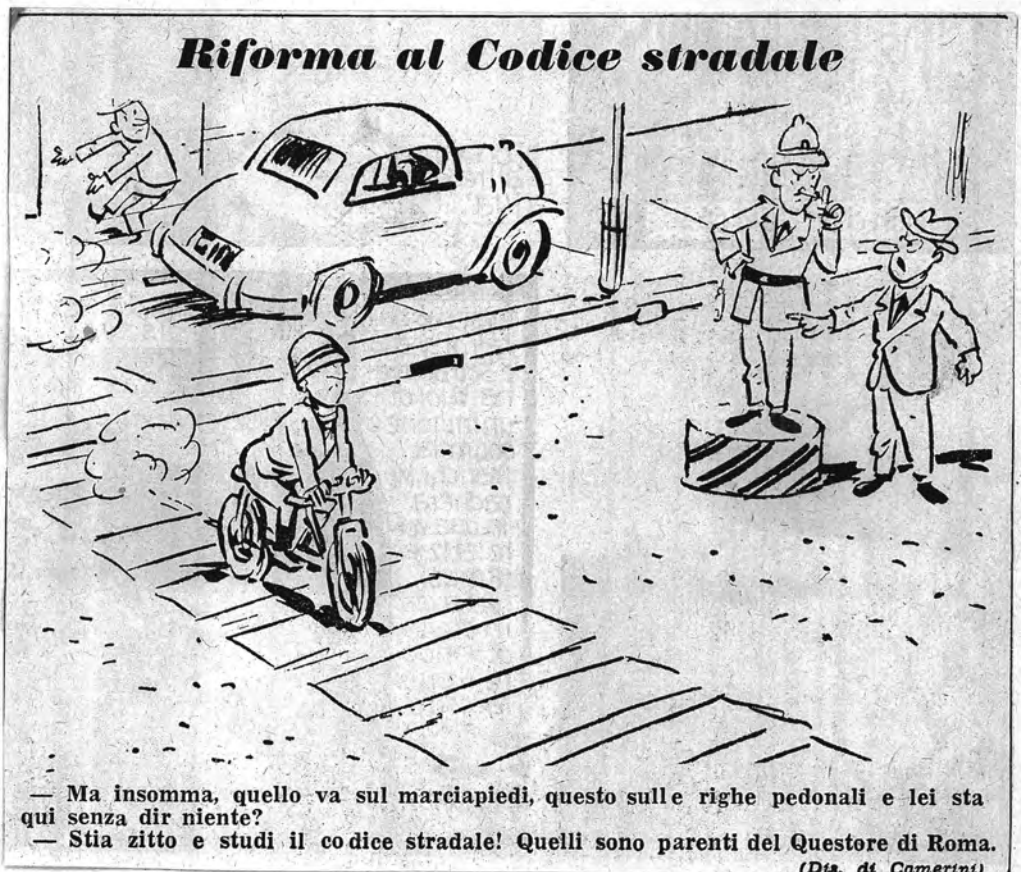
la notizia del vigile punito dal proprio comandante perchè ha osato chiedere i documenti al questore Marzano fermato d'altronde per una grave infrazione del Codice Stradale, ci dà un'idea della sicurezza in cui vive una città dell'importanza di Roma. Ma non ha mai pensato l'ufficiale che ha autorizzato il provvedimento disciplinare nei confronti del vigile, alla massa di ladri, di criminali, di rapinatori, di assassini che potrebbero a questo punto fare propria la facoltà concessa a certi pezzi grossi di rifiutare « le documenti » a un vigile che osasse chiederle?

Bravo il vigile Melone che ha dimostrato, con il suo gesto, di saper compiere fino in fondo il proprio dovere, che è poi quello di tutelare l'incolumità dei cittadini, anche a documento della propria, e a dispetto di certi pezzi grossi o « antoni » che siano. Ma questo ormai è un episodio che, come tanti altri, le autorità archiveranno rapidamente affinché a ricordarlo rimanga solo il povero vigile, dal momento che questi difficilmente potrà dimenticare. Perchè almeno i giornali non vanno in fondo a questa faccenda?

Antonio De Angelis  
Livorno

Basta osservare i vari commenti apparsi sulla stampa di mezza Italia e le numerose interrogazioni presentate in Parlamento ed al Consiglio comunale, per rendersi conto che l'episodio del vigile Melone è ben lungi dall'essere archiviato. Purtroppo, non c'è molto da « andare in fondo », come suggerisce il nostro lettore: in







MINISTERO DELLA DIFESA  
GABINETTO  
Ufficio Stampa  
\*\*\*\*\*

GIORNALE ..... L'UNITA' .....

DATA ..... 4 AGOSTO 1959 ..... Pag .....

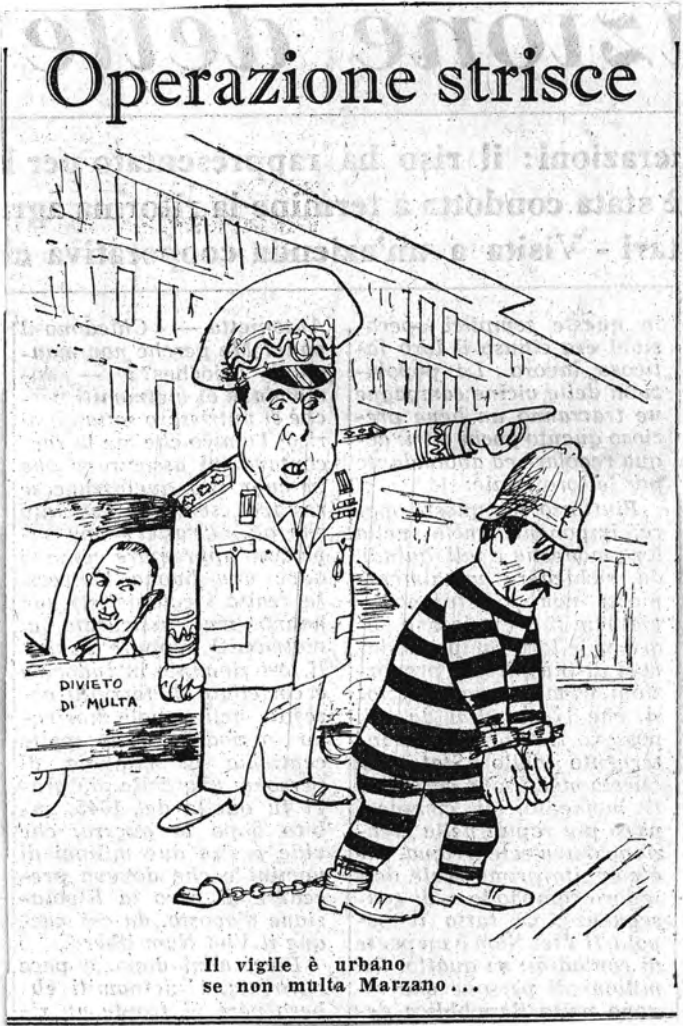
**Nuova  
interrogazione  
sul vigile Melone**

L'on. Adamo Degli Occhi ha presentato una interrogazione scritta ai ministri dell'Interno e dei Lavori Pubblici sul caso del vigile romano Melone. Lo avv. milanese chiede fra l'altro al ministro dell'Interno « se gli consti quanto è accaduto a Roma ad un oscuro vigile urbano, quantomeno persuaso di adempiere ad un suo dovere in cospetto ad alto funzionario ».



MINISTERO DELLA DIFESA  
GABINETTO  
Ufficio Stampa  
\*\*\*\*\*

GIORNALE ..... L'UNITA'  
DATA ..... 4 AGOSTO 1959 ..... Pag .....





## Lo Stato si chiama Melone

Un lettore torinese ci ricorda un episodio accaduto nel lontano 1927. Alla Falchiera, presso la Snia Viscosa, esisteva a quell'epoca una stanzina di carabinieri, comandata da un brigadiere sardo, il quale aveva, tra l'altro, la funzione di tutelare l'ordine stradale.

Una sera, mentre attendeva a questo servizio, intimò l'alt ad un'auto che veniva a fanali spenti. L'autista si fermò, con la rapidità che i freni e la velocità gli consentivano, e si sporse verso il brigadiere per informarlo, sottovoce, che sul sedile posteriore viaggiava nientepo-

podimeno che Sua Altezza Reale il Duca d'Aosta, proveniente da Agliè e diretto a Torino. Il carabiniere, piuttosto emozionato, si accostò subito allo sportello posteriore e s'irrigidì sul più bell'attenti di tutta la sua lunga carriera... poi elevò regolarmente la contravvenzione. Non fu né redarguito per questo, né punito. Al contrario si meritò una stretta di mano dall'illustre viaggiatore, e dopo pochi giorni ricevette dal comando della Legione un encomio solenne e la promozione a maresciallo.

Sarebbe ingiusto se, inseguendo vane nostalgie, credessimo che episodi del genere oggi in Italia non si verificano più. Potremmo citarne numerosi, avvenuti per protagonisti non solo carabinieri, ma anche agenti della polizia stradale e vigili urbani, che sanno distribuire la loro indulgenza o la loro severità senza tener conto d'un « lei non sa con chi parla »; ed altri in cui autorità civili, militari e politiche accettano senza obiezioni la loro parte di torto e di pena. Ma proprio perché gli uni e gli altri fanno nient'altro che il loro dovere, segnalarne lo esempio sarebbe solo una triste confessione che nel nostro costume simili avvenimenti vengono considerati eccezionali.

Il caso del questore Marzano e del vigile Melone esce dai suoi modesti limiti giuridici, appunto perché interessa il costume, cioè convalida la diffidenza degli italiani verso i pubblici poteri, conferma l'incredulità dei più nei confronti dell'aurea promessa che sul capo d'ogni magistrato assicura esser la legge uguale per tutti: e, in definitiva, corrompe anziché rafforzare il comune senso dello stato.

Abbiamo atteso che a Roma qualcuno prendesse la parola per discolarsi o per rimediare al mal fatto. Speravamo che qualcuno intervenisse, non per animosità verso il dott. Marzano, che ha fama di abile funzionario, né per antipatia d'automobilisti contro il comandante dei « pizzardoni » romani. Lo speravamo, affinché la quotidiana fatica di aiutar gli italiani a credere che lo Stato non è composto solo di guardie e di esattori, di burocrati inutili e di « capoceioni » disonesti, di politicanti ambiziosi e di autorevoli imbrogliatori, non risultasse indebolita e intralciata. La gente, che scorre appena le cronache della vita politica e parlamentare, giudica una classe dirigente e un sistema politico da particolari come questo del Marzano e del Melone e ne trae drammatiche conclusioni, sproporzionate, durature. I nostri nipoti, infatti, non ricorderanno probabilmente il dott. Marzano per la sua « operazione Aspromonte », ma qualcuno forse citerà la vicenda di un certo questore di Roma, che un giorno, sulla via Cristoforo Colombo...

C'è purtroppo — per tornare al costume — una sciocca superbia, che spinge talvolta le « autorità » a non riconoscere i propri errori, e nemmeno gli errori dei propri subalterni. Una omertà ingiustificata lega chi ha abusato a chi invece guadagnerebbe in prestigio se colpisse pubblicamente e coraggiosamente (ma quale coraggio, poi?) l'abuso. Come siano andate le cose, press'a poco, s'è capito. Può darsi che il vigile Melone abbia anche mostrato, nei confronti dell'automobilista Marzano, la scarsa urbanità di chi si trova perduto nel caos del traffico domenicale; e se lo avessero punito per questo, avremmo potuto criticare la esagerata severità e metter in dubbio che uguale provvedimento sarebbe stato preso se il vigile si fosse mostrato irrispettoso verso un comune utente della strada, ma non ce ne saremmo scandalizzati. Lo scandalo sorge quando si evita di elevare contravvenzione — anzi una triplice contravvenzione — al signor questore, in quanto signor questore e dietro adirata richiesta del signor questore; e quando lo stesso signor questore pretende di far punire un agente che non crede sulla parola ad un automobilista, che gli dice d'essere il signor questore.

La morale? L'hanno tratta, col loro buonsenso, migliaia di lettori che ci hanno scritto le loro proteste. Nella persona del vigile Melone, ad opera del generale Tobia e dei suoi taciti superiori, con la complicità di quanti, potendo intervenire, non sono ancora intervenuti, si è offeso lo Stato italiano, garante della libertà e della giustizia per tutti i cittadini.

Ugo Zatterin



« LA LEGGE DEVE ESSERE UGUALE PER TUTTI »

## I vigili urbani di tutta Italia protestano per il caso Marzano

Roma 3 agosto, notte. La polemica sull'incidente di viale Cristoforo Colombo, che ebbe protagonisti l'agente Melone, il questore di Roma, Marzano, e, sia pure marginalmente, il Comando dei vigili urbani della capitale, non sembra destinata a spegnersi molto presto.

L'opinione pubblica, e non soltanto quella romana, esige che piena luce sia fatta sul « caso », attraverso indagini e dichiarazioni di carattere ufficiale, atte a stabilire le singole responsabilità e, con esse, il torto o la ragione delle parti interessate. E bisogna dire che, fino a questo momento, codesta opinione si è schierata piuttosto a favore del milite Melone.

In Campidoglio sono fioccate, in questi giorni, le proteste contro le gravi sanzioni inflitte al Melone: sono le proteste dei vigili urbani di quasi tutte le città italiane, delle organizzazioni degli autotrasportatori, di gruppi politici, di cittadini, e persino di stranieri.

Verranno i chiarimenti ufficiali da parte dell'autorità competente, che è, in questo caso, il Comune di Roma? Verranno certamente, quando, il Consiglio comunale si troverà a discutere le interrogazioni rivolte in proposito al sindaco (si ha notizia, per ora, di quelle del consigliere Natoli, del P.C.I., e del consigliere Venturini, del P.S.I., con le quali si chiede senz'altro la revoca dei provvedimenti adottati nei riguardi dell'agente Melone); e verranno forse anche per altra via, se è vero — come riferisce il « Popolo » — che della faccenda si stia occupando il magistrato, che avrebbe già invitato a colloquio il vigile.

« L'episodio deve essere chiarito — scriveva stamane il « Popolo » —; e proprio perchè dalla sua doverosa chiarificazione possano emergere tutti gli elementi indispensabili per giudicare il comportamento delle persone che ha coinvolto ».

L'organo della D.C. definiva comunque « priva di fondamento » la motivazione della punizione inflitta all'agente, in quanto nulla esime gli « altissimi funzionari di polizia dall'esibire i propri documenti di riconoscimento »; nè può costituire motivo di colpa sollecitare testimonianze, come ha fatto il Melone dopo l'incidente.

Il « Popolo » aggiunge: « E'

proprio la stranezza della motivazione — che se fosse mantenuta, cosa che non crediamo possibile, codificherebbe addirittura una discriminazione fra gli utenti della strada, altissimi funzionari o non altissimi funzionari — che ha provocato la reazione della pubblica opinione. La faccenda è destinata, perciò, ad avere un seguito: è necessario che lo abbia perchè il pubblico si rassicuri; perchè non sia possibile a nessuno pensare o dire che la legge non è uguale per tutti. E' necessario sapere se l'automobilista, fermato dal vigile per aver violato una norma del Codice della strada, ha pagato la relativa ammenda ».

A quanto risulta, il questore Marzano non ha pagato alcuna multa, perchè l'agente Melone, una volta accertatosi della sua identità, ha rinunciato a contestargli la contravvenzione.



SULLA COLOMBO, LA S

**Aggrediti**

# due vigili di Roma

dalla nostra redazione

ROMA, 3 agosto

**U**NO STATO di disagio si è diffuso tra i vigili urbani in seguito all'incidente questore Marzano-motociclista Melone. Anche al comando c'è malumore e preoccupazione: da ogni parte d'Italia giungono lettere e telegrammi di protesta, spediti da sindaci di altri Comuni, vigili di parecchie città, personalità politiche, privati cittadini, enti e organizzazioni varie. Come potrà chiudersi l'incidente? Sebbene l'ufficio stampa del Comune affermi di non essere al corrente dell'accaduto, il sindaco Ciocchetti, come abbiamo già pubblicato, ha fatto immediatamente conoscere il suo atteggiamento, con un telegramma sfavorevole al colonnello Tobia. « Al punto in cui sono giunte le cose — ci ha dichiarato un autorevole funzionario capitolino addetto alla ripartizione del traffico — il comandante Tobia dovrebbe riconoscere di aver sbagliato, cassando il proprio ordine di servizio nei confronti del vigile Ignazio Melone ».

Abbiamo chiesto se il colonnello è disposto a farlo. « Forse no. Ma questo è il consiglio che gli hanno dato tutti. In maniera più autorevole, lo ha suggerito anche il sindaco ».

Altri incidenti, sia pure su un piano diverso, riecheggiano l'episodio Marzano-Melone sono avvenuti la notte scorsa. Poco prima delle due, tre automobilisti, che viaggiavano sulla via Cristoforo Colombo con gli abbaglianti accesi, sono stati fermati da una pattuglia di vigili. All'intimazione, per risposta, essi hanno aggredito i motociclisti con calci e con pugni. E solo dopo una colluttazione, i vigili Angelo Galluzzo e Franco Franchetti sono riusciti ad ammanettarli. La denuncia è per oltraggio, resistenza e minaccia alla forza pubblica.

Contemporaneamente, un altro vigile Ferdinando Bighel, è stato costretto a ricorrere al sanitario del Policlinico. Alcuni motociclisti lo avevano aggredito sulla Tiburtina, mentre tornava a casa, finito il servizio.



aperitivo

**CYNAR**

contro il logorio  
della vita moderna



## Specchio dei tempi

**Gli animali sono cose o soggetti di diritto? - Il vecchio professore medita, borbotta e fa una proposta - Una medaglia, con motivazione, al vigile che multò il questore - Problemi di una ragazza molto grassa - Gli uomini non amano il cibo nel piatto pulito (a proposito di fedeltà) - Gli angeli e le donne - Leale riconoscimento di un avversario**

*Una lettrice ci scrive:*

« Gli animali hanno i loro effettivi, drammatici problemi. Uno gravissimo è la tanto discussa vivisezione, per quanto sia giusto rendere il dovuto omaggio ai meriti della scienza. Non si può non prendere atto dell'articolo del prof. Dogliotti. Ma il titolo dice già tutto. L'esistenza di "corretti esperimenti" implica la possibilità di deviazioni. Del resto, non ci si può illudere. Basta l'anestesia, per gli esperimenti di simbiosi, per i quali due individui vengono cuciti insieme e così tenuti per settimane intere? E per le scottature, che vengono inferte allo scopo di sperimentare lo choc? Al senso etico degli sperimentatori, decidere sull'opportunità e la legittimità di tali prove, necessariamente crudeli.

« L'articolo 727 del codice penale protegge gli animali, ma a che titolo? Gli animali sono soggetti di diritto o non piuttosto, giuridicamente delle cose? Ha ragione chi sostiene che la protezione è elargita solo dal punto di vista della sensibilità umana e non riguardo agli animali per se stessi? Tale è ancora purtroppo il punto di vista

della Chiesa. Ma gli assidui esperimenti degli psicologi richiederebbero che si facesse un passo avanti. Invariabilmente, si giunge a dimostrare che gli animali sono intelligenti, sensibili, hanno personalità e spirito di iniziativa. Sarebbe tempo che la filosofia, la religione, il diritto incominciassero a trarne le conclusioni ».

*Elena Quarelli*

*Un lettore ci scrive da Fossano:*

« Sono un insegnante statale abbastanza anziano, ed apprendo sempre con meraviglia i giudizi che i miei egregi Colleghi, nell'alta veste di commissari statali, pronunciano sugli alunni da me preparati. Un piccolo terremoto. Alunni, meno che medici, trionfalmente promossi, altri bravi e studiosi rinviati ad ottobre; gli otto abbassati a sei o sette; i sei e sette alzati ad otto e qualche volta anche a nove! Ma guarda un po' (borbotta tra me) che gente presuntuosa e saccente son codesti Colleghi, che ritengono di valutare un ragazzo in venti o trenta minuti assai meglio non dico solo di me, che da tre anni lo conosco e seguo, ma dell'intero Collegio dei professori, nel cui accordo ho formulato il mio giudizio!

« Che meraviglia se l'esame di Stato si risolve in una mezza buffonata e partorisce autentiche ingiustizie? Si dirà che non c'è rimedio. Ma il rimedio c'è, e voci autorevoli l'hanno accennato; ma gli interessi di parte lo hanno ammazzato prima ancora di nascere. Occorrerebbe anzitutto una sola sessione di esami: a giugno, iniziando l'anno scolastico a metà settembre e finendolo a metà maggio. Poi, netta distinzione fra scuole statali e non statali, dispensando dall'esame gli alunni delle prime con media di sette e più, escludendo quelli con media inferiore al sei, assoggettando i rimanenti all'esame sulle materie fondamentali più quelle in cui non abbiano la sufficienza.

« Per gli alunni delle scuole non statali, esame per tutti e su tutte le materie. Abbiamo pazienza le scuole private, non si vuol far loro torto; ma esse sono fondate sul principio dell'impresa commerciale, mentre quelle statali aziende commerciali non sono, ed hanno un solo interesse, che è quello dell'efficienza sociale e professionale ».

*Un vecchio professore*

*Un lettore ci scrive:*

« Propongo che al vigile Ignazio Melone che ha multato il questore di Roma sia mandato un plauso, un ringraziamento e anche una medaglia con la seguente motivazione:

« Abbassava al livello dei comuni mortali cittadini uno degli dei moderni della libera Italia, ritenendo ingenuamente che la legge fosse uguale per tutti. Fulgido esempio di civica onestà tra il dilagare dell'intrallazzo e del compromesso. Mal gliene incolse, ché n'ebbe il danno e le beffe. Valga la nostra ripara-zione ».

*Un lettore  
che non si stupisce più di nulla*

## Mancanza di riguardo

Siamo certi che quanto prima da parte delle autorità comunali saranno fornite precise e dettagliate notizie sull'episodio poco edificante che ha avuto per protagonisti un vigile urbano, il questore di Roma e il comandante delle guardie municipali e che tanto ha interessato la pubblica opinione, non solo nella nostra città, ma in tutta Italia e che ha avuto e continua ad avere larga eco nella stampa italiana e perfino in alcune corrispondenze di giornali stranieri. Siamo sicuri che le informazioni richieste verranno al più presto, e non perchè le abbiamo sollecitate i giornali e i consiglieri comunali che hanno rivolto a questo proposito interrogazioni urgenti al Sindaco e all'assessore competente, ma perchè sappiamo che i dirigenti capitolini sono particolarmente sensibili a queste giuste esigenze di tutto il pubblico, di tutti i cittadini.

L'episodio deve essere chiarito: proprio perchè dalla sua doverosa chiarificazione possano emergere tutti gli elementi indispensabili per giudicare il comportamento delle persone che ha coinvolto, proprio perchè si possano rivedere o confermare i giudizi severi, le unanimi deplorazioni, la pessima, negativa impressione che la faccenda ha destato nei termini in cui se ne è potuto avere notizia.

Ciò che dell'episodio si conosce ufficialmente, infatti, come abbiamo scritto nell'apprendere la notizia, sono le annotazioni, pubblicate nell'ordine del giorno del Comando dei vigili urbani, con cui si stabiliscono severe punizioni a carico del vigile urbano Ignazio Melone. La motivazione, di cui riportiamo il testo, dice che il vigile motociclista « in servizio di pattuglia sulla via Cristoforo Colombo, chiedeva documenti di riconoscimento ad altissimo funzionario di polizia, sebbene costui si fosse qualificato, e teneva inoltre con il medesimo un contegno inqualificabile, provocandone la giusta reazione. Al termine dell'incidente sollecitava testimonianze non richieste, dando chiara dimostrazione di scarsa comprensione dei propri doveri e della dignità della uniforme indossata ».

La motivazione addotta dal comando per punire il vigile non ci convince e ci sembra, anzi, priva di fondamento. Perchè un « altis-

simo funzionario di polizia » non deve essere tenuto ad esibire i propri documenti di riconoscimento come ogni altro cittadino della Repubblica? Perchè deve essere considerata una colpa « sollecitare testimonianze al termine dell'incidente »? A noi sembra, oltre che corretto e legale, più che umano, da parte del vigile, essersi assicurato delle testimonianze, tanto per mettersi al riparo da future possibili « grane » che ne sarebbero potute derivare. E le « grane », come s'è visto, ci sono state. C'è stato il richiamo, c'è stato il trasferimento. E, questa è una delle notizie che attendono una conferma o una smentita, c'è stata addirittura la proposta avanzata dal comando dei vigili alla ripartizione del personale, per il licenziamento del Melone.

E' proprio la stranezza della motivazione — che se fosse mantenuta, cosa che non crediamo possibile, codificherebbe addirittura una discriminazione fra gli utenti della strada, altissimi funzionari o non altissimi funzionari — che ha provocato la reazione della pubblica opinione, reazione di cui la stampa s'è fatta portavoce.

Sappiamo anche che alle autorità municipali sono giunti telegrammi e messaggi di protesta per la punizione del Melone, inviati dai vigili di diverse città italiane; sappiamo che perfino una rappresentanza dell'organizzazione degli autotrasportatori s'è recata in Comune per assorgersi a questa protesta. Secondo altre voci anche la autorità giudiziaria si sarebbe occupata dell'episodio e il vigile già sarebbe stato invitato a colloquio da un magistrato.

La faccenda è destinata perciò ad avere un seguito: è necessario che lo abbia perchè il pubblico si rassicuri, perchè non sia possibile a nessuno pensare o dire che la legge non è uguale per tutti. E' necessario sapere se l'automobilista, fermato dal vigile per aver violato una norma del codice della strada, ha pagato la relativa ammenda. Personalmente noi professiamo la massima stima del dott. Marzano e delle sue incontestabili e incontestate doti di funzionario dello Stato; pensiamo però che sia anche suo interesse che sull'episodio non rimangano ombre. Suo interesse che non si possa dire come egli, nella sua veste di questore di Roma, abbia evitato il pagamento di una multa, si sia messo in polemica con un vigile e, per giunta, ne abbia sollecitato la punizione per una pretesa « mancanza di riguardo ».





**Il vigile Ignazio Melone, punito in seguito al noto incidente con il Questore, è tuttora al centro di vivaci polemiche alimentate anche da alcune interrogazioni alla Camera e al Consiglio Comunale.**

MINISTERO DELLA DIFESA

GABINETTO

Ufficio Stampa

\*\*\*\*\*

GIORNALE.....I.L.P.A.E.S.E.....

DATA.....3 AGOSTO 1959.....Pag.....

Il caso del Questore Marzano che, colto in flagrante violazione del codice stradale ha fatto punire, dopo averlo maltrattato a parole al momento del misfatto, il vigile che gli contestava la contravvenzione, non è nuovo. Ha anzi un precedente recentissimo. Una bella e giovane signora dalle abitudini mondane, la signora Odile Rodin, quinta moglie di Porfirio Rubirosa, ambasciatore della repubblica dominicana in Belgio, scendendo l'altro giorno in bikini dal suo panfilo attraccato alla fonda di Saint Tropez, la spiaggia dei miliardari, delle belle donne e degli avventurieri, si è vista chiedere il passaporto da un flic. « Non mi rompete le scatole » ha risposto Odile scrol-

## Lanterna

### Marzano e Odile

lando le spalle e ha tirato innanzi. A Saint Tropez, la spiaggia dove Brigitte Bardot si spogliava nuda, si sa soggiorna gente che per i quattrini o per le belle gambe che possiede vive al di là e al di fuori di ogni legge. Accadono perciò questi e altri fatti. Si portano i pescicani morti attraverso le strade, si fanno spogliarelli in spiaggia e nei locali notturni, si danno tre milioni a sera a Coccinelle, il

conturbante uomo-donna, si balla a piedi scalzi e ci si ubriaca tra un flirt e l'altro di whisky e di un intruglio di aceto e gin. Diogene non si indigna per queste cose che fanno parte di un costume. Si sente mortificato invece di riscontrare in un Questore della Repubblica italiana, e addirittura nel questore della capitale, lo stesso linguaggio e la stessa mentalità di quella gente. Roma non è Saint Tropez e un alto funzionario della polizia italiana dovrebbe essere altra cosa dalla quinta moglie di Porfirio Rubirosa. Almeno lei ha una giustificazione: era in bikini. Per essere coerente Marzano adegui almeno l'abbigliamento.

Diogene



## La legge non è uguale per tutti

La vicenda del questore Marzano è ben lungi dall'essere chiusa: mentre la stampa di tutta Italia prosegue nella sua campagna moralizzatrice — in particolare vanno tenuti presenti l'articolo di fondo di Baldacci sul *Giorno* ed una nota molto documentata apparsa sulla *Gazzetta del Popolo* — si apprende che numerose interrogazioni sullo sconcertante « caso » sono state presentate in Parlamento ed al Consiglio comunale. Particolarmente efficace un'interrogazione al sindaco dell'onorevole Natoli, nella quale si legge fra l'altro: « Sembra all'interrogante doversi respingere che il vigile Melone, come si desume dall'ordine del giorno diramato dal comandante del Corpo, possa essere ritenuto colpevole di aver chiesto i documenti di riconoscimento al questore, anche nel caso che questi si fosse verbalmente qualificato. E poiché solo la resistenza del questore ad esibire i documenti può aver provocato la reazione del vigile, si chiede al sindaco se egli non ritenga opportuno ed esemplare di intervenire per revocare la punizione decretata dallo zelo, in questo caso invero eccessivo, del comandante ».

Si apprendono, inoltre, nuovi particolari intorno alle misure adottate nei confronti del vigile Melone: dopo il suo trasferimento dal Reparto motociclisti ad una Compagnia della viabilità, il vigile è stato posto in li-



Il vigile Ignazio Melone che ha osato ammonire il questore

cenza ed è stato diffidato da un sottufficiale a non farsi avvicinare da giornalisti e fotografi. Evidentemente pesa su di lui la minaccia di sanzioni più gravi di quella rappresentata da un semplice trasferimen-

to. Forse l'allontanamento dal Corpo? Non sappiamo se l'incivile rappresaglia del Comando, dietro evidente sollecitazione del questore Marzano, arriverà a tanto.

D'altra parte non manca al Melone quella forza che

gli deriva dalla sicura coscienza di un dovere compiuto — non si dimentichi che il dr. Marzano ha commesso tre infrazioni al Codice della Strada: eccesso di velocità, sorpasso ad un incrocio e sorpasso sulla destra — ed anche dall'aver dato prova sino ad oggi di onestà e di attaccamento al servizio. Risulta, dunque, che il vigile, pur nell'incertezza dell'immediato futuro, trascorre in tranquillità di spirito, sebbene in condizioni di quasi clausura, le sue giornate nella modesta abitazione di via delle Isole Curzolane, al Tuffello, in compagnia della moglie e dei figli. A questo stato d'animo di serenità, indubbiamente, hanno contribuito le attestazioni di simpatia e di solidarietà giunte con telegrammi e lettere da ogni parte d'Italia.

Unanime, quindi, è il coro di proteste per il fatto, ormai purtroppo acclarato, che nel nostro allegro paese la legge non è uguale per tutti, in quanto taluno, come il questore Marzano, si ritiene al di sopra delle norme al cui rigoroso rispetto è tenuta la generalità dei cittadini e, nel caso di specie, la generalità degli automobilisti.

Nella fotografia che pubblichiamo Ignazio Melone è stato fortuitamente colto dall'obiettivo mentre rientrava in casa, dopo essersi recato nei competenti uffici per assumere informazioni circa la sua sorte.



DOPO LA PUNIZIONE DEL VIGILE CHE ELEVO LA CONTRAVVENZIONE AL QUESTORE

# A disagio i tutori del traffico per l'ironia dei cittadini multati

Un'interrogazione di Natoli al Sindaco - Come si sono svolti i fatti nella precisa ricostruzione di un testimone oculare

Lo sconcertante episodio che ebbe per protagonisti il vigile Ignazio Melone ed il questore di Roma, Carmelo Marzano continua ad interessare stampa e cittadinanza e ad essere ignorato dai superiori del vigile stesso e dal Questore che non ha risposto agli appelli rivoltigli da più parti ad intervenire per ristabilire la giustizia.

L'ultima protesta in ordine di tempo è stata quella dell'on. Aldo Natoli consigliere comunale del PCI, che ha presentato sabato in Campidoglio la seguente interrogazione:

« Il sottoscritto interroga il sindaco per conoscere se egli

ritenga giustificato ed approvi le misure disciplinari inflitte dal comandante del corpo dei Vigili Urbani al vigile Melone Ignazio, reo, a quanto pare, di aver preteso anche da parte del questore di Roma il rispetto delle norme del nuovo Codice della Strada.

« Sembra all'interrogante, in particolare, doversi respingere che il vigile, come si desume dall'ordine del giorno diramato dal suddetto comandante, possa essere ritenuto colpevole di aver chiesto i documenti di riconoscimento al questore, anche nel caso che questi si fosse verbalmente qualificato. E poiché, solo la resistenza del questore ad esibire i documenti può aver provocato la reazione del vigile, interroga il sindaco per conoscere se egli non ritenga opportuno ed esemplare di intervenire per revocare la punizione decretata dallo zelo, in questo caso invero eccessivo del comandante - ALDO NATOLI ».

Frattanto il Melone, che sta trascorrendo le ferie nella sua casa di via delle Isole Curzolane, al Tufello, è stato ammonito da un maresciallo dei vigili urbani a non avvicinare giornalisti. Per fotografarlo sono stati necessari lunghi appostamenti ed egli ha rifiutato cortesemente di fare dichiarazioni, chiedendo la comprensione della stampa per il suo, giustificatissimo, atteggiamento.

L'episodio della « contravvenzione al Questore » (contravvenzione che in definitiva pare non sia stata pagata) è troppo noto perchè meriti di essere ancora narrato e commentato, ma presenta un indubbio interesse la ricostruzione che ne diamo, sulla base di notizie forniteci da molti automobilisti presenti e quindi assolutamente fedele ed obbiettiva.

Alle ore 19 e del 22 luglio una lunga colonna proveniente da Castel Fusano percorreva la Cristoforo Colombo per rientrare a Roma. Molte pattuglie di vigili erano dislocate sulle strade ed agli incroci per regolare il traffico ed anche al bivio della Colombo con il raccordo anulare il servizio era mantenuto da motociclisti.

In quel punto c'è un casello munito di telefono che serve per i collegamenti con i vari comandi per richiedere interventi di vario genere e lì viene distaccato normalmente un solo vigile, che quel giorno era proprio il Melone. Egli aveva preferito sistemarsi sul bordo dell'aiuola spartitraffico onde controllare i due sensi di direzione, e a cenni cominciava a segnalare ai conducenti di tenersi in colonna dato l'incrocio pericoloso. Le segnalazioni anche se di modello superato dalla nuova segnaletica erano al loro posto.

Tutto procedeva con molta regolarità quando una Giulietta berlina di colore scuro apparve alla vista del Melone mentre si trovava in doppia fila già nella zona espressamente vietata dal cartello ed anche a quella vettura egli cominciò a far cenni affinché avesse preso posto in colonna. Non essendosi il guidatore preso la briga di eseguire l'ordine il vigile gridò al conducente di tenere strettamente la mano ed il suo avvertimento venne distintamente sentito anche da altri tanto che si levò un coro di proteste ed un signore all'aguida di una 1100 rispose ad alta voce: « E' così che fate rispettare il nuovo Codice? ».

Gli automobilisti non ignorano che da tutti gli organi della viabilità è stata emanata la disposizione, valida per questo periodo di rodaggio e di vacanze, che piuttosto che intasare la circolazione fermando un contravventore val la pena di chiudere un occhio a tutto vantaggio dello scorrimento del traffico; ma l'infrazione commessa dalla Giulietta era fra quelle che comportavano sanzioni ben gravi e d'altronde anche le proteste degli

altri agirono da stimolante sul Melone affinché la contravvenzione fosse contestata subito. Egli infatti inforcò la sua moto e si dette a raggiungere la Giulietta.

E' comprensivo che quegli



Il vigile Ignazio Melone

automobilisti ai quali non era sfuggita la manovra della Giulietta si affrettassero anche loro per « vedere come andava a finire ».

Il Melone riuscì solo alla fine della Colombo a raggiungere la macchina ed infatti all'altezza del Casello del Dazio Consumi fece cenno di accostare al guidatore. Costui eseguì prontamente l'ordine ed attese che il vigile dopo aver assicurato la moto si fosse avvicinato.

Ci viene concordemente riferito che il Melone salutandolo correttamente abbia detto, dopo aver chiesto i documenti: « Cosa credono gli automobilisti che noi vigili stiamo a fare i fessi sulle strade? ».

Senza ancora ottemperare all'invito di esibire i documenti rispose solamente: Sono il Questore di Roma. Al che il Melone avrebbe risposto che quella qualifica non risultava da alcun dato esteriore, tanto meno dalla targa della macchina e richiese di nuovo l'esibizione di un documento.

La versione dei fatti da questo momento in avanti ci lascia molto perplessi giacchè sembra che a questo punto il Questore nell'esibire frettolosamente il suo tesserino avrebbe pronunciato due aggettivi denigranti all'indirizzo del vigile.

Naturalmente a questo punto il vigile si rese conto che si doveva trattare effettivamente del Questore tanto più che si sentì gratificare della promessa che della cosa sarebbe stato informato il suo Comandante nella stessa serata, e salutò dicendo: Signor Questore. Mi scusi. Lei può andare.

Comunque molti degli auto-

mobiliti da noi interrogati si sono detti disposti a testimoniare sugli avvenimenti sopra riportati, se il Melone ricorrerà al Magistrato per la risoluzione della sua disavventura.

Cosa che gli consigliano molti colleghi i quali, da quattro giorni a questa parte, svolgono il loro servizio in condizioni particolarmente difficili e delicate, esposti ai sarcasmi e alle proteste, più robuste del solito, degli automobilisti i quali hanno buon gioco a ribattere ad ogni ammonimento o richiesta di documenti: « Eh, certo, io non sono il Questore ».

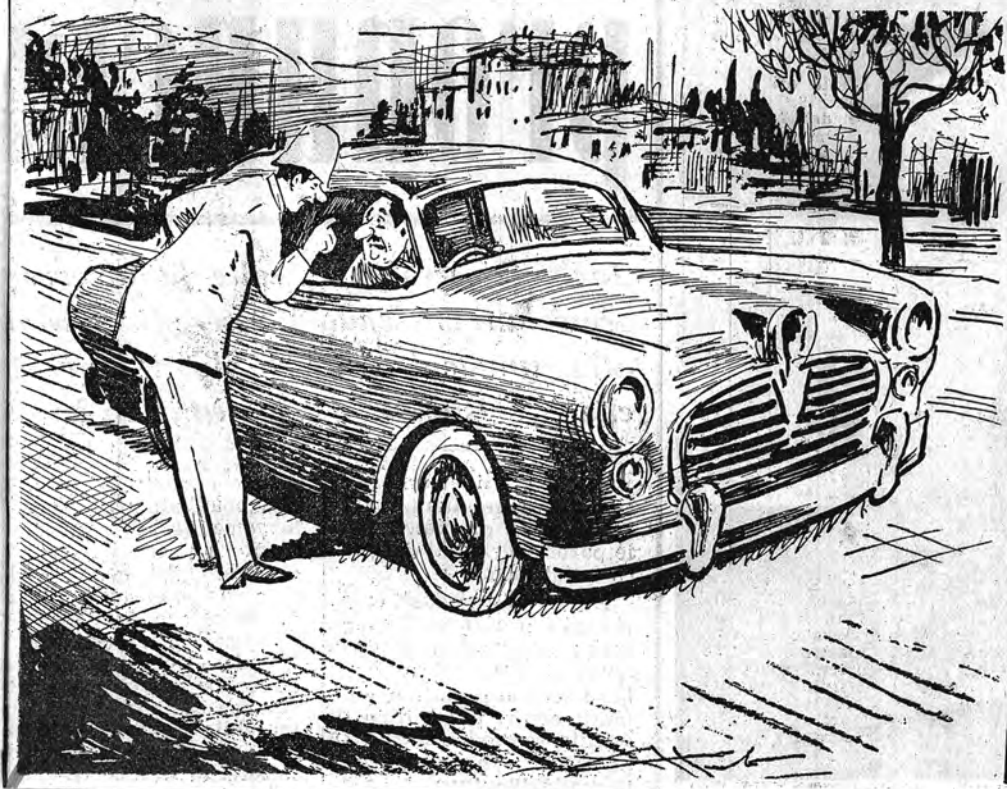


MINISTERO DELLA DIFESA  
GABINETTO  
Ufficio Stampa  
\*\*\*\*\*

GIORNALE ..... P. A. E. S. E. S. E. R. A. ....

DATA ..... 3. AGOSTO 1959 ..... Pag .....

**ADEGUARSI: "Lei non è il Questore?  
Bene, la dichiaro in contravvenzione,,**



## Le due punizioni al vigile che fermò l'auto del questore

Smentito l'intervento del sindaco di Roma in favore del Melone - Come si svolse la singolare vicenda - Un'interrogazione al Consiglio comunale e un'altra al ministro dell'Interno

### Nostro servizio particolare

Roma, lunedì mattina. Il sindaco di Roma non ha inviato alcun telegramma al comandante dei Vigili urbani per intervenire contro le due punizioni inflitte all'agente municipale Ignazio Melone. La notizia di una presa di posizione del sindaco Ciocchetti contro i provvedimenti disciplinari a carico del vigile motociclista che fermò il questore di Roma, raccolta e pubblicata con rilievo da un giornale dell'Alta Italia, ci è stata smentita da un funzionario del Comune molto vicino al comm. Ciocchetti, essendo quest'ultimo assente da Roma. Ci è stato precisato, inoltre, che tanto gli encomi come le punizioni dei vigili non spettano che al loro comando, né sono possibili interventi in materia, neppure da parte della massima autorità comunale.

Al comando dei vigili si cerca ora di correre ai ripari, dichiarando che le due punizioni successive adottate contro Ignazio Melone sono state motivate dal comportamento inurbano tenuto dal vigile contro un utente della strada, astrazione fatta dalla carica che questi ricopriva. Nessuno dimentica, però, che nella motivazione delle sanzioni a carico del Melone si parlava di «gravissimo comportamento verso un altissimo funzionario».

Naturalmente, continua più che mai la polemica sul fatto, da più parti giudicato inaudito. E fra le varie considerazioni ve ne è una abbastanza curiosa. Non più di quindici giorni or sono, il Questore di Roma, dott. Carmelo Marzano, indirizzava agli agenti di P. S. suoi dipendenti un promemoria, a forma di decalogo, nel quale dava istruzioni circa il comportamento da tenere in servizio. Il diffuso e certo non inopportuno documento diceva fra l'altro: «Nei contatti col cittadino cura anzitutto il rispetto della sua personalità: sii urbano e cortese, ma fermo nell'ottenere l'osservanza di una disposizione resa necessaria dalla sicurezza, ordine e incolumità pubblica».

Alla luce di quanto è accaduto una settimana fa sulla via Cristoforo Colombo (o cioè la pretesa da parte del dott. Marzano, sorpreso nell'atto di compiere una palese e grave infrazione al Codice stradale, di non essere fermato dai vigili urbani e tanto meno multato), questo brano del promemoria ci ricorda il ben noto Padre Zappata (il quale, come



Il vigile Ignazio Melone fotografato ieri a casa sua (Tel.)

ognun sa, predicava bene e razzolava male). La disposizione che salvaguarda la sicurezza, l'ordine e l'incolumità pubblica era, nella fattispecie, il Codice della strada che il Questore aveva violato.

Sebbene né da parte del questore né da parte del comando dei vigili urbani sia stato chiarito l'episodio, in mancanza di smentite di fonte ufficiale, non rimane che da considerare attendibile la versione data da giornali e agenzie, sulla scorta delle dichiarazioni dei colleghi dell'agente motociclista Ignazio Melone presenti al fatto. Il questore di Roma, alla guida della sua «Giulietta», avendo a fianco un agente di P. S., non solo avrebbe superato un'altra macchina in prossimità di un incrocio, ma avrebbe perfino effettuato il sorpasso a destra, compiendo, quindi, due atti punibili con sanzioni che prevedono addirittura il ritiro della patente. Gli fu intimato l'alt dalla pattuglia dei vigili motociclisti, ma egli proseguì per la sua strada. Fu inseguito e, una

volta raggiunto, gli fu intimata la contravvenzione.

A questo punto, non è ben chiaro ciò che sia successo. Il vigile Melone richiese al guidatore la patente, come sempre avviene in simili casi. Allora, l'agente che sedeva a fianco del dott. Marzano intervenne dicendo: «Questo signore è il questore di Roma». Ma il vigile urbano insistette perché gli fossero esibiti i documenti, poiché, ovviamente, non era obbligato a conoscere fisicamente l'alto funzionario.

Non si sa quali parole siano intercorse prima che il questore porgesse al vigile la sua patente. E' assodato, però (in base alle dichiarazioni a noi fatte dall'ufficio stampa del Comune) che il questore di Roma denunciò il giorno dopo il vigile incolpandolo di «gravissimo comportamento nei confronti della sua persona». Di qui la punizione adottata dal Comando (deplorazione e otto ore di lavoro in supero da «scontarsi» in quattro giorni). Il vigile protestò e la conseguenza fu che alla prima punizione se ne aggiunse una seconda: la rimozione del Melone dalla squadra dei motociclisti e la sua assegnazione ai normali servizi di traffico.

Occorre dire che le istruzioni interne impartite agli addetti alla sorveglianza del traffico prescindono dalle persone che contravvengono alle norme e riguardano unicamente l'esatta rilevazione della infrazione addebitabile all'utente della strada. «Infine — rilevava ieri un'agenzia — non sembra inutile ipotizzare lo stato d'animo del vigile nel momento in cui egli può esser passato dallo stato di incredulità (sulla identità e sul grado del dott. Marzano) a quello del timore di mancare al proprio dovere mutando l'atteggiamento, forse di eccessiva fermezza, assunto al principio della contestazione».

La singolarità della vicenda in sé, i provvedimenti di disciplina adottati su denuncia del Questore e fors'anche la mancata contravvenzione verranno certo in discussione alla prossima riunione del Consiglio comunale di Roma — prevista per la fine di agosto — poiché una interrogazione è stata fatta al riguardo dall'on. Venturini, del gruppo consiliare del p.s.i. La faccenda avrà ripercussioni anche alla Camera, avendo lo stesso parlamentare socialista avanzato analoga interrogazione al ministro dell'Interno.



## Ancora sul Questore e il vigile

Il sorpasso effettuato dalla macchina del Questore Marzano è irregolare non solo perché realizzato in prossimità di incrocio ma anche perché effettuato a destra senza che l'automezzo sorpassato avesse segnalato la svolta a sinistra, caso in cui l'art. 106 prevede e consente il sorpasso a destra. Ineccepibile quindi il rilievo mosso dal vigile Melone. Come sia stata espressa la richiesta dei documenti, come al Vigile possa o non possa aver creduto all'asserzione dell'agente a fianco del Questore, ciò costituisce soltanto un aspetto della complessa questione. Il vigile urbano, ove non avesse conosciuto di propria scienza il Questore di Roma, non era evidentemente tenuto a credere alla asserzione dell'agente: di qui, il suo dovere di esaminare direttamente i documenti di guida del dottor Marzano. Se, nella concitazione delle osservazioni, e prima ancora di essersi reso conto dell'ufficio ricoperto da chi era al volante della macchina, il vigile urbano ha risposto in maniera irraguardosa all'utente della strada, egli ha certamente mancato, ma la sua mancanza deve valutarsi non come

scarso ossequio verso l'alto funzionario, così il testo del provvedimento, preso dal Comando Vigili a carico del Meloni, ma come assenza di cortesia manifestata nei confronti del cittadino.

D'altra parte, occorre dire che le norme interne impartite agli addetti alla sorveglianza del traffico prescindono dalla persona la quale non ottempera alla regola e riguardano unicamente l'esatta rilevazione della infrazione addebitabile all'utente della strada. Infine, per completare il quadro dell'episodio, non sembra inutile ipotizzare lo stato d'animo dell'agente nel momento in cui egli può esser passato, dallo stato di incredulità, a quello del timore di mancare al proprio dovere mutando l'atteggiamento — forse di eccessiva fermezza — assunto al principio della contestazione. Resta di fatto che il Vigile ha mancato in un punto essenziale del suo dovere professionale: non ha elevato la contravvenzione che la non osservanza dell'articolo 106 da parte del Questore, prevede e prescrive.

Quindi, la motivazione della punizione dell'agente Melone più che diffondersi sull'aspet-

to di relazione della questione, avrebbe dovuto recare in rubrica il predetto rilievo.

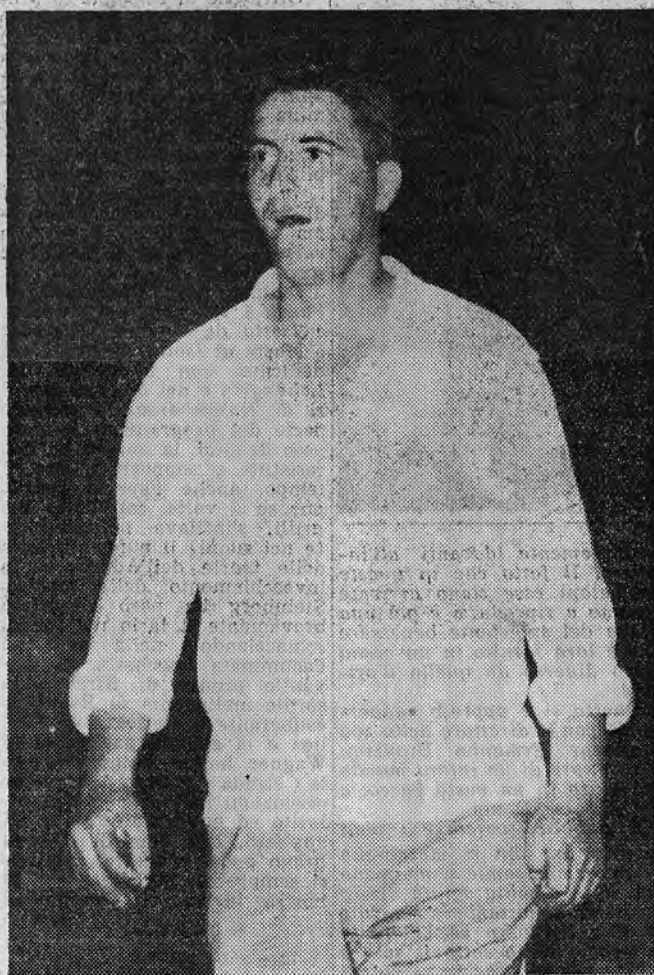
Va, da sé che, ove il Melone, pur restando sul filo delle proprie attribuzioni, avesse limitato a tale punto il proprio operato, non sarebbe incorso in alcuna sanzione. Nelle recenti settimane, contravvenzioni stradali ad uomini di governo, a parlamentari, sono all'ordine del giorno.

Una multa a carico del Questore Marzano non avrebbe sollevato il clamore suscitato dalla polemica stabilitasi tra lui ed il vigile urbano. Il Questore Marzano, disciplinatamente pagandola, si sarebbe attirato quella simpatia che il modo con il quale — da piattaforma autoritaria — ha trattato col vigile urbano Melone, non ha di certo convogliato sulla sua persona di funzionario al cui operato la tutela all'ordine pubblico molto deve.

L'infierire come i provvedimenti del comando capitolino hanno fatto contro il Melone non risponde a senso di giustizia e rischia di compromettere i naturali sviluppi della carriera del giovane che ha contestato al Questore di Roma un'evidente infrazione



COMMENTI E RILIEVI PER L'AVVENTURA DELL'ALTO FUNZIONARIO SULLA COLOMBO



Il vigilante Ignazio Melone

## Interrogazione di Natoli al sindaco sul questore Marzano e sul vigilante

Un maresciallo delle guardie comunali ammonisce il vigilante Melone: non parlare con i giornalisti e non farti fotografare — Deplorato dalla stampa il singolare contegno di Marzano

La singolare avventura del comm. Marzano, questore di Roma e (nel caso che qui torniamo a raccontare) autista indisciplinato, ha suscitato larghi e vivaci commenti che hanno avuto un immediato riflesso sulla stampa. L'episodio è già conosciuto. Un vigilante ferma il questore solo su una Giulietta per un'infrazione alla recentissima legge della strada, gli intima la contravvenzione; il questore reagisce declinando la sua alta carica; il vigilante insiste chiedendo un documento di identità; epilogo: Marzano telefona al capo delle guardie municipali, colonnello Tobia, reclama una punizione a carico dell'incauto vigilante, Tobia trasferisce il vigilante in un servizio più modesto pubblicando una severa nota di biasimo per il comportamento del suo dipendente.

Un episodio scandaloso. Lo hanno, d'altra parte, rilevato i giornali d'ogni tendenza traendone la morale più semplice, evidente, banale. Cioè: la legge è uguale per tutti, per i poveracci e per i questori.

Sull'episodio avvenuto, come abbiamo scritto ieri, sulla Cri-

stoforo Colombo abbiamo appreso nuovi particolari, che tra breve riferiremo. Riportiamo, prima di tutto, il testo della interrogazione presentata in Campidoglio dal compagno Aldo Natoli, consigliere comunale e deputato il quale si è fatto interprete della legittima riprovazione dell'opinione pubblica. Ecco il testo dell'interrogazione:

«Il sottoscritto interroga il sindaco per conoscere se egli ritenga giustificato ed approvate le misure disciplinari inflitte dal comandante del corpo dei Vigili Urbani al vigilante Melone Ignazio, reo, a quanto pare, di aver preteso anche da parte del questore di Roma il rispetto delle norme del nuovo Codice della Strada.

«Sembra all'interrogante, in particolare, doversi respingere che il vigilante, come si desume dall'ordine del giorno diramato dal suddetto comandante, possa essere ritenuto colpevole di aver chiesto i documenti di riconoscimento al questore, anche nel caso che questi si fosse verbalmente qualificato. E poiché, solo la resistenza del questore ad esibire i docu-

menti può aver provocato la reazione del vigilante, interroga il sindaco per conoscere se egli non ritenga opportuno ed esemplare di intervenire per revocare la punizione decretata dallo zelo, in questo caso invero eccessivo, del comandante - ALDO NATOLI».

La scena sulla via Cristoforo Colombo si svolse pressappoco così. Il vigilante motoci-



Carmelo Marzano

clista Ignazio Melone vide una Giulietta sorpassare un'altra vettura sulla destra ad un incrocio. Doppia infrazione: sorpasso da destra e sorpasso ad un incrocio. Melone fece trillare il fischietto. La Giulietta volò via inseguita dal vigilante motociclista, che riuscì a bloccare l'autista indisciplinato.

Sullo scambio di parole tra vigilante e autista si è saputo quanto già abbiamo detto. Sembra, però, che il vigilante, alle rimostranze del questore bloccato sulla via, abbia voluto fare una specie di predicozzo: proprio lei che è il questore anzi che dare l'esempio non si attiene alle norme del codice? E il buon Ignazio Melone si sarebbe addirittura dato da fare per trovare qualche testimone presente all'infrazione. Iniziativa che (come si legge nella nota di biasimo dettata dallo zelantissimo col. Tobia) avrebbe rappresentato «scarsa comprensione dei propri doveri e della dignità dell'uniforme indossata».

Con questo precedente non siamo rimasti sorpresi nell'aprendere una nuova circostanza non meno sconcertante. Al vigilante che abita in via delle

Isole Curzolane, al Tufello (polinea del 36), un maresciallo dei vigili urbani avrebbe voluto un ammonimento severo non farti avvicinare da fotografi e da giornalisti... per tuo meglio.

Non è stato facile fotografare Ignazio Melone, ieri sera alle 22.30. Quando è giunto pochi passi dalla sua abitazione, il vigilante è rimasto contrariato dall'improvviso scoppio di un flash e ha detto, di voler dire nulla sul suo incontro col questore sulla Colombo.

Per lui ha parlato suo fratello Otello che era sceso venendo incontro al vigilante Melone. Poche parole: semplici, leali, persuasive: Io, nei panni di mio fratello, mi farei fotografare. Parlerei con i giornalisti. Non avrei nemmeno po' di paura. Perché dover averne? Mio fratello ha fatto il suo dovere e deve sentirsi orgoglioso.



## DUPLICE E GRAVE L'INFRAZIONE DEL DR. MARZANO

**L'auto del questore ha sorpassato presso un incrocio e sulla destra****Il vigile urbano Melone reo soltanto di non aver elevato la contravvenzione — Nuove reazioni della stampa intorno al singolare « caso »**

Nonostante i commenti apparsi sulla stampa in merito alla punizione inflitta al vigile urbano Ignazio Melone, per aver inseguito e fermato la « Giulietta » pilotata dal questore dottor Marzano, reo di una grave infrazione al nuovo Codice della strada, commenti di tono diverso, ma tutti comunque di aperta riprovazione nei confronti del Questore e del Comandante dei Vigili, nessuna dichiarazione del dottor Marzano e del colonnello Tobia è giunta a chiarimento dell'episodio stesso. E ciò, del resto, appare comprensibile, tenuto conto dell'imbarazzo in cui si trovano i due eminenti personaggi.

Nuovi particolari, invece, si hanno sull'infrazione commessa dal dottor Marzano: secondo l'Agenzia Italia, infatti, il questore, non solo avrebbe sorpassato un'altra macchina in prossimità di un incrocio, ma addirittura a destra compiendo quindi un atto punibile addirittura con il ritiro immediato della patente.

« Ineccepibile quindi — sostiene appunto l'agenzia — il rilievo mosso al dottor Marzano dal vigile Melone. Come poi sia stata formulata la richiesta dei documenti, come il vigile possa o non possa aver creduto all'asserzione dell'agente che si trovava a fianco del questore a proposito della qualifica dell'alto funzionario, tutto ciò costituisce soltanto un aspetto della complessa questione. Il vigile urbano, ove non avesse conosciuto di propria scienza il questore di Roma, non era evidentemente tenuto a credere alla asserzione dell'agente: di qui, il suo dovere di esaminare direttamente i documenti di guida del dottor Marzano.

Se, peraltro, nella concitazione delle osservazioni, e prima ancora di essersi reso conto dell'ufficio ricoperto da chi era al volante della macchina, il vigile urbano ha risposto in maniera irrispettosa all'utente della strada, egli ha certamente mancato; ma la sua mancanza deve valutarsi non come scarso ossequio verso il funzionario, come è affermato nel testo del provvedimento preso dal comando vigili a carico del Melone, ma come assenza di cortesia manifestata nei confronti del cittadino.

D'altra parte, occorre dire che le norme interne impartite agli addetti alla sorveglianza del traffico prescindono dalla persona che non ottempera alla regola e riguardano unicamente l'esatta rilevazione della infrazione addebitabile all'utente della strada. Infine, per completare il quadro dell'episodio, non sembra inutile ipotizzare lo stato d'animo dell'agente nel momento in cui egli può esser passato, dallo stato di incredulità, a quello del timore di mancare al proprio dovere mutando l'atteggiamento — forse di eccessiva fermezza — assunto al principio della contestazione.

Resta di fatto che il vigile ha mancato in un punto essenziale del suo dovere professionale: non ha elevato la contravvenzione che la non osservanza dell'articolo 106 da parte del questore, prevede e prescrive.

« Quindi — continua l'agenzia Italia — la motivazione della punizione contro l'agente Melone avrebbe semmai dovuto recare in rubrica il predetto rilievo ».

Va da sé che qualora il Vigile avesse dichiarato in contravvenzione il questore Marzano, non sarebbe incorso in alcuna sanzione: nelle recenti

settimane, infatti, contravvenzioni stradali sono state contestate anche a uomini di governo ed a parlamentari, senza conseguenze per i vigili che sono stati protagonisti di tali episodi.

E' infatti, quello attuale, un momento particolarmente delicato per il traffico sulle strade italiane: un momento di crisi, in cui è giocoforza che, dopo un mese dall'entrata in vigore del nuovo Codice, gli agenti preposti lo facciano rispettare con tutti i mezzi a loro disposizione.

Del resto c'è, in tutta questa storia, un punto fermo: l'infrazione commessa dal dottor Marzano: e lui stesso, non più tardi di 15 giorni fa, in un promemoria che la stampa giudicò

« opportuno » indirizzato agli agenti di P. S. scriveva: « Nei contatti col cittadino assicura anzitutto il rispetto della sua personalità: sia urbano e cortese, ma fermo nell'ottenere l'osservanza di una disposizione resa necessaria dalla sicurezza, ordine e incolumità pubblica ».

La disposizione che salvaguarda la sicurezza l'ordine e l'incolumità pubblica c'è: ed è appunto quella che il Questore ha violato. Pertanto, posto e non concesso che il vigile, dopo aver inseguito in moto la « Giulietta » del questore, non si sia comportato con cortesia eccessiva, ebbene il suo era un « peccato » molto ma molto più veniale di quello commesso dal questore.

Da parte della stampa e dell'opinione pubblica

## Deplorati i provvedimenti contro il vigile che ha fermato l'auto del Questore Marzano

Interrogazioni di Venturini al sindaco e al ministro dell'Interno. Un comunicato dell'agenzia Italia

L'inaudito provvedimento a carico del vigile urbano reo di aver elevato contravvenzione al Questore Marzano ha suscitato una vasta eco di proteste, sia sulla stampa che da parte dell'opinione pubblica. Il compagno Aldo Venturini presenterà al più presto al riguardo un'interrogazione al Sindaco Ciocchetti ed una seconda, in sede parlamentare, al ministro dell'Interno. Come è noto il vigile Ignazio Melone, alle dipendenze dell'Autoreparto, ha multato il Questore di Roma perchè non aveva ottemperato alle norme stabilite dal Codice della Strada; ed in seguito a ciò è stato trasferito ad altro reparto dal Comandante dei Vigili Urbani il quale, con apposito richiamo scritto, ha deplorato il comportamento del Melone stesso affermando che egli aveva data « chiara dimostrazione di scarsa comprensione dei propri doveri e della dignità dell'uniforme indossata ». Anche la deplorazione del Comandante Tobia ha suscitato sfavorevoli commenti. Ad esempio « Il Tempo » di ieri mattina ha rilevato che « in nessun caso può essere considerato colpevole il vigile il quale, convinto che le norme del Codice Stradale vanno rispettate da tutti i cittadini per autorevoli che siano, intimi l'alt ad un funzionario dello Stato e non includa fra i suoi doveri anche quello di riconoscerlo solo in base alle fattezze del volto ». Più esplicito « Il Messaggero » che concludeva affermando: « Se Melone ricorre non c'è magistrato che gli dia torto ».

Significativi, al riguardo, la

versione dell'accaduto e il commento che ne segue fatti in un comunicato trasmesso ieri sera dall'agenzia governativa Italia. Dice il comunicato: « Il sorpasso effettuato dalla macchina del questore Marzano è irregolare non solo perchè realizzato in prossimità di incrocio ma anche perchè effettuato a destra senza che l'automezzo sorpassato avesse segnalato la svolta a sinistra, caso in cui l'articolo 106 prevede » consenta il sorpasso a destra. Ineccepibile quindi il rilievo mosso dal vigile Melone. Come sia stata espressa la richiesta dei documenti, come il vigile possa o non possa aver creduto all'asserzione dell'agente a fianco del questore, ciò costituisce soltanto un aspetto della complessa questione. Il vigile urbano, ove non avesse conosciuto di propria scienza il questore di Roma, non era evidentemente tenuto a credere alla asserzione dell'agente: di qui, il suo dovere di esaminare direttamente i documenti di guida del dottor Marzano. Se, nella concitazione delle osservazioni, e prima ancora di essersi reso conto dell'ufficio ricoperto da chi era al volante della macchina, il vigile urbano ha risposto in maniera irrispettosa all'utente della strada, egli ha certamente mancato, ma la sua mancanza deve valutarsi non come scarso ossequio verso l'alto funzionario, così il testo del provvedimento preso dal comando vigili a carico del Melone, ma come assenza di cortesia manifestata nei confronti del cittadino.

D'altra parte, occorre dire

che le norme interne impartite agli addetti alla sorveglianza del traffico prescindono dalla persona la quale non ottempera alla regola e riguardano unicamente l'esatta rilevazione della infrazione addebitabile all'utente della strada. Infine, per completare il quadro dell'episodio, non sembra inutile ipotizzare lo stato d'animo dell'agente nel momento in cui egli può essere passato, dallo stato di incredulità, a quello del timore di mancare al proprio dovere mutando l'atteggiamento — forse di eccessiva fermezza — assunto al principio della contestazione. Resta di fatto che il vigile ha mancato in un punto essenziale del suo dovere professionale: non ha elevato la contravvenzione che la non osservanza dell'articolo 106 da parte del questore, prevede e prescrive. Quindi, la motivazione della punizione dell'agente Melone più che diffondersi sull'aspetto di relazione della questione, avrebbe dovuto recare in rubrica il predetto rilievo.

### Provvedimento ingiusto

Va da se che, ore il Melone, pur restando sul filo delle proprie attribuzioni, avesse limitato a tale punto il proprio operato, non sarebbe incorso in alcuna sanzione. Nelle recenti settimane, contravvenzioni stradali ad uomini di governo, a parlamentari, sono all'ordine del giorno. Una multa a carico del questore Marzano non avrebbe

sollevato il clamore suscitato dalla polemica stabilitasi tra lui ed il vigile urbano. Il questore Marzano, disciplinatamente pagandola, si sarebbe attirato quella simpatia che il modo con il quale — da piattaforma autoritaria — ha trattato col vigile urbano Melone, non ha di certo convogliato sulla sua persona di funzionario al cui operato la tutela all'ordine pubblico molto deve.

L'infierire come i provvedimenti del comando capitano hanno fatto contro il Melone non sembra, pertanto, del tutto corrispondere a senso di giustizia e rischia di compromettere i naturali sviluppi della carriera del giovane che ha contestato al questore di Roma un'evidente infrazione al 106 del Codice della Strada ».



## SITUAZIONE

di GAETANO BALDACCI

### Il caso Marzano

**D**UE O TRE settimane fa è stato reso noto un decalogo ad uso degli agenti di P.S., destinato, almeno nell'intenzione dei suoi compilatori, a trasformare i classici questurini italiani in moderni custodi dell'ordine di tipo occidentale. I questurini sono un ricordo della nostra giovinezza; ma ce ne sono ancora in circolazione, anche se di grado alto: perchè «questurini» si nasce, è soprattutto una questione di mentalità, e la mentalità del questurino si trova a qualsiasi livello.

Ai nostri tempi, i questurini erano fisicamente inconfondibili e così li si riconosceva a prima vista, anche se in borghese. Candidi e astuti nello stesso tempo, completamente ignoranti dei diritti del cittadino. In genere, essi facevano dipendere dal carattere del superiore il maggiore o minor rigore da usare verso la comune umanità. Dicevano: «Questo commissario è un brav'uomo! e io per questo non ti schiaffo dentro...». Nemmeno per l'anticamera del cervello gli passava l'idea che lo schiaffo dentro o no è un fatto che in nulla e per nulla può essere messo in relazione con il buon cuore o meno del signor commissario.

Quando si legge, nel decalogo cui si accennava dianzi, che gli agenti — cosa ben diversa dai questurini — dovrebbero ora, sia quando entrano in un locale pubblico, sia quando fermano qualcuno per la strada, non dare la ben nota sensazione di fastidio, ma, anzi, suscitare il confortevole pensiero della protezione, della sicurezza; quando ancora vi si legge che devono adoperare un modo urbano, evitare, se possibile, di fare la faccia feroce, e infine non permettersi con i cittadini ciò che non è loro permesso, anzi esplicitamente vietato dalle leggi; quando si legge tutto questo ed altro ancora, ci si domanda da che cosa, da chi devono trarre esempio al giusto operare i nostri agenti di P.S., finalmente non più questurini.

Tutta la vita italiana s'informa a un costume che è perfettamente il contrario di ciò che ora si consiglia agli agenti di P.S. E, qualche volta, l'esempio opposto viene proprio offerto da uomini che rivestono gradi alti nello stesso corpo di P.S.

Tutti i giornali hanno pubblicato, dandovi più o meno rilievo, che il questore Marzano di Roma, colto in flagrante violazione del codice della strada, ha punito l'agente motociclista che gli contestava il misfatto.

L'alto funzionario deve compiacersi con l'agente, non rispondergli, alla richiesta dei documenti, «io sono il questore, e tu devi credermi sulla parola», e poi, siccome l'agente, e fa molto bene, si attiene al regolamento e non gli crede sulla parola, punirlo duramente.

I punti interrogativi che si pongono sono parecchi. Primo: perchè al questore si deve credere sulla parola, e omettere di fargli esibire i documenti? Perchè a lui e non a noi? Non può Joe Adonis, colto in fallo sulla strada Roma-Ostia, presumere egualmente di essere questore di una delle cento città italiane? Secondo: una volta stabilito che il signor questore di Roma ha commesso una infrazione del codice della strada, può egli sottrarsi alla sanzione, cui non è invece possibile sottrarsi a milioni di cittadini, non meno degni, con tutto il rispetto, di lui? Terzo: se una macchina della polizia ha urgenza di compiere un determinato percorso, per motivi speciali, sono previste le segnalazioni, gli avvertimenti del caso. Se delle segnalazioni e degli avvertimenti del caso fa a meno, ciò vuol dire che non si tratta di missione urgente, e quindi tutte le macchine della polizia, o occupate da uomini della polizia, devono sottomettersi — nessuna esclusa — alle norme del codice.

In tutti i paesi civili, che sono poi i paesi ai quali s'ispira il decalogo di cui parliamo all'inizio di questo articolo,

non avviene altrimenti. Ma come volete che i modi burbanzosi, o scostanti, o offensivi, di una parte degli agenti di P.S. vengano a cessare d'incanto, in virtù di un decalogo, quando poi la mentalità di alcuni questori resta uguale a quella del questurino di un tempo? L'episodio di Roma — se è come viene riferito — ci umilia un po' tutti come italiani. In Germania, per un caso simile (dall'altra parte era un ministro, che è un po' più di un questore), l'agente è stato invece elogiato e premiato.

## IL VIGILE URBANO PUNITO perchè intimò l'«alt», al questore

**I giornali romani deplorano il comando  
dei metropolitani per l'incretinoso episodio**

Roma 1 agosto, notte. L'incidente occorso al questore di Roma, Marzano, che si è visto contestare da un vigile urbano, successivamente punito dal suo Comando, una infrazione alle norme che regolano il traffico stradale, ha avuto ampia e diversa eco nella stampa romana, e non soltanto romana. In genere — trascurando quei commenti che appaiono palesemente dettati piuttosto da posizioni ideologiche che da obiettive valutazioni degli elementi di fatto — i requisiti e dei principi che devono, in ogni caso, regolare i rapporti fra il cittadino e il tutore della legge — si può dire che l'opinione dei giornali della capitale sull'incretinoso episodio si manifesta soprattutto come affermazione del dovere per tutti di osservare la legge, e del dovere, per chi ne ha l'incarico, di farla osservare in termini e modi ispirati alla più assoluta correttezza.

Il «Messaggero» divide il torto fra il questore Marzano e il vigile Melone; ma — aggiunge il giornale — «il grosso della colpa ricade su chi, con uno zelo tutt'altro che encomiabile, ha punito il metropolitano per aver fatto ciò che il suo ufficio lo obbliga a fare». Parole, queste, che suonano aperta condanna del Comando del Corpo dei vigili urbani, il quale, come si sa, ha colpito con estrema durezza il Melone, per il contegno «inqualificabile» che egli avrebbe tenuto nei confronti del dott. Marzano e del suo autista.

Alla stessa conclusione giunge l'agenzia «Italia», che dete per prima dettagliata notizia dell'incidente, scrivendo: «L'infierire, come i provvedimenti del Comando capitolino hanno fatto, contro il Melone, non sembra del tutto corrispondere a senso di giustizia e rischia di compromettere i naturali sviluppi della carriera del giovane che ha contestato al questore di Roma un'evidente infrazione alla legge, tanto più che le norme interne impartite agli addetti alla sorveglianza

del traffico prescindono dalla persona la quale non ottempera alla regola, e riguardano unicamente l'esatta rivelazione della infrazione addebitabile all'utente della strada».

Dal canto suo, il «Tempo» afferma che «in nessun caso può essere considerato colpevole il vigile il quale intimò l'«alt» ad un alto funzionario dello Stato» e trae dall'incidente una lezione di costume sui rapporti fra cittadino e polizia: un rapporto, molto spesso, di diffidenza, che sarà possibile cancellare solo quando «ai doveri ed ai limiti imposti al cittadino faranno riscontro altrettanti doveri e limiti imposti al tutore dell'ordine».

E' implicito, in quest'ultima condizione, il dubbio che l'agente Melone non si sia imposto gli opportuni «doveri e limiti», come appunto sostiene l'altra parte in causa e come la sanzione punitiva del Comando dei vigili sostiene nella sua motivazione.

Le cose — a quanto si apprende da buona fonte — si sarebbero svolte così: il vigile Melone, ritenendo che l'autista del questore fosse incorso in grave difetto (sorpasse in prossimità di incrocio) intimò l'«alt», senza che l'autista della macchina se ne avvedesse. Rincorse, allora, con la sua motocicletta l'automobile del questore e, raggiuntala, ripetette l'intimazione, apostrofoando nel contempo l'autista con parole offensive, che suscitarono il risentimento del dott. Marzano. Nella disputa che ne seguì, quest'ultimo si qualificò, ma il Melone chiese la esibizione dei documenti di riconoscimento e, solo dopo essersi accertato della identità del funzionario, rinunciò ad elevare contravvenzione, premurandosi, però, di procurarsi testimonianze a proprio favore.



IL VIGILE MELONE ERA INTERVENUTO A PROPOSITO

## Il questore aveva violato tre norme del Codice stradale

Le autorità capoline sfuggono alle responsabilità - Nessuna contravvenzione verbalizzata al dott. Marzano - La versione di un autentico testimone oculare - Interrogazioni in Parlamento



ROMA — Il questore Marzano

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROMANA  
Roma, 1° agosto

La vicenda del vigile urbano punito per aver multato il questore finirà in Parlamento: numerose interrogazioni sono state presentate da senatori e deputati in merito a questo sconcertante episodio. Da ogni parte viene severamente giudicato l'atteggiamento delle autorità, le quali hanno preso drastici provvedimenti nei confronti di un vigile, reo soltanto di aver compiuto il suo preciso dovere.

Si è anzi appreso che l'infrazione commessa dal questore Marzano è stata assai più grave di quanto in un primo tempo non fosse stato rivelato. La «Giulietta», guidata dall'alto funzionario di polizia, non solo ha sorpassato in corrispondenza di un incrocio, ma detta manovra è stata effettuata sulla destra, senza che il veicolo precedente avesse segnalato la propria intenzione di voltare a sinistra. Quindi il questore si sarebbe reso colpevole di eccesso di velocità, sorpasso ad un incrocio e sorpasso sulla destra.

L'intervento del vigile Ignazio Melone appare quindi pienamente giustificato. Anche lo aver preteso l'esibizione dei documenti personali del funzio-

nario di polizia è perfettamente legittima non essendo tenuto il vigile a credere sulla parola ad un cittadino fermato, solo perché costui dichiara di essere «il questore».

Nella giornata odierna i giornalisti hanno invano tentato di avvicinare il questore e il comandante dei vigili urbani: ambedue hanno preferito barricarsi dietro l'irriperibilità. Tuttavia negli ambienti del Campidoglio si insiste sul fatto che il provvedimento disciplinare a carico del vigile Meloni sarebbe stato determinato principalmente dal tono irrispettoso usato nei confronti del questore. Ma questa spiegazione non ha convinto nessuno poiché non è affatto certo che uguale punizione sarebbe stata decisa contro il vigile se, al posto del questore, vi fosse stato un privato cittadino, al quale l'agente si fosse rivolto in maniera poco corretta. Se un torto ha avuto il vigile Ignazio Melone — per il quale soltanto avrebbe dovuto esser punito — è di non avere verbalizzato la contravvenzione, anche dopo aver riconosciuto l'identità dell'automobilista indisciplinato. Ma, in questo caso, probabilmente, le conseguenze per lui sarebbero state ancora più gravi.

In circostanze del tutto fortunate abbiamo parlato con i componenti di un equipaggio di una «600», che hanno vissuto l'episodio fin dal suo inizio. Stando alle loro dichiarazioni, che l'altronde concordano con quanto si dice nell'ambiente dei Vigili urbani (subalterni), verso le ore 19 del 22 luglio, una lunghissima fila di automobili percorreva la Cristoforo Colombo, per il rientro a Roma. Pattuglie di vigili, regolavano la circolazione ed anche all'incrocio con il grande raccordo anulare uno di essi, che si era portato sull'isolotto spartitraffico, segnalava con le mani e con la voce di tenere quanto più possibile la destra. D'un tratto, ancor prima del segnale di divieto di sorpasso, posto a distanza regolamentare dall'incrocio, una «Giulietta» nera, con a bordo due signori seduti sul sedile anteriore, aveva preso a sorpassare la colonna a velocità sostenuta e tenendosi sulla destra. Al vigile non era sfuggita la manovra irregolare e fin da lontano aveva cominciato a far cenni affinché il conducente riportasse la vettura nella fila, ma costui non se la dette per inteso e continuò la sua manovra per cui, giunto all'altezza del vigi-

le, questi gli gridò di incolonnarsi.

L'esortazione venne distintamente udita anche dagli altri automobilisti, tra i quali i componenti della «600», che udirono anche il coro di proteste che partì dalla fila. Da una «1100» una voce distintamente disse: «E' così che fate rispettare il codice?». Il Meloni era già intenzionato ad effettuare la contestazione per l'infrazione piuttosto grave commessa dal guidatore della «Giulietta», ma indubbiamente su di lui le proteste degli altri automobilisti ottennero un effetto di accelerazione. Egli infatti, inforcata la motocicletta, raggiunse lo

ad arrestare le macchine nei paraggi per assistere alla contravvenzione dell'automobilista indisciplinato. E da quel momento, a detta loro, le cose andarono nel modo seguente. Il conducente della «Giulietta» ottemperò immediatamente all'ordine impartitogli dal vigile. Costui, messa la motocicletta sul cavalletto, si avvicinò e, salutandolo, contestò l'infrazione, al conducente e chiese i documenti, esprimendo un commento in questi termini: «Cosa crede che stiamo a fare i fessi in mezzo alla strada noi, se voi automobilisti non seguite le norme di circolazione?».

Il conducente della «Giulietta», per tutta risposta, si qualificò solo verbalmente quale questore della città, gratificando il vigile di due epiteti negativamente qualificativi, che ci rifiutiamo di credere possano essere usciti dalla sua bocca.

Stentiamo persino a credere, se non fosse lui stesso ad averlo ammesso, che abbia rifiutato di esibire i documenti, perché non può aver dimenticato tutto d'un tratto che i suoi sottoposti non fanno altro nelle ventiquattro ore della giornata, e non può aver dimenticato altresì le denunce che i suoi commissari sottoscrivono contro coloro che si comportano allo stesso modo suo. Sembra purtroppo che le cose siano andate proprio come abbiamo già pubblicato e solo in un secondo tempo egli abbia fatto fuggacemente intravedere al vigile il suo tesserino di riconoscimento. Riporlo quindi, innestare la marcia e asserire che avrebbe provveduto a segnalare la cosa al comando, fu cosa di pochissimi istanti. Il Meloni è stato fin dal giorno 23 appiedato. E' passato in forza alla quinta compagnia di Roma Alta ed è stato messo in licenza evidentemente per impedirgli di essere intervistato dai giornalisti. Non ci risulta che la cosa sia stata ufficialmente comunicata al sindaco. Il ministero dei Lavori Pubblici, direttamente interessato anche esso alla cosa, ignora ufficialmente il fatto. Un complesso di circostanze molto fortunate è fatto sì che il comandante Tobia, che era partito in licenza proprio il giorno di entrata in vigore del nuovo codice, fosse rientrato in tempo per firmare la punizione inflitta al suo dipendente.

IL « CASO » DEL VIGILE PUNITO A ROMA

# L'auto del questore Marzano eseguiva un sorpasso sulla destra

Vasta eco polemica dei provvedimenti presi contro l'agente - Severa nota di un'agenzia

Roma, 1 agosto  
La punizione del vigile urbano che multò il questore Marzano sulla strada di Ostia ha avuto l'eco che si prevedeva ed ha suscitato una grossa polemica nella quale si sono impegnati quasi tutti i giornali della Capitale. Da taluni si sottolinea, in modo particolare, il fatto che il vigile Melone non era affatto tenuto a conoscere di persona il questore; altri, affermano che « se Melone ricorre, non c'è magistrato che gli darà torto », altri ancora asseriscono, con forza, che il Codice della Strada è una legge uguale per tutti e ricordano il famoso manifesto affisso in occasione dell'entrata in vigore delle nuove disposizioni, che raffigurava una bilancia, sui piatti della quale, in perfetto equilibrio, erano da una parte lo automobilista e dall'altra il Codice. Ma soprattutto deprecato è stato il comportamento del colonnello Tobia, comandante del Corpo dei vigili urbani, che ha inflitto la punizione, qualificando il suo dipendente addirittura « indegno dell'uniforme indossata ».  
Non è escluso che la questione finisca nell'aula del Consiglio

capitolino, suscitando nuove polemiche.  
Intanto nuovi particolari si sono appresi sull'episodio avvenuto lungo la via Cristoforo Colombo. L'infrazione, in realtà, fu ben più grave di quella che s'era detta. La « Giulietta » del questore Marzano, infatti, non solo effettuò il sorpasso in prossimità di un incrocio, ma sulla destra, senza che l'automezzo sorpassato avesse segnalato l'intenzione di svoltare a sinistra (unico caso, questo, in cui il sorpasso a destra è consentito).  
Ineccepibile, dunque, il rilievo del vigile Melone. Resta da vedere se egli, prima di rendersi conto dell'ufficio ricoperto dalla persona che era al volante della « Giulietta », si sia rivolto in maniera irrispettosa all'utente della strada. Se questo è, il vigile Melone ha certamente mancato, ma non nei confronti del questore, bensì nei confronti del cittadino.  
A questo proposito è da rilevare che la agenzia Italia scrive testualmente, commentando l'episodio: « Le norme interne impartite agli addetti alla sorveglianza del traffico, prescindono dalla persona la quale non ot-

tempera alla regola e riguardano unicamente l'esatta rilevazione della infrazione addebitabile all'utente della strada ». La stessa agenzia rileva che il vigile Melone ha soprattutto mancato, in ogni caso, in un punto essenziale del proprio dovere professionale, non avendo elevato la contravvenzione anche una volta riconosciuta la identità del personaggio che si trovava al volante. E, pertanto, la motivazione della punizione avrebbe dovuto basarsi su questa mancanza di vigile.  
L'agenzia Italia — che è fonte molto vicina al partito di maggioranza governativa — conclude rilevando che il questore Marzano pagando « disciplinatamente » la contravvenzione « si sarebbe attirato quella simpatia che il modo con il quale — da piattaforma autoritaria — ha trattato il vigile Melone non ha di certo convogliato sulla sua persona di funzionario ».



## IMPEGNATI TUTTI I GIORNALI DI ROMA

# Si inaspriscono le polemiche sulla multa al questore Marzano

### Il funzionario sorpassò sulla destra un veicolo, in prossimità di un incrocio

ROMA, 2. La punizione del vigile urbano che multò il questore Marzano sulla strada di Ostia, ha avuto l'eco che si prevedeva ed ha suscitato una grossa polemica nella quale si sono impegnati quasi tutti i giornali della Capitale. Da taluni si sottolinea in modo particolare il fatto che il vigile Melone non era affatto tenuto a conoscere di persona il Questore; altri affermano che « se Melone ricorre non c'è magistrato che gli dia torto », altri ancora asseriscono con forza che il Codice della Strada è una legge uguale per tutti e ricordano il famoso manifesto affisso in occasione dell'entrata in vigore delle nuove disposizioni, che raffigurava una bilancia sui piatti della quale, in perfetto equilibrio, erano da una parte l'automobilista e dall'altra il codice. Ma soprattutto deprecato è apparso il comportamento del colonnello Tobia, comandante del Corpo dei Vigili Urbani che ha inflitto la punizione, qualificando il suo dipendente addirittura « indegno dell'uniforme indossata ».

Non è escluso che la questione finisca nell'aula del Consiglio capitolino suscitando nuove accese polemiche.

Intanto, nuovi particolari si sono appresi sull'episodio avvenuto lungo la « Cristoforo Colombo ». L'infrazione, in realtà, fu ben più grave di quella che si era detto. La « Giulietta » del

questore Marzano, infatti, non regola e riguardano unicamente solo effettuò il sorpasso in prossimità di un incrocio, ma lo effettuò sulla destra senza che l'automobile sorpassata avesse segnalato l'intenzione di svoltare a sinistra (unico caso, questo, in cui il sorpasso a destra è consentito). Ineccepibile, dunque, il rilievo del vigile Melone. Resta da vedere se egli, prima di rendersi conto dell'ufficio ricoperto dalla persona che era al volante della « Giulietta », si sia rivolto in maniera irrispettosa all'utente della strada. Se questo è, il vigile Melone ha certamente mancato, ma non nei confronti del Questore bensì nei confronti del cittadino. A questo proposito è da rilevare che l'Agenzia « Italia » scrive testualmente, commentando l'episodio: « Le norme interne impartite agli addetti alla sorveglianza del traffico prescindono dalla persona la quale non ottempera alla

esatta rilevazione della infrazione addebitabile all'utente della strada ». La stessa Agenzia rileva che il vigile Melone ha soprattutto mancato, in ogni caso, in un punto essenziale del proprio dovere professionale, non avendo elevato la contravvenzione anche una volta riconosciuta l'identità del personaggio che si trovava al volante. E pertanto la motivazione della punizione avrebbe dovuto basarsi su questa manchevolezza del vigile.

L'Agenzia « Italia » — che è fonte molto vicina al partito di maggioranza governativa — conclude rilevando che il questore Marzano pagando « disciplinatamente » la contravvenzione « si sarebbe attirato quella simpatia che il modo con il quale — da piattaforma autoritaria — ha trattato il vigile urbano Melone, non ha di certo convogliato sulla sua persona di funzionario ».

## Il vigile romano fu punito su segnalazione del questore

Nessun comunicato ufficiale per spiegare come sia potuto accadere il sorprendente caso



Il vigile Ignazio Melone, che ha multato il questore (Tel.)

Roma, 1 agosto.

L'on. Venturini, parlamentare del Psi e consigliere comunale di Roma, ha presentato due interrogazioni al ministro dell'Interno e al sindaco per sapere « se rispondano a verità le notizie riferite da numerosi giornali e riguardanti l'episodio avvenuto fra il questore di Roma e il vigile motociclista che ha rilevato una sua infrazione alle norme di circolazione e se essendo la versione resa pubblica corrispondente al vero, non sia opportuno revocare i provvedimenti disciplinari adottati nei confronti del vigile Ignazio Melone ».

L'ufficio stampa del Comune ha fatto sapere che la punizione inflitta al vigile è un provvedimento adottato su segnalazione diretta del questore Carmelo Marzano « per gravissimo comportamento nei riguardi della sua persona ».

Una versione ufficiale di quanto accadde giorni fa sulla via Cristoforo Colombo, e cioè sull'infrazione commessa dal questore al volante della sua macchina, sulle contestazioni che il vigile può avergli fatto e sul comportamento più o meno grave che può aver tenuto, non è stata finora resa nota, né dal comune, né dal comando dei vigili, che pure deve aver condotto un'inchiesta sull'accadu-

to, proprio in seguito alla segnalazione del dott. Marzano.

I fatti verranno certo in chiaro completamente ed entro breve termine, ma per ora ci si deve limitare alle ipotesi. Circa l'infrazione al nuovo codice della strada, sembra che il sorpasso effettuato dalla « Giulietta » guidata dal questore fosse irregolare non solo perché in prossimità di un incrocio, ma anche perché avveniva sulla destra senza che l'automezzo sorpassato avesse segnalato la svolta a sinistra, unico caso in cui l'art. 106 prevede e consente il superamento a destra.



## INCROCI PERICOLOSI

# Il Questore e il Vigile

Al vigile motociclista Ignazio Melone, di servizio sulla via Cristoforo Colombo, è capitato per sua sfortuna di trovarsi al bivio fra il rispetto della legge e quello del potere, impersonato nel caso specifico dal questore di Roma, dott. Carmelo Marzano.

E' accaduto che il dott. Marzano, a bordo della sua « Giulietta », effettuasse un sorpasso irregolare, e gravemente deprecato dal nuovo Codice della Strada, in prossimità d'un incrocio. Il bravo Melone, che pur senza essere uno Javert, ha la coscienza del suo dovere, ha immobilizzato con un colpo di fischiello la vettura e avvicinatosi al conducente gli ha chiesto i documenti.

Come siano andate da questo momento le cose non sappiamo. Sta di fatto che a distanza di qualche giorno — come riferisce l'agenzia « Italia » in un comunicato che riproduciamo fedelmente — il vigile Ignazio Melone è stato immediatamente appiedato con un trasferimento dall'autoreparto alla quinta compagnia viabilità e con un richiamo « da iscriversi in matricola » nonché « con la protrazione dell'orario di servizio per la durata di otto ore da farsi in quattro giorni ».

Se la forma letteraria della sanzione non è bella, la motivazione lo è ancora meno perché dice: « Il vigile Ignazio Melone dell'autoreparto, motociclista in servizio di pattuglia sulla via Cristoforo Colombo, chiedeva i documenti di riconoscimento ad un altissimo funzionario di polizia, sebbene costui si fosse qualificato e teneva inoltre con il medesimo un contegno inqualificabile, provocandone la giusta reazione. Al termine dell'incidente sollecitava testimonianze non richieste, dando chiara dimostrazione di scarsa comprensione dei propri doveri e della dignità dell'uniforme indossata ».

Il fatto che il vigile Melone, sapendo per esperienza qual'è lo uso e l'abuso che si fa in Italia dell'autorità, abbia pensato bene di « cautelarsi » sollecitando testimonianze, non deve sorprendere: anche noi avremmo fatto lo stesso, anzi non abbiamo vergogna di confessare che lo abbiamo fatto in circostanze analoghe ben sapendo quanto sia indifesa la ragione quando si scontra con la autorità.

Se non andiamo errati un caso uguale accadde a Bonn dove il ministro della difesa Franz Josef Strauss, che è più di un altissimo funzionario, dovendosi recare d'urgenza a conferire con Adenauer imboccò una direzione vietata, anzi per essere più precisi una direzione che era consentita soltanto alla macchina personale del cancelliere. Anche allora un vigile rispettoso dei regolamenti fischiò e immobilizzò la vettura del ministro contestandogli una contravvenzione. La cosa finì innanzi al Bundestag, in quanto pare che anche in Germania funzioni il « Lei non sa chi sono io! ». Senonché la magistratura tedesca, per nulla impressionata, confermò l'ammenda a carico di Strauss.

Nell'episodio della via Cristoforo Colombo c'è però da fare qualche distinzione. Una piccola parte di torto al questore di Roma deve averla avuta, prima di tutto per aver sorpassato a un incrocio e secondariamente per essersi qualificato senza mostrare subito un documento: chiunque potrebbe dire di essere il questore di Roma per sfuggire a una sanzione ed è quindi più che legittima la richiesta del vigile di provare la qualifica, sebbene non ci consti che ad alcuno sia consentito per via del suo ufficio di violare la legge. Qualche piccola, anzi piccolissima parte di torto deve averla avuta anche il nostro Ignazio Melone sebbene ci sembra del tutto incredibile che abbia tenuto « un contegno inqualificabile ». Ma il grosso della colpa per il caso increscioso ricade senza dubbio su chi, con uno zelo tutt'altro che encomiabile, ha punito il metropolitano per aver fatto ciò che il suo ufficio l'obbliga a fare. Se Melone ricorre, non c'è magistrato che gli dia torto. Speriamo che non occorra arrivare a tanto. Conosciamo, per esserci intrattenuti a lungo con lui una volta, il questore Marzano. E ne apprezzammo non sol-

tanto l'energia con cui tutela lo ordine ma, ben più, il fatto che legge in testo originale i classici greci e latini e che è imbevuto di bella cultura napoletana, liberale e crociana. Egli perciò è la persona più adatta ad ottenere giustizia per Ignazio Melone.

I RAPPORTI FRA I CITTADINI E I TUTORI DELL'ORDINE

# In margine a un incidente fra il Questore e un vigile

L'Agenzia Italia ha diffuso ieri la seguente dispaccio:

« Fra i tanti automobilisti che sono incorsi in infrazioni al nuovo Codice della Strada, c'è stato nei giorni scorsi anche il Questore di Roma Carmelo Marzano. L'alto funzionario, alla guida della sua "Giuletta" effettuò sulla via Cristoforo Colombo un sorpasso nei pressi di un incrocio e venne pertanto fermato dal vigile urbano motociclista Ignazio Melone dell'Autoreparto.

L'episodio forse sarebbe passato inosservato ai cronisti se non fosse stato seguito da un provvedimento di carattere amministrativo a carico del vigile, il quale - secondo quanto si desume da un ordine del giorno sottoscritto dal Comandante Tobia - è stato trasferito alla Quinta Compagnia Viabilità. Nell'ordine del giorno è detto: "In data odierna ho inflitto un richiamo da iscriversi in matricola e la protrazione dell'orario di servizio per la durata di otto ore da farsi in quattro giorni, ai sottotenenti dipendenti.

"Al vigile Melone Ignazio dell'Autoreparto: motociclista in servizio di pattuglia sulla via Cristoforo Colombo, chiedeva documenti di riconoscimento ad altissimo funzionario di polizia, sebbene costui si fosse qualificato, e teneva inoltre con il medesimo un contegno inqualificabile, provocandone la giusta reazione.

Al termine dell'incidente sollecitava testimonianze non richieste, dando chiara dimostrazione di scarsa comprensione dei propri doveri e della dignità dell'uniforme indossata ».

Avendo il vigile Melone protestato, veniva presa ulteriore disposizione di cui ecco il testo: "In data odierna ho disposto il trasferimento del vigile Melone Ignazio dall'Autoreparto alla Quinta Compagnia. Il magazzino del Corpo provvederà pertanto a ritirare al suddetto dipendente gli indumenti speciali per il servizio di motociclista e gli assegnerà quelli per il servizio di viabilità (prot. 26939) ».

Il dispaccio dell'agenzia Italia, che volutamente riproduciamo nella sua forma integrale, senza nulla aggiungere, lascia purtroppo in ombra alcuni aspetti di un episodio di indubbio interesse e che, come tale, avrebbe meritato una volta conosciuto - di essere corredato da tutti gli al-

tri indispensabili elementi di giudizio, poiché la notizia, così come viene desunta dall'o.d.g. del Comandante dei Vigili, è motivo di qualche perplessità. Non può infatti non rilevarsi che in nessun caso può essere considerato « colpevole » il vigile il quale, convinto che le norme del Codice Stradale vadano rispettate da tutti i cittadini per autorevoli che siano, intimi l'« alt » ad un alto funzionario dello Stato e non includa fra i suoi doveri anche quello di riconoscerlo solo in base alle fattezze del volto. Sotto questo punto di vista, quindi, la richiesta di documenti fatta dal vigile Melone appare assolutamente legittima. Sulla esistenza o meno della infrazione alle norme del traffico, da parte della vettura del Questore, non sta a noi giudicare.

Resta dunque la questione del « contegno inqualificabile » tenuto dal vigile Ignazio Melone di fronte alle contestazioni del comm. Marzano. Su questo punto non si è sa-

puto nulla di preciso: nondimeno da informazioni attinte presso il Comando dei Vigili di Roma sembra che realmente il Melone abbia trascorso. Accolta, dunque, come accertata, questa circostanza, la punizione inflitta al responsabile è la logica conseguenza del suo comportamento. A questo proposito sorge però spontanea una domanda: se al posto del Questore di Roma si fosse trovato un qualsiasi « umile » automobilista e questi si fosse rivolto al Comando dei Vigili per denunciare - come ha fatto il comm. Marzano usando di uno dei diritti a tutti riconosciuti - il contegno scorretto di un vigile, il Comandante Tobia o chi per lui a chi avrebbe prestato fede, all'« umile » automobilista oppure al vigile che evidentemente avrebbe respinto le accuse mossegli? La risposta a questo interrogativo, purtroppo, per esperienza più o meno diretta, la conosciamo già tutti, ma non è inutile riproporre ora, sullo spunto offerto dal-

l'episodio in esame, un questo che racchiude uno dei problemi fondamentali dei rapporti fra il semplice cittadino e il tutore dell'ordine. Non è un mistero che in Italia tra le forze di polizia (intese nel senso più lato) e l'opinione pubblica troppo spesso esiste un clima di manifesta diffidenza. E' doloroso il riconoscerlo, ma sarebbe ancora più doloroso e gravido di conseguenze il negarlo; è un fatto e come tale va considerato allo scopo di rimuoverne le cause fino ad eliminarlo del tutto. Ma ciò sarà possibile soltanto quando ai doveri e ai limiti imposti al cittadino faranno riscontro altrettanti doveri e limiti imposti al tutore dell'ordine, e quando questi non si senta in condizione di superiorità, o meglio di « intangibilità » nei confronti di quegli. Un problema di educazione, di maturità e di civiltà che prima o poi i responsabili della cosa pubblica dovranno pur porsi ed alla cui « messa a fuoco » ha in un certo senso contribuito anche l'incidente sorto fra il Questore di Roma e il vigile di Roma. E' questo, che ci sembra doveroso sottolineare, senza indulgere alla facile demagogia di coloro che da quanto è accaduto hanno già tratto il pretesto per dare la stura ai soliti e facili attacchi contro le istituzioni e chi le rappresenta.



## Il Vigile e il Questore

Il vigile urbano Ignazio Melone, forse non diventerà famoso quanto il suo collega tedesco che tempo fa appioppò una sonora multa ad un ministro della Repubblica Federale e nonostante ogni protesta, ogni minaccia e ogni pressione si ostinò a mantenere fede al proprio verbale. Il ministro fu costretto a pagare e il vigile diventò rapidamente famoso non solo in Germania, ma in tutto il mondo dopo che le agenzie di stampa, i giornali e i rotocalchi si impossessarono della storia. Probabilmente gli hanno offerto scritture cinematografiche, gli hanno commissionato memoriali e hanno intitolato clubs di ammiratori al suo nome, chè è questo è il metro odierno della popolarità. Ignazio Melone, vigile urbano di Roma, forse, non avrà nessuno di questi più o meno discutibili riconoscimenti, perchè, con molta probabilità, la vicenda di cui è stato protagonista non avrà seguito. Melone, infatti, a quanto sembra, non ha elevato nessuna contravvenzione, non ha firmato nessun verbale e non si aspetta, quindi, nessuna minaccia, nessuna pressione.

Del resto la sua vicenda non è ancora ben chiara; ieri ne sono state messe in circolazione versioni discordanti in qualche parte. colare: di certo si sa soltanto che il vigile è stato punito dai suoi superiori e si conosce il testo dei documenti con cui è stata resa nota la punizione. La storia è questa: Ignazio Melone, vigile motociclista, in servizio di pattuglia sulla via Cristoforo Colombo, ha inseguito e fermato una «Giulietta» il cui conducente (ma questo non è certo) aveva commesso un'infrazione al nuovo codice della strada superando un'altra auto in prossimità di un incrocio. La «Giulietta» era guidata dal dottor Carmelo Marzano, questore di Roma. Non possiamo sapere come si sia svolto l'incontro — non certo cordiale — fra i due che, uno ai piedi e l'altro alla sommità della scala gerarchica, esercitano entrambi le delicate funzioni di rappresentanti della legge. Un'idea dell'incontro la si può desumere dalla lettura dell'ordine del giorno con cui il comando dei vigili urbani ha punito il Melone infliggendogli un «richiamo da iscriversi in matricola e la protrazione dell'orario di

servizio per la durata di otto ore da farsi in quattro giorni». La motivazione del provvedimento a carico del vigile, dice testualmente: «In servizio di pattuglia sulla via Cristoforo Colombo, chiede, va documenti di riconoscimento ad altissimo funzionario di polizia, sebbene costui si fosse qualificato, e teneva inoltre con il medesimo un contegno inqualificabile, provocandone la giusta reazione. Al termine dell'incidente sollecitava testimonianze non richieste, dando chiara dimostrazione di scarsa comprensione dei propri doveri e della dignità della uniforme indossata».

Al che il nostro Melone si ribella; protesta. E si guadagna un aggravio di pena; altro che richiamo da iscriversi in matricola: «In data odierna — scrive il comandante del Corpo sull'ordine del giorno — ho disposto il trasferimento del vigile Melone Ignazio dall'autoreparto alla quinta compagnia. Il magazzino di Corpo provvederà pertanto a ritirare al suddetto dipendente gli indumenti speciali per il servizio di motociclista e gli assegnerà quelli per il servizio di viabilità». Si tratta di lasciare la motocicletta, di riconsegnare al magazzino il giaccone di cuoio, i gambali, il casco, la paletta per le segnalazioni, i guantoni. Si tratta di risalire sulla pedana a sbracciarsi per dirigere il traffico; si tratta di vedere un bel taglio sulla busta paga. Se il vigile insiste nelle proteste che altro gli potrà accadere?

Di chi è il torto? di chi la ragione? E' difficile dirlo, appunto perchè non si conoscono tutti gli elementi della vicenda. Se il conducente della «Giulietta» ha commesso un'infrazione perchè non gli è stata fatta la multa? E se non aveva commesso nessuna infrazione il vigile perchè lo ha fermato? Perchè gli ha chiesto i documenti di riconoscimento? E la «giusta reazione» dell'altissimo funzionario di polizia», di cui si parla nell'ordine del giorno del Comando dei vigili, quale è stata in definitiva? Sta di fatto che, a meno che il Melone non insista nelle proteste, non è successo nulla: il vigile motociclista s'era messo, sì, sulla strada della notorietà nell'emulazione del suo collega tedesco di lui più fortunato o coraggioso, ma poi sembra che abbia lasciato perdere. Non si parla di multe. C'è soltanto che Ignazio Melone ha perduto la motocicletta, il casco, i gambali, i guantoni, la paletta, ed è tornato sulla pedana.

## Il questore, il vigile e l'educazione

L'agenzia giornalistica «Italia» ha trasmesso ieri la seguente notizia:

«Fra i tanti automobilisti che sono incorsi in infrazioni al nuovo Codice della Strada, c'è stato nei giorni scorsi anche il questore di Roma Carmelo Marzano.

L'alto funzionario, alla guida della sua «Giulietta» effettuò sulla via Cristoforo Colombo un sorpasso nel pressi di un incrocio e venne pertanto fermato dal vigile motociclista Ignazio Melone dell'Autoreparto.

L'episodio forse sarebbe passato inosservato ai cronisti se non fosse stato seguito da un provvedimento di carattere amministrativo a carico del vigile, il quale — secondo quanto si desume da un ordine del giorno — è stato trasferito alla quinta compagnia viabilità.

Nell'ordine del giorno è detto: «In data odierna ho inflitto un richiamo da iscriversi in matricola e la protrazione dell'orario di servizio per la durata di otto ore da farsi in quattro giorni, ai sottototati dipendenti per il motivo a fianco di ciascuno indicato:

al vigile Melone Ignazio, dell'autoreparto, motociclista in servizio di pattuglia sulla via Cristoforo Colombo, chiedeva documenti di riconoscimento ad altissimo funzionario di polizia, sebbene costui si fosse qualificato, e teneva inoltre con il medesimo un contegno inqualificabile, provocandone la giusta reazione. Al termine dell'incidente sollecitava testimonianze non richieste, dando chiara dimostrazione di scarsa comprensione dei propri doveri e della dignità dell'uniforme indossata».

Avendo il vigile Melone protestato, veniva presa ulteriore disposizione di cui ecco il testo: «In data odierna ho disposto il trasferimento del vigile Melone Ignazio dell'autoreparto alla quinta compagnia. Il magazzino del Corpo provvederà pertanto a ritirare al suddetto dipendente gli indumenti speciali per il servizio di motociclista e gli assegnerà quelli per il servizio di viabilità (protocollo 28939)».

Ci troviamo di fronte ad un episodio sconcertante. Mesi or sono una vicenda del genere mise a rumore l'opinione pubblica della Germania federale e fu oggetto di una interpellanza al Bundestag: il vigile tedesco era stato vittima della durbanzosa tracotanza del Ministro della difesa al quale aveva contestato una infrazione stradale; il vigile romano — secondo la nota dell'Agenzia — sarebbe invece vittima del questore Marzano (il quale, a quanto ci risulta, è persona

Non entriamo nel merito dello spiacevole episodio; vogliamo tuttavia porre l'accento su alcuni punti: 1) se il questore Marzano si è reso realmente colpevole di un'infrazione stradale è meritevole dello stesso trattamento che viene inesorabilmente applicato ai cittadini che non ricoprono cariche di polizia; 2) il vigile Melone era nei suoi pieni diritti quando ha chiesto i documenti al Questore. Tempo fa la polizia portuale londinese effettuò un'ispezione ai libri di bordo del panfalo del principe Filippo di Edimburgo e nessuno in Inghilterra protestò per questo; 3) grave, invece, è il fatto che il Melone abbia tenuto «un contegno inqualificabile» nei confronti del Questore, sia perché si trovava di fronte ad un alto funzionario di polizia, sia perché un vigile urbano dovrebbe, in ogni circostanza, dar prova di educazione, di decoro e di civismo. Giustissimo, dunque, che il Melone sia stato punito per questo ultimo motivo.

Però — e questo, secondo noi, è il punto fondamentale della questione — vorremmo sapere dal Comandante dei vigili romani se tutti i suoi subalterni responsabili di villantie o sguardi ai danni dei contribuenti e in particolare degli automobilisti vengono puniti quando giungono denunce o proteste in tal senso o se, per lo meno, vengono aperte inchieste in proposito. Purtroppo ci risulta il contrario, e questo è tutt'altro che giusto.

Come dicevamo, sappiamo che il questore Marzano è un gentiluomo incapace di azioni meschine ai danni di chicchessia; siamo perciò sicuri che anche in questo caso egli vorrà farsi parte diligente per stabilire se il provvedimento che è stato preso a carico del Melone è giustificato o meno. Da parte sua il comandante dei vigili, soprattutto dopo un episodio così clamoroso, dovrebbe, secondo il nostro sommo avviso, richiamare tutti i suoi subalterni al rispetto delle norme di buona educazione che spesso non rappresentano una dote peculiare dei rappresentanti dell'ordine pubblico entro la cerchia capitolina.



## “Lei non sa con chi parla!..”



Allorchè con il primo luglio il nuovo codice della strada entrò in vigore, sui muri delle città apparve un manifesto che raffigurava una bilancia perfettamente equilibrata; in uno dei piatti vi era l'automobilista, nell'altro invece il tanto temuto codice. Il manifesto diceva: uguali diritti, uguali doveri.

Sul manifesto nessuno eb-

be niente a ridire anche perchè il principio enunciato sembrava essere ispirato alla più elementare giustizia. Un episodio però recentemente accaduto a Roma manda all'aria bilancia e piatti e cancella, a disdoro di ogni buon diritto, l'enunciazione contenuta nel manifesto.

E' accaduto dunque che un vigile urbano di Roma, Ignazio Melone, è stato severamente richiamato e trasferito per punizione ad un altro reparto per essersi reso colpevole, agli occhi dei suoi superiori, di una gravissima mancanza: l'aver cioè egli fermato sulla via Cristoforo Colombo una «Giulietta» che aveva effettuato un sorpasso ad un incrocio, non solo, ma avendo la macchina prose-



guito la sua corsa, il vigile addirittura si diede all'inseguimento con la sua moto costringendola a fermarsi.

Si dirà che il vigile in questione aveva fatto il suo dovere: certamente così sarebbe se a bordo della «Giulietta» incriminata non ci fosse stato niente di meno che il questore Marzano in persona.

Ecco dunque quando è che la equilibrata bilancia del

manifesto salta all'aria; potchè l'enunciato — uguali diritti uguali doveri — cade, si capovolge, non conta più quando ad avere dei doveri da rispettare vi è anche un questore. Sul vigile così è piovuta l'ira d'Iddio: rampogne, richiami per «aver mantenuto un contegno inqualificabile e indegno dell'uniforme che indossava». Tanto per avere compiuto esattamente il suo dovere.

In Germania un analogo episodio ebbe per protagonisti il ministro della difesa Strauss e un vigile: finirono in tribunale e il vigile venne assolto tra le lodi generali e il ministro dovette pagare.

Non così da noi poiché il questore Marzano, pure essendo cosciente di essere in

difetto, alzò la voce e il vigile ed esibì i suoi documenti, quasi volendo dire bene, ma lei non sono io; per me qui Roma i codici non es-

Episodio questo duplicemente nostrano come rendere noto. Soltanto remmo sapere se il pagò almeno la confessione. Di tasca sua mente.



cu  
ag  
di  
di  
loc  
cit  
ne  
  
lu  
re  
qu  
no  
pe  
vi  
ta  
pe  
ch  
sti  
to  
Se  
ti  
no  
mi  
Sc  
ni  
pe  
di  
ta

*Il questore di Roma ci dà una lezione di vita della quale tutti gli italiani che hanno ancora idee confuse sul significato della parola « legalità » dovranno essergli gratissimi. Benelux non ha bisogno di ricordarvi, cari lettori, che questa parola fu sempre fra le più oscure ed ingannevoli della lingua patria. Bisogna prenderla con le pinze e soprattutto verificare a colpo d'occhio, a naso, il peso specifico, non della legge, ma della persona che dovrebbe eseguirla e di quella che dovrebbe applicarla. E' una tecnica che richiede molta esperienza del mondo, mentre tollera perfettamente un'ignoranza anche totale dei codici.*

*Ma è inutile farla lunga. L'esempio più calzante ce lo fornisce oggi il questore Marzano, che di queste cose si intende assai più del povero Benelux. Egli ha castigato con virile fermezza il vigile del traffico Ignazio Melone, colpevole di non aver capito ancora nulla di*

## UN UOMO E UN GIORNO

### La lezione del Questore

*questa legislazione segreta — ma ben più operante delle leggi scritte — che governa il nostro paese. Questo vigile Ignazio Melone pretendeva infatti di voler fare rigar dritto, a norma del codice stradale, anche il questore Marzano. Una simile assurdità va ovviamente punita per direttissima, costituendo il delitto più grave e pericoloso per l'ordine pubblico. Se in Italia si affermasse il principio che anche i questori, i prefetti, i ministri sono tenuti a rispettare le norme del codice, alla stregua di un qualsiasi cittadino spurio, questa sì che sarebbe rivoluzione.*

*Bisogna riconoscere che la pretesa del vigile Melone non trova giustificanti. Il questore Marzano, al volan-*

*te della sua macchina, faceva capriole, sorpassi e fugoni sulla via Colombo: faceva tutto ciò che il codice stradale vieta e, secondo noi, faceva benissimo. Era il Questore, una divinità ingiudicabile. Il vigile che ha osato inseguirlo in motocicletta, fermarlo, redarguirlo, chiedergli il tesserino di riconoscimento e addirittura osservare, al termine del colloquio, che anche un questore che va a prendere il bagno ad Ostia potrebbe andarvi senza mettere sotto le ruote i passanti: ohibò, quel vigile non dovrebbe essere soltanto licenziato, ma vigilato egli stesso a vista.*

*Magnanimamente il signor questore si è limitato a disarcionarlo dalla motocicletta e a farlo spedire seduto stante in una compagnia di pizzardoni. E' giusto. Questo vigile non potrebbe mai stare a cavallo: neanche in uniforme di caporale. Paghi, taccia ed espia a piedi!*

**BENELUX**



SULLA STAMPA E IN TUTTI GLI STRATI DELL'OPINIONE PUBBLICA

# VASTA ECO DI PROTESTE per il trasferimento del vigile che multò il Questore Marzano

**Hanno reagito anche i giornali solitamente « indulgenti » verso l'autorità costituita - Il comandante dei VV.UU. ha qualificato il suo dipendente « indegno dell'uniforme indossata »**

Lo sconcertante e significativo episodio da noi riferito ieri del vigile Ignazio Melone dell'Autoreparti, trasferito per aver inflitto una giustificatissima multa al Questore di Roma Carmelo Marzano e di non averlo riconosciuto insistendo nella richiesta dei documenti il fatidico « Lei non sa chi sono io! », ha suscitato una larga eco di stampa e di pubblica opinione.

Un comunicato dell'agenzia Italia che riportava l'episodio e la motivazione del trasferimento è stato diramato a tutti i giornali cittadini che hanno ripreso e commentato, in termini molto duri, l'operato del Comando dei Vigili Urbani e lo « strano » comportamento del Questore stesso che non avrebbe sentito il bisogno di adeguarsi per primo a quelle leggi che è tenuto, per la sua alta carica, a far rispettare la tutta la cittadinanza.

Come è noto il primo richiamo inflitto al Melone e dal quale è derivato il suo trasferimento dal servizio di motociclista a quello della viabilità, firmato dal comandante Tobia, afferma che il bravo vigile « chiedeva documenti di riconoscimento ad altissimo funzionario di Polizia, sebbene costui si fosse qualificato, e teneva inoltre con il medesimo un contegno inqualificabile, provocandone la giusta reazione. Al termine dell'incidente sollecitava testimonianze non richieste, dano chiara dimostrazione di scarsa comprensione dei propri doveri e della dignità dell'uniforme indossata ».

Commentando queste parole « Il Tempo », di solito indulgente verso la cosiddetta « autorità costituita », rileva che « in nessun caso può essere considerato "colpevole" il vigile il quale, convinto che le norme del Codice Stradale vanno rispettate da tutti i cittadini per autorevoli che siano, intimi l'alt ad un alto funzionario dello Stato e non include fra i suoi doveri anche quello di riconoscerlo solo in base alle fattezze del volto ».

Nel deprecare la « diffidenza » esistente in Italia da parte della pubblica opinione nei confronti delle forze di polizia, il corsivista ammette che non sarà possibile eliminare questo stato di cose, finché « ai doveri e ai limiti imposti al cittadino non faranno riscontro altrettanti doveri e limiti imposti al tutore dell'ordine, e quando questi non si senta in condizione di superiorità, o meglio di "intangibilità" nei confronti di quegli. Un problema di educazione, di maturità e di civiltà che prima o poi i responsabili della cosa pubblica dovranno pur porsi ed alla cui "messa a fuoco" ha in un certo senso contribuito anche l'incidente sorto fra il questore di Roma e il vigile di Roma ».

Con maggior chiarezza il « Messaggero » chiama in causa lo stesso questore invitandolo ad intervenire nella cosa. « Se Melone ricorre — afferma l'articolista — non c'è magistrato che gli dia torto ».

« Speriamo che non occorra

arrivare a tanto. Conosciamo, per esserci intrattenuti a lungo con lui una volta, il questore Marzano. E ne apprezzammo non soltanto l'energia con cui tutela l'ordine ma, ben più, il fatto che legge in testo originale i classici greci e latini e che è imbevuto di bella cultura napoletana, liberale e crociana. Egli perciò è la persona più adatta ad ottenere giustizia per Ignazio Melone ».

« Per quanto riguarda il questore di Roma — scrive anche il "Paese" di questa mattina, mentre non ci indugiamo sul fatto sconcertante di aver sollecitato una punizione nei confronti di un umile gregario, invece di ammonirlo semplicemente con l'efficacia che gli

deriva dalla sua autorità, vogliamo sperare che l'episodio lo renda convinto di una realtà incontrovertibile: la legge è uguale per tutti, anche ed a maggior ragione per chi, come un funzionario di polizia, ha il compito di imporre a tutti il rigoroso rispetto ».

In un forte corsivo di prima pagina « l'Avanti! », ricorda il manifesto che apparve in tutte le città d'Italia in occasione dell'applicazione del Codice della Strada. Tale manifesto rappresentava una bilancia perfettamente equilibrata che portava su uno dei piatti l'automobilista e sull'altro il codice stesso. L'episodio del vigile Meloni viene a mandare in aria bilancia e piattino

ed a cancellare, a disdoro di ogni buon diritto, l'enunciazione contenuta nel manifesto.

Un interessante aspetto della vicenda è rilevato dall'«Unità» che deprecava: « Oltre al comportamento del capo della polizia romana, quello non meno inqualificabile del colonnello Tobia che si è affrettato a infliggere la punizione per pura — come dire? — cupidigia di ossequio ».

Secondo il buon costume democratico, che è quello vigente nel nostro paese piaccia o no ai questori ed ai comandanti dei Vigili Urbani, alle accuse apertamente mosse e seriamente documentate, si risponde.

**RICHIAMATO E TRASFERITO AD ALTRO REPARTO**

# UN VIGILE PUNITO perchè ferma l'auto del Questore Marzano

**Sembra che l'alto funzionario di polizia sulla Via Colombo avesse commesso una infrazione al nuovo Codice della Strada - La richiesta dei documenti e la protesta di Marzano**

Ecco quanto appariva giorni fa sull'Ordine del Giorno dei Vigili Urbani di Roma, redatto dal Comandante Tobia:

«In data odierna ho inflitto un richiamo da iscriversi in matricola e la protrazione dell'orario di servizio per la durata di ore 8 da farsi in quattro giorni, ai sottonotati dipendenti, per il motivo a fianco di ciascuno indicato».

«Al Vigile Melone Ignazio dell'Autoreparto: motociclista in servizio di pattuglia sulla via Cristoforo Colombo, chiedeva documenti di riconoscimento ad altissimo funzionario di Polizia, sebbene costui si fosse qualificato, e teneva inoltre con il medesimo un contegno inqualificabile, provocandone la giusta reazione. Al termine dell'incidente sollecitava testimonianze non richieste, dando chiara dimostrazione di scarsa comprensione dei propri doveri e della dignità dell'uniforme indossata».

Seguivano altri nomi e altre motivazioni al «merito» oppure al «demerito» secondo i punti di vista, che sono, come si vede, assai soggettivi.

Ma non basta: poiché il vigile Melone aveva protestato per tale ingiustificata punizione, ecco una nuova e successiva disposizione dei «superiori»:

«In data odierna ho disposto il trasferimento del vigile Melone Ignazio dall'Autoreparto alla 5. compagnia. Il Magazzino di Corpo provvederà pertanto a ritirare al suddetto dipendente gli indumenti speciali per il servizio di motociclista e gli assegnerà quelli per il servizio di viabilità. (Protocollo 26939)».

Quale colpa aveva commesso il vigile Melone?

Ce lo raccontano alcuni vigili suoi amici, rimasti scandalizzati e demoralizzati per l'accaduto. E per maggiore edificazione citano il seguente episodio, riportato tempo fa dai giornali: in Germania un Vigile multò un ministro e non ne volle sapere di togliere la contravvenzione. E il ministro pagò la multa e premiò il vigile per il suo operato.

Ma Roma non è più la maestra delle genti. Per dirla con l'avv. Salmici «del diritto è divenuta la bara».

Come sono andati i fatti?

Così li raccontano alcuni vigili che hanno scritto al nostro giornale.

Una pattuglia di vigili motociclisti in servizio sulla Colombo, giorni or sono dettero l'alt ad una macchina che aveva commesso una infrazione al

codice stradale; ma la macchina invece di rallentare e fermarsi, si allontanava velocemente. I vigili inseguirono con le loro motociclette la macchina in questione, che presto fu raggiunta. Il conducente dell'auto fu dichiarato in contravvenzione per aver effettuato un sorpasso pericoloso ad un incrocio, cioè una delle infrazioni più gravi del nuovo codice stradale, tanto che comporta il ritiro della patente.

Nel richiedere i documenti al conducente dell'auto, il vigile Melone si sentiva rispondere: «Sono il Questore di Roma!».

Il vigile Melone rispondeva che anche il Questore di Roma doveva sottostare alle leggi. E l'altro, che sembra fosse effettivamente il Questore Carmelo Marzano, rispondeva, a detta del vigile, in modo molto irritato, meravigliandosi che il vigile non lo conoscesse.

Data l'insistenza del vigile Melone il Questore di Roma mostrava infine i documenti.

Ora i vigili urbani di Roma, ed anche i cittadini che pagano le tasse, si domandano: era autorizzato il Questore di Roma ad infrangere le norme del Codice della Strada? Si trovava nell'esercizio delle sue

funzioni di Questore ed in condizioni di particolare urgenza, oppure in quel momento era un privato cittadino che si reca ad Ostia come centinaia di migliaia di romani per difendersi dal caldo? Un vigile ha l'obbligo di conoscere fisicamente il Questore di Roma? E se non lo conosce, non ha il diritto e il dovere di chiedergli i documenti?

Tutto sommato il Questore Marzano e il generale Tobia non avrebbero fatto meglio invece di punire il vigile Melone, di segnalare all'ordine del giorno come zelante esecutore del nuovo Codice della Strada?



**PER UN SORPASSO PERICOLOSO SULLA VIA DI OSTIA**

# Un agente punito perchè ha chiesto i documenti al questore di Roma

L'auto del funzionario non si era fermata all'intimazione dell'agente motociclista - Il comando non ha apprezzato lo zelo del tutore della disciplina stradale

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROMANA  
Roma, 31 luglio

Qualche tempo fa un poliziotto tedesco contestò ad un ministro una multa per eccesso di velocità, pur avendo riconosciuto l'alta personalità con cui aveva a che fare, il solerte agente insistè nell'elevare la contravvenzione. Il ministro gli fece poi avere un elogio ed un premio per il suo zelo. Invece il vigile urbano Ignazio Melone, reo di aver richiamato all'ordine il questore di Roma che aveva commesso una grave infrazione alle norme di circolazione, è stato severamente punito e trasferito ad un altro reparto.

Alcuni giorni fa il questore Carmelo Marzano, mentre al volante della sua «Giulietta» percorreva la via Cristoforo Colombo, effettuava un pericoloso sorpasso ad un incrocio. Data la gravità dell'infrazione, un vigile motociclista inseguiva la macchina, che non si era fermata al fischio di richiamo. Di fronte alle precise contestazioni del vigile, l'automobilista rispondeva di non essere tenuto a rendergli conto del suo operato poichè era il questore. Per nulla impressionato il vigile insisteva nella richiesta dei documenti, specificando che a suo avviso anche i più alti funzionari di polizia debbono osservare le disposizioni del Codice della strada.

Due giorni dopo il coman-

dante dei vigili urbani di Roma affiggeva sull'ordine del giorno un severo richiamo al vigile Ignazio Melone perchè aveva «richiesto i documenti di riconoscimento ad un altissimo funzionario di polizia, sebbene questi si fosse qualificato, e aveva tenuto con il medesimo un contegno inqualificabile provocandone la giusta reazione. Al termine dell'incidente — continua il richiamo — sollecitava testimonianze non richieste dando chiara dimostrazione di scarsa comprensione dei propri doveri e della dignità dell'uniforme indossata».

Per queste colpe il vigile Melone riceveva una annotazione sul foglio matricolare e gli veniva imposta una protrazione di otto ore nel servizio quotidiano, da ripartire in quattro giornate.

Il provvedimento appariva talmente discutibile che il vigile Ignazio Melone si presentava al Comando per sostenere le proprie ragioni. La conseguenza era però un ulteriore inasprimento delle misure disciplinari a suo carico: veniva trasferito dal reparto motociclistico a quello di viabilità, con conseguente soppressione delle speciali indennità. La disposizione in merito comparsa oggi nell'ordine del giorno dei vigili urbani dice testualmente:

«In data odierna ho disposto il trasferimento del vigile Melone Ignazio dall'autorepar-

to alla quinta compagnia. Il magazzino di-corpo provvederà pertanto a ritirare al suddetto dipendente gli indumenti speciali per il servizio motociclistico e gli assegnerà quelli per il servizio di viabilità».

SINGOLARE EPISODIO A ROMA

## Un vigile urbano punito dopo una multa al Questore

L'auto del funzionario avrebbe eseguito un sorpasso irregolare - La motivazione del provvedimento disciplinare

Roma, 31 luglio

Un vigile urbano è stato severamente punito dal comando per essersi mostrato tanto zelante custode delle disposizioni del nuovo Codice della Strada da elevare una contravvenzione al questore di Roma, Carmelo Marzano.

La notizia ha fatto molto scalpore, e c'è da attendersi che abbia ripercussioni.

Il vigile motociclista Ignazio Melone si trovava in servizio di pattuglia lungo la via Cristoforo Colombo, quando vedeva sfrecciare una «Giulietta» che effettuava un sorpasso nei pressi di un incrocio, il che è esplicitamente vietato dal Codice della Strada che commina ai contravventori una multa dalle 20 alle 50 mila lire (o tre mesi d'arresto). Subito il vigile Melone si lanciava allo inseguimento dell'autista indisciplinato.

Raggiuntolo dopo una breve corsa, lo stringeva verso il limite della strada, facendolo fermare. Quindi gli contestava la infrazione e lo dichiarava in contravvenzione secondo l'art. 107 del Codice della Strada. Alla richiesta di presentare patente e libretto di circolazione, il signore che era al volante della «Giulietta» dichiarava di essere il Questore di Roma. Il vigile opponeva rispettosamente che anche il signor Questore aveva il dovere di rispettare la legge. E insisteva perché gli venissero mostrati i documenti.

Questo l'episodio. Due giorni dopo sull'ordine del giorno dei Vigili Urbani il comandante Tobia infliggeva un richiamo «da iscriversi in matricola» e la protrazione dell'orario di servizio per la durata di otto ore «da farsi in quattro giorni» al vigile Ignazio Melone con la seguente motivazione:

«Chiedeva documenti di riconoscimento ad altissimo funzionario di polizia, sebbene co-

stui si fosse qualificato, e teneva, inoltre, con il medesimo, un contegno inqualificabile, provocandone la giusta reazione. Al termine dell'incidente sollecitava testimonianze non richieste, dando chiara dimostrazione di scarsa comprensione dei propri doveri e della dignità dell'uniforme indossata».

Nell'apprendere la punizione e la motivazione, il vigile Melone protestava. Ma la sua protesta provocava un secondo provvedimento nei suoi confronti: cioè il suo immediato trasferimento alla compagnia viabilità, con disposizione al magazzino del corpo di «ritirare al suddetto dipendente gli indumenti speciali per il servizio di motociclista» e di consegnargli «quelli per il servizio di viabilità».

La cosa si è risaputa perché un gruppo di vigili urbani si è rivolto alla stampa romana, raccontando l'accaduto e precisando i termini del caso.



MINISTERO DELLA DIFESA  
GABINETTO  
Ufficio Stampa  
^^^^^^

GIORNALE ..... R O M A .....

DATA ..... 1 AGOSTO 1959 ..... Pag .....

## QUADRIVIO

### LA LEGGE DEL QUESTORE

*Se è vero quello che riferiscono le cronache, ancora una volta c'è da immalinconirsi. A Roma, scrivono i giornali, la macchina del questore Marzano fu fermata giorni or sono da un vigile urbano motociclista per sorpasso pericoloso ad un incrocio. L'infrazione prevede il ritiro della patente. Il questore declinò le sue generalità, ma il vigile tenne duro. Finale: il vigile è stato trasferito ad altro reparto e, per di più, gli è stato inflitto un richiamo da iscrivere sul foglio matricolare. Se poi dei fatti, ci fosse versione contrastante, delle due, l'una: o il signor questore aveva torto, ed allora il vigile avrebbe meritato un premio, una lode, una segnalazione per il solo fatto di non aver subito alcun complesso e per aver fatto rispettare la legge; oppure il torto era del vigile, ed allora la punizione del trasferimento ci sembra ben poca cosa. Ma, secondo noi, la verità è un'altra, e qui c'è la nostra melanconia: in Italia la legge non è uguale per tutti. Ed il povero uomo qualunque ha tutti i motivi e tutte le giustificazioni per diventare un cittadino indisciplinato. I motivi e le giustificazioni glieli offrono i Marzano di turno.*

**Malatesta**

VOGLIONO FAR FUORI IL VIGILE MELONE PER «SCARSO RENDIMENTO»

## Muto il Comune di Roma di fronte al crescente scandalo

Un'interrogazione a Segni dell'on. Barzini - Gronchi rispettò l'intervento di un «ghisa» milanese - Lettere in Campidoglio - Chi è il «generale» Tobia

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROMANA

Roma, 4 agosto

«Signor vigile, guardi quella automobile che corre sul marciapiede e quel lambrettista che fa la gimkana sulle striscie pedonali! Stia zitto e studi il codice stradale! Quelli sono parenti del questore». Vignette di questo tono continuano a comparire sui giornali romani e riflettono lo stato d'animo di irritazione che domina in tutta la cittadinanza per lo sdegnoso silenzio delle autorità sullo sconcertante episodio del vigile Melone, punito per aver richiamato all'ordine il questore Marzano che aveva commesso tre infrazioni gravi al codice della strada. Anziché placarsi, il risentimento dei cittadini cresce col passare dei giorni, poiché la mancanza di chiarimenti da parte delle autorità chiamate in causa viene interpretato come un atteggiamento di assoluta indifferenza alle proteste della stampa e della opinione pubblica.

Ai giornali sono pervenute nelle ultime ore lettere che ricordano episodi analoghi in cui, però, il comportamento del



ROMA — Il colonnello Tobia

«pezzo grosso» fu molto diverso da quello del questore Marzano. Ed è triste dover constatare che diversi esempi si riferiscono al periodo fascista, in cui il malcostume e l'autoritarismo erano una piaga ben più diffusa. Così viene riportato l'episodio di cui fu protagonista il segretario del partito Achille Starace, durante una serata all'opera. Il gerarca voleva accedere al palcoscenico ma un inserviente gli sbarrò il passo affermando che ordin tassativi vietavano l'ingresso agli estranei; neppure quando Starace si qualificò il custode recedette dalla sua opposizione. Intervenne, impaurito ed ossessivo, il sovrintendente dell'Opera, Dentice D'Accadia, ma Starace disse che l'inserviente aveva ragione e se ne tornò nel suo palco. Episodi di ministri fermati, di generali contravvenzionati, di deputati redarguiti: tutta una letteratura edificatoria è stata mobilitata per cercare di far uscire le autorità dal loro ermetico muti-

a. f.

smo. Ma in Campidoglio ed in Questura la parola d'ordine è: «Sono tutti fuori».

In Parlamento continuano ad essere presentate interrogazioni sul «caso Melone». Tra le più significative quella dell'on. Barzini: «Chiedo di sapere se il ministro dell'Interno non ritenga opportuno dissipare le impressioni sfavorevoli diffuse in questi giorni nell'opinione pubblica la quale sospetta, spesso a torto, che qualche autorità dello Stato, addetta specialmente alla difesa ed alla applicazione della legge, sia tra le prime a tenerla in poco conto quasi non la considerasse superiore anche a sé. Mi riferisco al recente episodio del vigile che, alla storica maniera delle sentinelle che vietarono il passo a sovrani e capi militari nel passato, tentò inutilmente di indurre il questore di Roma ad obbedire alle norme del nuovo codice della strada e, inutilmente, anche a fargli pagare la debita multa. Desidero inoltre sapere per quali motivi il vigile, ligio ai propri doveri, non sia stato elogiato e premiato, ma punito. Infine mi sarebbe gradito apprendere se il questore (il quale senza dubbio era in quel momento lanciato all'inseguimento di pericolosi malfattori sulla strada Roma-Ostia, per cui era pronto a qualsiasi sopruso pur di non perdere un solo minuto) ha avuto successo ed ha assicurato alla giustizia, grazie all'ingustizia, i criminali in fuga». Ma non c'è da sperare che le autorità colgano il senso della sottile ironia del deputato liberale e si decidano a chiarire la propria posizione.

Lo stesso Barzini raccontava oggi a Montecitorio un educativo episodio avvenuto a Milano in occasione delle cerimonie inauguranti della Fiera. Recandosi alla serata alla Scala, il corteo di macchine del presidente Gronchi, imboccò la piazza, senza tener conto del cartello di circolazione rotatoria. Un vigile sbarrò il passo e fece segno di seguire il senso obbligato. Il segretario alla presidenza della Repubblica, dott. Moccia, si affrettò a sporre, si dal finestrino per chiarire al vigile che si trattava del corteo presidenziale. Il «ghisa» fu irremovibile ed il presidente Gronchi, approvando il suo senso del dovere, diede ordine di seguire la circolazione regolamentare.

Purtroppo l'episodio del vigile Melone ha avuto una ripercussione negativa sulla stima e sulla fiducia della cittadinanza nei confronti delle autorità costituite. Si può citare tra i tanti esempi di questo stato d'animo la lettera spedita da un cittadino al sindaco di Roma e nella quale si dice ironicamente: «Propongo di conferire al vigile Ignazio Melone una medaglia al valore colla seguente motivazione: "Abassava al livello dei comuni mortali uno degli dei moderni dell'Italia, ritenendo ingenuamente che la legge fosse uguale per tutti. Fulgido esempio di civica onestà fra il dilagare dell'intrallazzo e del compromesso. Mal gliene incolse poiché ne ebbe danno e beffe. Valga la nostra riparazione"».

Si profila intanto una manovra poco chiara da parte del comandante dei vigili urbani. Sembra che ci si accinga ad allontanare Ignazio Melone dal servizio con la motivazione della sua scarsa idoneità, dimostrata nei due mesi di attività. Si tratta infatti di un vigile appena uscito dalla scuola e che da sole otto settimane presta servizio nel reparto motociclisti. Si vorrebbe quindi giustificare le misure a suo carico sotto il profilo di «scarso rendimento», documentandole con note sul foglio matricolare precedenti l'episodio del questore. Dato il ritardo con cui tale chiarimento verrebbe fornito all'opinione pubblica, la sua veridicità potrebbe però apparire sospetta. Nei corridoi del comando dei vigili si continua per ora a puntare sul preteso atteggiamento «irrispettoso» del vigile Melone nei confronti del questore. La frase incriminata sembra sia: «I signori automobilisti devono rendersi conto che noi vigili non stiamo mica qui a fare i fessi» frase che il vigile avrebbe pronunciata non appena raggiunta la «Giulietta» di Marzano. A parte il fatto che, in una giornata canicolare di intenso lavoro, i nervi possono essere più tesi e suggerire frasi come questa, che comunque non appare offensiva, fino a quel momento il questore non si era qualificato.

Ma il colonnello Tobia, che gli amici hanno inopinatamente promosso a «generale», è ufficiale piuttosto rigido nei



**La vicenda del vigile urbano punito per il richiamo all'alto funzionario**

## Il Questore di Roma non era su un'automobile di servizio

**Quella sera si recava ad Ostia sulla sua «Giulietta» personale, ed aveva un agente al suo fianco - Un'altra interrogazione al Ministro degli Interni - Attesa per la risposta di Segni**

(Nostro servizio particolare)

Roma, 4 agosto.

La vicenda del richiamo al questore di Roma da parte di un vigile del traffico, che ha scosso l'opinione pubblica e provocato già due interrogazioni da parte di consiglieri comunali di Roma che, essendo parlamentari, l'hanno estesa al ministro dell'Interno, sta assumendo ogni giorno maggiore rilievo. Un'altra interrogazione al presidente del Consiglio e ministro dell'Interno è stata presentata dall'on. Barzini (pli) per sapere «se non ritenga opportuno dissipare le impressioni sfavorevoli diffuse in questi giorni fra il pubblico, il quale sospetta, spesso a torto, che qualche autorità dello Stato, addetta specialmente alla difesa ed all'applicazione della legge, sia tra le prime a tenerla in poco conto quasi non la considerasse superiore anche a sé.

«Mi riferisco — prosegue l'interrogante — al recente episodio del vigile che, alla storica maniera di molte sentinelle che vietarono il passo a sovrani e capi militari del passato, tentò inutilmente di indurre il questore ad obbedire alle norme del nuovo Codice della strada e, inutilmente, anche a fargli pagare la debita multa.

«Desidero inoltre sapere per quali motivi il vigile, ligio ai propri doveri, non sia stato elogiato e premiato, ma punito. Infine mi sarebbe gradito apprendere se il questore (il quale senza dubbio era in quel momento lanciato all'inseguimento di pericolosi malfattori sulla strada Roma-Ostia, per cui era pronto a qualunque sacrificio pur di non perdere un solo minuto) ha avuto successo ed ha assicurato alla giustizia, grazie ad una ingiustizia, i criminali in fuga».

Non è chi non veda l'ironia dell'ultima frase dell'interrogante.

nuite, nei primi sei mesi di quest'anno, del 3,5%, quelle per l'abbigliamento dell'1,2% e quelle per l'elettricità e per i combustibili dell'1,1%. In forte aumento — del 23,1% — sono invece state le spese per l'abitazione.

Dato che alla fine dell'anno le spese per l'abitazione dovrebbero aumentare di circa il 20%, in conseguenza del nuovo «scatto» dei fitti bloccati, gli esperti prevedono che l'indice del costo della vita difficilmente potrà diminuire, anche perché si prevede un aumento di alcuni prodotti industriali e dovrebbero inoltre aumentare le tariffe telefoniche ed elettriche.

Pertanto, anche se dovessero continuare a restar bassi i prezzi degli ortofrutticoli e di altri prodotti per l'alimentazione, dal vino all'olio, non è facile che l'indice del costo della vita possa esser ulteriormente contratto, almeno per il momento.



Il vigile motociclista Melone con la moglie ed il figlio nella sua abitazione (Telef.)

zia, i criminali in fuga».

Non è chi non veda l'ironia dell'ultimo brano dell'interrogazione. E', infatti, accertato che il questore Marzano, la sera del 22 luglio, pur avendo un agente al suo fianco, si recava ad Ostia sulla sua «Giulietta» personale; ché, se si fosse trattato di una macchina di servizio e per di più in servizio urgente, si sarebbe aperta la strada azionando la sirena di prescrizione.

Quanto all'elogio e al premio per il vigile Melone, invece della punizione, all'accenno del parlamentare interrogante, che fa seguito alla proposta di un nostro lettore su «*Specchio dei tempi*», si aggiunge il rilievo di un cittadino romano, il sig. Carlo Baressi, che ha scritto ad un giornale suggerendo che l'autorità assuma un più drastico atteggiamento nella questione.

Al Viminale si dice che non vi sarà alcuna azione in proposito, nell'attesa della risposta alle interrogazioni da parte del ministro dell'Interno. Quanto all'intervento del sindaco se ne aspetta la risposta in sede di consiglio comunale. Dovrà passare, quindi, qualche tempo (per il consiglio comunale, si dovrà aspettare la fine di agosto e per la Camera la ripresa dei lavori, a fine settembre). Ma non è da ritenere che questo lasso di tempo faccia sì che il pubblico dimentichi la faccenda. Tutti sembrano anzi molto curiosi di sapere fino a che punto arriva il potere della legge anche nei riguardi dei personaggi di rilievo.

Il vigile Ignazio Melone, secondo quanto si è appreso quest'oggi, è in servizio regolare da appena quattro mesi. Egli partecipò all'ultimo concorso per vigili urbani e si classificò al 290° posto sui 504 vincitori. I candidati erano oltre duemila e la selezione fu molto severa. Il Melone assunse servizio all'inizio dell'anno e seguì un corso preparatorio presso la quarta compagnia viabilità in via del Celio. Poi, date le buone prestazioni, fu immesso nella squadra motociclistica esterna nel mese di aprile.

**a. n.**



LA «CONTRAVVENZIONE» AL QUESTORE

# Interrogazione di Barzini per il vigile punito a Roma

ROMA, 4 agosto

La polemica suscitata dal clamoroso episodio di cui furono protagonisti la sera del 22 luglio il vigile motociclista Ignazio Melone ed il Questore di Roma, dott. Carmelo Marzano, continua ad avere vivaci echi. Come è noto, il vigile quella sera avendo visto una «Giulietta» effettuare ad un incrocio un sorpasso vietato dal nuovo Codice della strada, intimò il fermo alla vettura con un colpo di fischiello, dopo averla brevemente inseguita e chiese i documenti al conducente. Quest'ultimo era per l'appunto il questore Marzano e non è dato sapere con precisione come in seguito siano andate le cose. Ma, a distanza di giorni, l'Agenzia Italia rendeva noto che il vigile motociclista Melone era stato appiedato con un trasferimento dall'autoreparto alla V Compagnia Viabilità, con un richiamo da «iscriversi in matricola» nonché «con la protrazione dell'orario di servizio per la durata di otto ore da farsi in quattro giorni».

Alla sanzione il comunicato attribuiva la seguente motivazione: «Il vigile Ignazio Melone dell'autoreparto, motociclista in servizio di pattuglia sulla via Cristoforo Colombo, chiedeva i documenti di riconoscimento ad un altissimo funzionario di polizia, sebbene costui si fosse qualificato e teneva inoltre con il medesimo un contegno inqualificabile, provocandone la giusta reazione. Al termine dell'incidente sollecitava testimonianze non richieste, dando chiara dimostrazione di scarsa comprensione dei propri doveri e della dignità dell'uniforme indossata».

Secondo una delle versioni che sono state date dell'episodio, il vigile motociclista, constatata l'infrazione alle norme stradali del guidatore della «Giulietta» inseguì la macchina, la raggiunse e la fermò. Quindi, accostatosi allo sportello della vettura e prima ancora di richiedere i documenti, disse questa frase: «Che cosa credono gli auto-

moblisti, che noi vigili stiamo a fare i fessi sulle strade?». Sebbene risentita, l'espressione non sembra offensiva. E, contrariamente a quanto asseriva l'ordine del giorno di punizione al Melone, non lo era per «l'altissima autorità» che al vigile non si era ancora verbalmente qualificata. Più gravi perplessità suscita però la motivazione quando dice che la punizione fu inflitta «per avere richiesto i documenti» all'altissimo funzionario di polizia.

L'episodio ha provocato finora in Parlamento interrogazioni dell'on. Venturini (PSI), dell'on. Natoli (PCI) e dell'on. Degli Occhi (monarchico) alle quali si è aggiunta ieri quella presentata dall'on. Barzini (PLI) nella quale si chiede al ministro dell'Interno «se non ritenga opportuno dissipare le impressioni sfavorevoli diffuse in questi giorni nella opinione pubblica la quale sospetta, spesso a torto, che qualche autorità dello Stato, addetta specialmente alla difesa e all'applicazione della legge sia tra le prime a tenerla in poco conto quasi non la considerasse superiore anche a sé».

«Mi riferisco — prosegue lo interrogante — al recente episodio del vigile che, alla storica maniera di molte sentinelle che vietarono il passo a sovrani e capi militari nel passato, tentò inutilmente di indurre il questore di Roma ad obbedire alle norme del nuovo Codice della strada e, inutilmente, anche a fargli pagare la debita multa».

«Desidero inoltre sapere per quali motivi il vigile, ligio ai propri doveri, non sia stato elogiato e premiato, ma punito. Infine mi sarebbe gradito apprendere se il Questore (il quale senza dubbio era in quel momento lanciato all'inseguimento di pericolosi malfattori sulla strada Roma-Ostia per cui era pronto a qualunque sopruso pure di non perdere un solo minuto) ha avuto successo ed ha assicurato alla giustizia, grazie ad una ingiustizia, i criminali in fuga».

### Un'interrogazione di Barzini sul caso del questore Marzano

Il comandante dei vigili urbani di Roma dice di non essere tenuto a fare alcuna dichiarazione

Roma 4 agosto, notte.

L'on. Luigi Barzini, deputato del P.L.I., ha presentato la seguente interrogazione al ministro degli Interni:

« Il sottoscritto desidera sapere se l'on. ministro non ritenga opportuno dissipare le impressioni sfavorevoli, diffuse in questi giorni nell'opinione pubblica, la quale sospetta, spero a torto, che qualche autorità dello Stato, addetta specialmente alla difesa e all'applicazione della legge, sia tra le prime a tenerla in poco conto, quasi non la considerasse superiore anche a sé. Mi riferisco al recente episodio del vigile che, alla stessa maniera di molte sentinelle che vietarono il passo a sovrani e capi militari nel passato, tenta inutilmente di indurre il questore di Roma ad obbedire alle norme del nuovo Codice della strada e, inutilmente anche, a fargli pagare la debita multa. Desidero inoltre sapere per quali motivi il vigile, ligio ai propri doveri, non sia stato elogiato e premiato, ma punito. Infine mi sarebbe gradito apprendere se il questore (il quale, senza dubbio, era in quel momento lanciato all'inseguimento di pericolosi malfattori sulla strada Roma-Ostia, per cui era pronto a qualunque soprasso pur di non perdere un solo minuto) ha avuto successo ed ha assicurato alla giustizia, grazie ad una ingiustizia, i criminali in fuga »

Il sindaco di Roma, Ciocchetti, ha preso conoscenza delle interrogazioni presentate dai consiglieri comunali sulla punizione inflitta dal comandante del Corpo dei vigili urbani, Tobia, al vigile Ignazio Melone, a seguito della nota lettera di richiamo rimessa al comandante dal questore di Roma.

Solo in sede di risposta alle interrogazioni, che è l'assemblea consiliare riunita in seduta pubblica, si dovrebbe quindi conoscere il pensiero dell'amministrazione comunale sul clamoroso episodio.

Non si può escludere — afferma l'agenzia « Italia » — che, data la risonanza che ha avuto il fatto presso l'opinione pubblica nazionale, l'avv. Ciocchetti preferisca non attendere la ripresa dei lavori consiliari, prevista nel mese di settembre, a dare le delucidazioni richieste.

Alla risposta del sindaco ha rinvitato lo stesso comandante del Corpo, Tobia, il quale ha dichiarato ad un redattore dell'agenzia « Italia »: « Non sono tenuto a fare alcuna dichiarazione. Le farà il sindaco ».

Il vigile Ignazio Melone aveva vinto l'ultimo concorso per vigili urbani classificandosi 290° sui 504 vincitori e su un numero di candidati che fu di oltre duemila.



MINISTERO DELLA DIFESA  
GABINETTO  
Ufficio Stampa  
\*\*\*\*\*

GIORNALE ..... IL RESTO DEL CARLINO .....

DATA ..... 5 Agosto 1959 ..... Pag .....

LA MULTA AL QUESTORE MARZANO

**Interrogazione dell'on. Barzini  
sull'episodio del vigile Melone**

Roma, 4 agosto

L'on. Barzini (PLI) ha presentato una interrogazione al ministro dell'Interno per « sapere se non ritenga opportuno dissipare le impressioni sfavorevoli diffuse in questi giorni nell'opinione pubblica la quale sospetta, spesso a torto, che qualche autorità dello Stato, addetta specialmente alla difesa ed alla applicazione della legge, sia tra le prime a te-

neria in poco conto quasi non la considerasse superiore anche a se. Mi riferisco — prosegue l'interrogante — al recente episodio del vigile che, alla storica maniera di molte sentinelle che vietarono il passo a sovrani e capi militari nel passato, tentò inutilmente di indurre il questore di Roma ad obbedire alle norme del nuovo Codice della Strada e, inutilmente, anche di fargli pagare la debita multa.

« Desidero inoltre sapere per quali motivi il vigile, tigo ai propri doveri, non sia stato elogiato e premiato, ma punito. Infine mi sarebbe gradito apprendere se il questore (il quale senza dubbio era in quel momento lanciato all'inseguimento di pericolosi malfattori sulla strada Roma-Ostia, per cui era pronto a qualunque sopruso pure di non perdere un solo minuto) ha avuto successo ed ha assicurato alla giustizia, grazie ad una ingiustizia i criminali in fuga ».

## L'OPINIONE DEI LETTORI

### Riprovazione

Signor direttore, sono nauseato della lettera che pubblicate su «Questori fuori legge». L'episodio del questore di Roma, per quanto grave, resta pur sempre un episodio, anche se caratteristico di certa nostra mentalità. La frase da voi stampata: «Quando leggo notizie come queste, mi vergogno di essere italiano», offende la totalità degli italiani, i quali, nonostante tutte le contrarietà, sono sempre orgogliosi di essere italiani.

La vita politica italiana offre certi spettacoli abietti, ma quando si parla di italianità, allora bisogna pensare a tutto quello che avviene anche nel resto del mondo: dagli Stati Uniti — dove la malavita è spesso legata ad uomini politici — alla Russia dei Sovieti — dove la dignità dell'uomo non conta — ed altrove.

Vito Magliocco  
Milano

*E in nome dei gangsters o dei bolscevichi, «minimizzare» — si diceva, così, quando raccontare una barzelletta portava in galera? — l'accaduto.*

### Plauso

Signor direttore, con vivo interesse ho letto la lettera del signor Arturo Pivdorì in merito all'inqualificabile modo d'agire delle autorità romane verso il vigile Melone. Un plauso verso il signor Pivdorì, che in poche parole ha efficacemente espresso lo sdegno di tutti verso certe forme d'incompatibile parzialità, di cui purtroppo il nostro Paese abbonda. Mi parrebbe logico che il sindaco di Roma prendesse le difese del vigile suo dipendente, non le pare? Son curioso di seguire gli sviluppi di questa vicenda, confidando che il tutto non venga lentamente insabbiato, dando così un'altra volta ragione alla prepotenza contro la legalità ed il buon senso.

Angelo Bongioanni  
Torino

### Protesta

Signor direttore, dovrete vergognarvi di dare tanto spazio al comportamento del vigile romano che ha offeso il questore. Si incomincia sempre dando peso a queste sciocchezze, per poi attaccare l'Autorità, che è l'unica garanzia che rimane agli italiani, da quando è stata fondata questa cosiddetta democrazia. Quando l'Autorità veniva rispettata, cose di questo genere non se ne leggevano sui giornali. Ma allora non c'erano i comunisti e i loro servi sciocchi, che si scampanano a difendere la indisciplinina di un vigile romano. Certo voi butterete al cestino queste mie parole, che son quelle di un italiano che crede nelle cose serie.

G. D.  
Asti

### Piacerebbe a Marzano

Signor direttore, ieri sono stato fermato dalla Stradale. Andavo oltre ai 100 con la mia fuoriserie. Ho presentato i documenti e poiché sono omonimo di un noto ministro in carica, mi hanno subito restituito la patente con tante scuse.

Naturalmente me la sono filata. Non appena letto il mio nome sulla patente quel poveretto si è impaurito: stava giocandosi il pane. L'Italia è veramente un bel paese, pieno di padreterni.

G. P.  
Biella